

n. 2 FEBBRAIO 2007

MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO
Poste Italiane Sp.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Sondrio

€ 1,80

ALPES



**SONDRIO
CITTÀ ALPINA
AUTONOMIA?
ARCHIVIO GdF
DALLA ROMAGNA
PIADINA
E ANGUILLE**

NELLA TUA SPESA UN MONDO DI VALORI

**IL MONDO IPERAL
È NATO ED È CRESCIUTO CON UN
FORTE LEGAME AL SUO TERRITORIO E
SUL SUO TERRITORIO HA DA SEMPRE
VOLUTO INVESTIRE.**

UNA IDENTITÀ, spaziale, capace e sostenuta che opera in favore della base più deboli del Mercato Alimentare, alla Conoscenza, al Qualità, alla ricerca e all'innovazione "Plus Green", alla Conoscenza "Aid" di Marketing, della Direzione Finanziaria di un'area di business e territori urbanizzati grandi e piccoli. Tutto così nel Paese.

UNA CULTURA, espressione della storia e dell'azione della comunità locale, con il sostegno ai prodotti "Plus Age", "Plus Bambini" e "La Voce della Felicità", al sostegno "Giornata dell'Informazione", al bene al progetto della scuola elementare di Milano "Spazio 99" e agli "Anni della Musica" di Torino.

NELLE SPORTE, naturalmente coinvolgimento nella E trade internazionale, gestione di rete della ricerca opera in tutto il mondo come Torino, Roma, Torino, Milano, Napoli, Lugli di ricerca, Italia e Giorgio, Roma, una esperienza storica e proprio con il bene alla ricerca e con il bene alla promozione, i valori della comunità e i giovani, tutti insieme all'Innovazione Club, Direzione, lavoro, tutti insieme al successo, i più vicini, opera, come sempre, opera, come sempre, insieme, lavoro, insieme.

UNA STRATEGIA, con gestione spaziale alla guida del programma, con il contributo all'organizzazione del più importante evento fieristico della provincia, Milano del bene e Agromarketing in tutto.

Una società di servizi finanziari operante in modo etico e con un forte impegno economico e ambientale.





1892

DEL ZOPPO



Bresaola della Valtellina

Bresaole Del Zoppo srl
23010 Buglio in Monte
Via dell'industria 2
tel. 0342 620019 - fax 0342 620030
e-mail: info@delzoppo.it
www.delzoppo.it

**È BELLO AVERE UNA BANCA
COI PIEDI PER TERRA.
SE POI QUELLA TERRA È LA TUA TERRA,
ANCORA MEGLIO.**



IL CREDITO COOPERATIVO IN VALTELLINA



Sondrio

Sede distaccata della Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù
SONDRIO - Via Mazzini, 37 - Tel. 0342.210.122



Valsassina

Filiale: **DELEBIO - Via Stelvio, 91 - Tel. 0342.685.303**

SOMMARIO

ALPES N. 2 - FEBBRAIO 2007

UNA ASSEMBLEA PROVINCIALE
COSTITUENTE PER LA PROVINCIA
DI SONDRIO 8

gianfranco cucchi

DEMANIO IDRICO ALLA PROVINCIA
DI SONDRIO - DICHIARAZIONE
DEL PRESIDENTE PROVERA 8

LA PAGINA DELLA SATIRA 9

aldo bortolotti

EUROPADOMANI 10

giuseppe brivio

ITALIA E GUERRA 11

emergency n° 41

OLTRE 4.000 METRI QUADRATI
DI MURETTI RIPRISTINATI 13

SADDAM HUSSEIN:
L'INEVITABILE FINE
DI UN DITTATORE 14

manuela del togno

SOPRAVVIVERE
ALL'ADOLESCENZA 17

pierangela bianco

LA LOGICA FUZZY,
UNA SFIDA PER L'OCCIDENTE 18

luigi oldani

CONTRO LA MISERIA,
LA SPERANZA 19

alessandro canton

LA SANTA MESSA 20

vincenzo carollo

LA CLINICA DEL SIGNORE 21

SONDRIO CITTÀ ALPINA 2007 22

diego scari

LA CHIESETTA DI COLDA 23

paolo pirruccio



IL RADICAMENTO: IL VIAGGIO
DELLO SPIRITO NELLA MATERIA 24

didi sommariva

GRANDE RETROSPETTIVA
DEL PITTORE GINEVRINO
EDOUARD VALLET (1876-1929) 26

donatella micault



LA DOPPIA VITA
DEL DOTTOR BARRY 29

gabriella la rovere

MAESTÀ DELLE ALPI E DEL VINO
NELLE TESTATE FOTOGRAFICHE
DELLA BANCA POPOLARE
DI SONDRIO 31

ermanno sagliani

CENTRO STUDI
VAL SAN MARTINO 35

VITTORIA CONSALVO 36

anna maria goldoni

LIMPIDE MITOTRASPARENZE
E SIMBOLI... DI CINZIA RAZZOLI 38

ermanno sagliani

IL SUICIDIO DI UN DELFINO 39

PIÈ, PJÌDA, PJÌ?
... LA PIADINA ROMAGNOLA! 40

giovanni lugaresi

NELLA CITTÀ DEL TREPPONTI
... L'INFERNO DELLE ANGUILLE 42

giancarlo ugatti

UNA TESTIMONIANZA
DI SPIRITUALITÀ SACERDOTALE
VALTELLINESE:
DON STEFANO SERPONTI
DI GROSIO 45

raimondo polinelli

ILMUSEO E L'ARCHIVIO STORICO
DELLA "NEC RECISA RECEDIT" 47

nemo canetta



L'ORO GIALLO
DI NELLO GIACOBBI 50

angelo granati

CONCORSO PER IL NUOVO LOGO
"SONDRIO TURISMO" 53

enrico ghilotti

MOSTRUOSITÀ DEL CAPITALISMO
L'IMPOSTURA AFFARISTICA
DEL CALCIO 55

carmelo r. viola

CANNAVARO,
PALLONE D'ORO D'ITALIA 56

gianluca lucci

L'ORO GIALLO
DI NELLO GIACOBBI 50

angelo granati

"IL VENTO CHE ACCAREZZA
L'ERBA", UNA STORIA
DI RIBELLI IRLANDESI 57

ivan mambretti

QUALE FUTURO
PER L'EQUITAZIONE
IN VALTELLINA? 58

marzio bonadeo

RECENSIONI 60

giuseppe brivio

Per mantenere caterve di ministri e sottosegretari, parlamentari con i portaborse, piccoli boss, clientele varie ... sono milioni e milioni di euro. Nella loro turris eburnea non si rendono conto che ci sono cose che preoccupano gli italiani un po' più delle nozze tra omosessuali &: il lavoro precario e trimestrale, i licenziamenti, la concorrenza, le paghe basse, il Tfr sublimato, il ridotto potere di acquisto e le tasse folli che urlano vendetta ... di fronte agli esorbitanti emolumenti dei grand commis di stato, dei calciatori e dei "divi" intramontabili che albergano in casa Rai!

Tralasciando la istituzione di diversi "osservatori" e "alti commissariati", che altro non sono che regali agli amici, la Legge Finanziaria recentemente approvata un risultato certo lo ha raggiunto: ha messo tutti in disaccordo.

I sindacati e la stessa confindustria sono critici sul trasferimento del TFR all'INPS, che è visto come una penalizzazione diretta delle piccole e medie imprese, ma anche per la scomparsa di due punti del cuneo fiscale per i lavoratori e sui meccanismi per il rinnovo dei contratti pubblici.

La lista degli scontenti continua. Gli Enti Locali - Regioni, Province e Comuni - per effetto del Patto di stabilità interno e del rientro dal deficit sanitario imporranno l'aumento di tante tasse regionali, del bollo automobilistico oltre che di Irpef e di Irap. La riduzione dei trasferimenti non si accompagnerà ad un calo della spesa ma a una diminuzione dei servizi offerti alla popolazione e della loro qualità. Preoccupa che a dirlo siano amministratori locali molto vicini alla parte politica attualmente al comando, che sono insorti contro le future addizionali Irpef di Comuni e Regioni e il ticket per analisi e Pronto Soccorso, e ciò fa pensare che lo scenario adombrato sia drammaticamente verosimile.

Sul piede di guerra anche sono i magistrati, cui è stato preannunciato un taglio degli scatti d'anzianità.

Non è un caso che questo provvedimento non piaccia neanche a Rifondazione Comunista e ai Verdi che pure della maggioranza fanno parte. Arrabbiate sono anche le regioni del Sud, che dopo la cancellazione del ponte sullo stretto si interrogano sugli effetti che avrebbe potuto avere sul turismo la nuova tassa di soggiorno per i non residenti.

Ci sarà qualcuno che, al di là della confusione e dei timori, ha veramente capito chi pagherà di più: gli ultraricchi o la già ultrabastonata classe media?

Come andrà a finire a quel ceto medio al quale in molti riteniamo di appartenere. Secondo la Finanziaria questa categoria socio-economica, finora difficilmente definibile, corrisponderebbe a una fascia di reddito compresa fra i 40 ed i 75 mila euro annui, e includerebbe

il vasto esercito di impiegati di concetto, professori, commercianti, artigiani e liberi professionisti che costituiscono la spina dorsale dell'economia italiana. Un pianeta così variegato artificiosamente tenuto insieme dal comune denominatore del reddito, al suo interno mostra le grandi differenze tradizionalmente legate alla distinzione fra autonomi e dipendenti, garantiti e imprenditori, proprietari di casa e affittuari. Nonostante sia stato detto che la finanziaria colpirà i più benestanti, ci siamo convinti che sarà proprio il ceto medio a dare il maggior contributo sia sotto forma di contributi previdenziali più alti, che di imposte da versare a causa del potenziamento degli studi di settore. Saremo penalizzati anche sul fronte dell'Irpef, della futura revisione degli estimi catastali, del ritorno della tassa di successione e delle nuove spese per i conti correnti dedicati e per le altre modifiche burocratiche previste dal decreto Bersani.

L'Europa ci impone di ridurre le spese e rientrare del debito pubblico: è giusto intervenire. La lotta all'evasione e l'equità fiscale, gli investimenti sullo sviluppo e per la competitività, sono obiettivi non più discutibili e vanno raggiunti: siamo d'accordo.

Tutto questo ha un costo e va finanziato: niente da eccepire. La scommessa però sta nel ridurre veramente le spese inutili e nel far pagare tutti, in maniera proporzionale, ma senza cedere alla demagogia del tipo "anche i ricchi piangano", perché alla fine si rischia di buttare solo un po' di fumo negli occhi di quei ceti, medio e basso, che alle elezioni fanno la differenza, senza peraltro dar loro niente in cambio ... anzi.

**Ebbe giustamente
a dire
Luca di Montezemolo,
che pure non è
nostro idolo:
"Il fatto che
una parte del sindacato
e il partito della spesa
inneggino
alla vittoria è una cosa
che ci preoccupa ..."
e preoccupa
parecchio anche noi.**

Alpes

RIVISTA MENSILE DELL'ARCO ALPINO
Anno XXVII - N. 2 - Febbraio 2007

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti - cell. 3492190950

Redattore Capo
Giuseppe Brivio - cell. 3492118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Togno

Direttore editoriale
Aldo Genoni

A questo numero hanno collaborato:

Pierangelo Bianco - Marzio Bonadeo - Aldo Bortolotti - Giuseppe Brivio - Nemo Canetta - Alessandro Canton - Vincenzo Carollo - Gianfranco Cucchi - Antonio Del Felice - Manuela Del Togno - Enrico Ghilotti - Anna Maria Goldoni - Angelo Granati - Gabriella La Rovere - Gianluca Lucci - Giovanni Lugaresi - Ivan Mambretti - Donatella Micault - Luigi Oldani - Paolo Pirruccio - Raimondo Polinelli - Claudio Procopio - Carmelo R. Viola - Ermanno Sagliani - Didi Sommariva - Pier Luigi Tremonti - Giancarlo Ugatti

In copertina:
Carnevale a Nizza
(foto Livio Piatta)

Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.
23100 Sondrio - Via Vanoni, 96/A

Direzione e amministrazione:
Sondrio - Via Vanoni, 96/A
Tel. e Fax 0342.512.614

E-mail: info@alpesagia.com - redazione@alpesagia.com
<http://www.alpesagia.com>

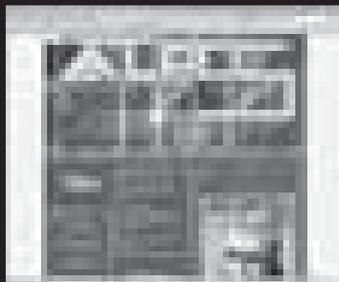
Autorizzazione del
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa
Lito Polaris - Sondrio

Visitate il nostro sito
www.alpesagia.com

- **Alpes in pdf**
- **Chi siamo**
- **I collaboratori**
- **Link turistici**
- **Gli inserzionisti**

Sito ideato da
Web Agency - nereal.com
di Claudio Frizziero



*Alpesagia è il nome della nostra cooperativa ed è il nome con il quale tanti anni fa è nata la nostra rivista.

Tutti i manoscritti pervenuti a questa rivista sono al vaglio del direttore responsabile e della redazione.

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista.

Testi e foto, pubblicati o meno, non si restituiscono, salvo specifici accordi, e la redazione non si assume la responsabilità per l'eventuale smarrimento.

La riproduzione anche parziale, è subordinata alla autorizzazione della direzione ed alla citazione dell'autore e della rivista.



ABBONAMENTO ANNUALE EURO 15,5

Europa € 33,57 - Altri € 51,65

UFFICIO POSTALE

C/C postale n. 10242238 intestato:
Alpesagia Soc. Coop.

BONIFICO BANCARIO

BENEFICIARIO ALPES

Via Vanoni, 96/A - Sondrio

● **CREDITO VALTELLINESE - Agenzia n. 1**
C/C 51909/14 ABI 05216 - CAB 11020

● **BANCA POPOLARE DI SONDRIO***
Agenzia di Albosaggia
C/C 14300/96 ABI 05696 - CAB 52390

● **CREDITO COOPERATIVO di Sondrio**
C/C 220178/85 ABI 08430 - CAB 11000

ORDINANTE

NOME

COGNOME

VIA

LOCALITÀ

PROVINCIA

CAP

PRESSO BANCA

.....

C/C

DATA

FIRMA



VENTICELLO DI AUTONOMIA

Una Assemblea Provinciale Costituente per la Provincia di Sondrio

di Gianfranco Cucchi

Le Acli della Provincia di Sondrio, con riferimento al dibattito politico in Regione Lombardia sulla fase costituente con la richiesta di una maggiore autonomia dell'Ente di Governo Regionale, rispetto ai temi dell'ambiente, dell'istruzione, della sanità, dell'energia, delle infrastrutture e dei beni culturali con lo strumento del federalismo fiscale, auspica una maggiore considerazione dei problemi atavici della nostra Provincia. La Costituzione Italiana, con l'articolo 116, prevede forme particolari di autonomia alle Regioni e agli Enti Locali, mentre all'articolo 119 si afferma che gli Enti Locali hanno autonomia finanziaria di entrata e di spesa. Si ritiene a questo proposito che il federalismo possa essere sviluppato in un'ottica soprattutto verso quelle Province più periferiche e più disagiate. La nostra Provincia, insieme a Belluno e alla nuova Provincia di Verbania, interamente montane, non gode di uno stato di autonomia come tutte le altre Province Alpine. Questo dato ha accentuato, in modo particolare in questi ultimi anni, alcune ataviche problematiche legate allo sfruttamento dell'ambiente da parte delle aziende elettriche, la crisi della sanità per mancanza di investimenti, l'arretratezza delle infrastrutture di comunicazione territoriale ed informatica, la crisi dell'agricoltura, in modo particolare della zootecnia e della coltivazione della vite. A questi handicap strutturali hanno sofferito la consueta laboriosità e tenacia della nostra gente, abituata a lavorare sodo e restia alla protesta e alle rivendicazioni. La Regione Lombardia non ha considerato queste nostre caratteristiche con provvedimenti legislativi che sostengano in modo deciso e lungimirante questi nostri settori deboli nell'epoca della globalizzazione. Questi problemi si sono particolarmente accentuati negli ultimi anni con un "vulnus" alla democrazia provinciale, rappresentato dalla mancata elezione di membri della nostra Provincia né in Consiglio Regionale né al Parlamento. E' la prima volta nella storia della Repubblica Italiana. Questo stato di cose esprime una grave preoccupazione sul futuro dello sviluppo sociale ed economico delle nostre Vallate alpine.

E' auspicabile che la Regione Lombardia capisca queste ragioni ed elabori una Legge Regionale, di concerto con il Parlamento, che garantisca una maggiore autonomia non solo al Governo Regionale ma anche alla Provincia di Sondrio, con il riconoscimento, finalmente, della sua specificità di territorio interamente alpino. Auspichiamo che la Provincia, i Comuni, le Forze Sociali e Politiche riescano a trovare un'unità di intenti

istituendo un'Assemblea Costituente Provinciale per il riconoscimento dei nostri diritti. In alternativa non sarebbe troppo lontana la proposta di indire un referendum provinciale che nasca da un'esigenza condivisa per affermare le nostre ragioni.

* da "l'incontro" - Periodico delle ACLI della Provincia di Sondrio - dicembre 2006

DEMANIO IDRICO

**Il presidente Provera apre ai partiti, ai sindacati e alle associazioni
"Lottiamo per il nostro futuro:
è fondamentale l'appoggio di tutta la società civile"**

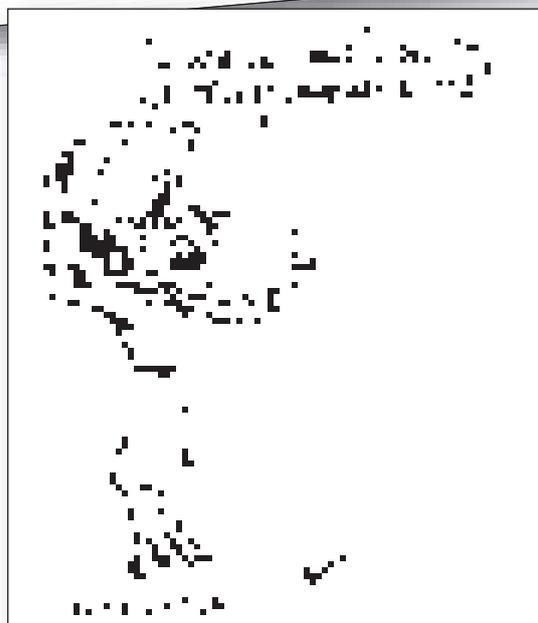
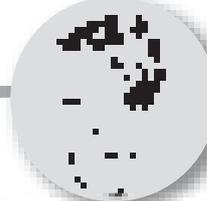
"Tutti devono essere presenti. Non facciamo illusioni! Nessuno ci regalerà nulla se non dimostreremo di volerlo fortemente, e lo possiamo fare perché i soldi delle nostre acque sono un diritto storico. Reclamarli è un dovere di ogni cittadino di questa provincia che ha già dimostrato di saper alzare la testa in altre occasioni. Milioni di euro sarebbero così disponibili, ogni anno, per risolvere i nostri bisogni, senza vincoli", così Fiorello Provera si rivolge a tutta la società civile all'indomani dell'approvazione all'unanimità da parte del Consiglio Provinciale dell'ordine del giorno illustrato e proposto dallo stesso presidente.

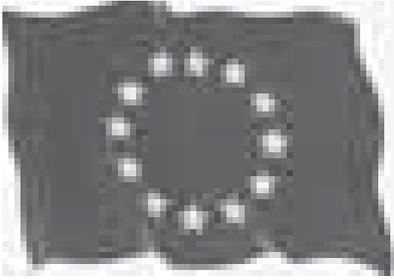
Sul demanio idrico la provincia di Sondrio si gioca il futuro e la possibilità di investire per garantire lo sviluppo. Soltanto dal trasferimento delle funzioni e delle competenze, e quindi dalla riscossione dei canoni delle acque, potranno arrivare le risorse finanziarie indispensabili per programmare interventi in diversi settori, primo fra tutti quello delle infrastrutture. La richiesta alla Regione Lombardia si trasforma così in un impegno che dovrebbe coinvolgere tutti e nella rivendicazione di un diritto legittimo e storico condiviso dall'intera società valtellinese: istituzioni, partiti politici, sindacati e associazioni. A questo mira il presidente che lancia un appello che è anche un'esortazione: "Non possiamo sprecaire un'occasione così importante. Questo è il momento giusto per agire insieme condividendo i contenuti dell'ordine del giorno e chiedendo con tutta la forza che può esprimere una valle intera, coesa e determinata, quello che ci spetta di

diritto. Le acque sono nostre e il trasferimento delle funzioni e delle competenze del demanio idrico è un legittimo riconoscimento al territorio".

L'ordine del giorno è stato inviato ai sindaci dei 78 Comuni della provincia accompagnato da una lettera nella quale il presidente spiega le ragioni della sua iniziativa. "La ratifica di questo ordine del giorno da parte dell'intero territorio provinciale darebbe grande autorevolezza e legittimità alla nostra richiesta alla Regione Lombardia perché trasferisca a noi il demanio idrico come già peraltro attuato dalle Regioni Veneto e Piemonte nei confronti delle due province interamente montane, Belluno e Verbania. È importante che l'esame e l'eventuale ratifica da parte dei Consigli Comunali avvengano in tempi brevi, magari nell'ambito di una seduta consiliare straordinaria, considerata l'imminente scadenza del termine di 60 giorni previsto dall'ordine del giorno approvato dal Consiglio Regionale nell'ultima riunione del 2006. L'azione delle istituzioni per quanto autorevole, non basta. Per avere più forza è necessaria l'apertura alla società civile in una sinergia virtuosa per la quale come Amministrazione Provinciale siamo totalmente disponibili. Su un tema così fondamentale non devono esistere bandiere e questo è possibile perché dietro il politico, dietro l'amministratore, dietro l'imprenditore o il sindacalista, dietro qualsiasi posizione c'è l'uomo di Valtellina e Valchiavenna che ha lo stesso amore per la propria terra. Lottiamo insieme, uniti si vince!"

di Aldo Bortolotti





EUROPADOMANI

di Giuseppe Brivio

Il 2006 è stato indubbiamente uno degli anni peggiori nella storia del processo di integrazione avviato 50 anni fa con la firma a Roma, in Campidoglio, dei Trattati istitutivi della Comunità Economia Europea (CEE) e dell'Euratom. E' un anno che ci si deve mettere alle spalle senza rimpianti, un anno che si è chiuso con la riflessione amara di **Papa Benedetto XVI sul destino dell'Europa che "sembra essere stanca, anzi sembra volersi congedare dalla storia"**. Sono parole pesanti quelle del Pontefice, che meritano di essere prese in seria considerazione. Si deve soprattutto manifestare la volontà politica di uscire dall'eurostagnazione in cui il processo di integrazione europea si è venuto pericolosamente a trovare da ormai troppo tempo, proprio in una fase storica in cui si sente maggiormente l'esigenza di un ruolo attivo dell'Europa per contribuire alla soluzione dei problemi che investono in modo sempre più grave e complesso il Pianeta Terra.

Il 2007 si apre con il semestre di presidenza tedesca dell'Unione europea. **Angela Merkel, Cancelliera di Germania, nell'assumere questo gravoso incarico ha dichiarato che si cercherà nei sei mesi di presidenza tedesca dell'Unione europea di "individuare ogni possibilità di ripresa del processo costituzionale"**, bloccato, come è noto, dal no francese e olandese al Trattato costituzionale predisposto dalla Convenzione europea, malgrado 18 Paesi l'abbiano fatto proprio. Bella democrazia quella che garantisce il diritto di veto a una minoranza sia pure importante e l'impotenza della maggioranza! E' la volontà politica di procedere

decisamente e consapevolmente verso la democrazia sovranazionale europea che manca a livello di classe dirigente e, cosa più grave, è che l'opzione europea fatta propria dal primo nucleo di Unione europea cinquant'anni fa, con il sostegno dei cittadini dei Paesi firmatari dei Trattati di Roma, rischia di scomparire dalla prospettiva politica futura mettendo i popoli europei ai margini della storia.

Mi sembra quanto mai opportuno riportare a questo proposito quanto ha autorevolmente scritto **Sergio Romano in un Editoriale apparso su Panorama: "Sono le opinioni pubbliche europee che devono rendersi conto che i singoli stati europei, in un mondo dominato da grandi potenze politiche ed economiche, non hanno alcun peso e faranno, nel duello con l'Orazio americano o cinese, la fine dei Curiazi"**.

C'è indubbiamente un crescente atteggiamento pessimistico verso l'Unione europea dovuto a molteplici concause, delle quali vorrei qui ricordare: la prolungata stasi economica, unita alla paura di un progressivo ridimensionamento dello Stato sociale dovuto anche al troppo rapido allargamento dell'Unione da 15 a 25 Stati ed ora a 27.

Il No francese e olandese è stato il punto culminante della stanchezza psicologica, dei segnali di sfiducia e di incertezza dell'opinione pubblica europea. Neppure la lieve ripresa economica in atto in Europa e il crescente ruolo dell'euro come moneta di riserva internazionale riescono a dare ottimismo all'opinione pubblica europea. D'altra parte la classe politica dei singoli Stati europei, con lodevoli eccezioni, si rivela priva di una strategia

di politica europea all'altezza dei compiti e dei problemi. C'è sempre la tendenza al rinvio delle decisioni, con alibi ricorrenti; in questa fase si è in attesa messianica dei risultati elettorali francesi di maggio.

C'è comunque all'ordine del giorno un tema ineludibile: **individuare un modello istituzionale per il futuro che possa permettere all'Unione europea di allargarsi, ma al tempo stesso di rafforzarsi**.

Le ipotesi sul terreno sono molteplici. Si parla in particolare di "cooperazione strutturata": all'interno di una Unione europea grande e sempre più larga (Balceni e Turchia) forme di cooperazione rafforzata, sul modello dell'euro, aperte a tutti, ma senza successiva facoltà di recedere, e infine approvazione di un nuovo Trattato che possa entrare in vigore con la ratifica di 2/3 degli Stati membri in rappresentanza della maggioranza dei cittadini.

Per fare tutto ciò sono necessari un soprassalto di capacità politica e nuovi leader, all'altezza dei compiti e dei tempi. Occorrono insomma forti segnali di volontà politica e di rinnovata responsabilità che spingano a rimettere all'ordine del giorno il dossier istituzionale, nella consapevolezza che senza coraggio e determinazione la prospettiva europea potrebbe svanire all'orizzonte, con grave nocimento per i cittadini europei e per il futuro dell'umanità.

Angela Merkel dovrà riavviare un processo che porti alla governabilità dell'Europa. In tale tentativo potrebbero essere decisivi gli orientamenti di Francia e Italia. Bisogna in particolare che i Francesi si ricordino di una significativa frase di **Mitterrand: "La Francia è la nostra patria, l'Europa è il nostro futuro"**. L'Italia infine si ricordi di essere la patria di **Altiero Spinelli**, il più convinto e lucido sostenitore della necessità storica dell'Unione europea per non divenire oggetto della storia. ■

Sarà possibile nei prossimi mesi trovare una via d'uscita dall'eurostagnazione in cui si trova da troppo tempo il processo di integrazione europea?

Non è lettura amena il testo della legge finanziaria, ma è lettura istruttiva.

1.700 milioni di euro sono destinati dall'articolo 113 a investimenti in sistemi d'arma «ad elevato contenuto tecnologico».

400 milioni di euro rappresentano la dotazione di un fondo «per il funzionamento, con particolare riguardo alla tenuta in efficienza dello strumento militare».

Lo stabilisce l'articolo 187, che assegna inoltre 20 milioni di euro a costruzione, acquisizione o manutenzione di alloggi per il personale volontario delle Forze armate. Primo provvisorio totale: 2,120 miliardi di euro.

Lo strano caso dell'articolo 188

Storia d'una furbizia malriuscita:

All'atto della presentazione, la finanziaria conteneva un articolo 188, come è inevitabile in una numerazione ordinata crescente che arriva a 217.

Questo articolo 188 si è dissolto: «è stato ritirato», come si dice. Merita considerazione questa «ritirata strategica».

«È autorizzata per ciascuno degli anni 2007, 2008 e 2009, la spesa di euro 1 miliardo per il finanziamento della partecipazione italiana alle missioni internazionali di pace».

Questo l'avvio del compianto articolo 188, uno dei pochi passaggi comprensibili anche al non addetto.

Traduzione simultanea: «Che fatica, la scorsa estate, far votare il rifinanziamento degli interventi militari all'estero! Evitiamo l'incomodo, decidiamolo in una volta sola per tre anni, anziché sei volte, una ogni sei mesi. Nel gran mare della finanziaria, tra curve di aliquote, cunei fiscali e "tagli",

potrebbe passare inosservato».

Non è andata così. Il 4 ottobre un quotidiano richiamava l'attenzione e svelava l'intenzione.

Con l'aria di dire «ci abbiamo provato ... pazienza, sarà per un'altra volta» il governo ha immediatamente soppresso l'articolo.

Non ha comunque soppresso la previsione di un miliardo di spesa per il 2007 (forse insufficiente: è difficile avere oggi certezze sul costo della «missione» in Libano).

Nel totale provvisorio, i miliardi di euro aumentano di uno: 3,120 miliardi dunque.

Aggiungendo inezie come 60 milioni di euro per l'acqua (alla marina fregate FREMM) e 50 per il cielo (caccia EFA all'aviazione), si approda a una cifra che supera i tagli (per gli amici: «riduzioni di spesa») nella sanità.

Si fa presto a dire «spese militari» In tanti rivoli marciano euro in armi.

Non sono queste, beninteso, «le spese militari»: queste sono semplicemente integrazioni, extra. Alcune integrazioni, non tutte, perché una quantità di altre «voci», sparse in diversi capitoli di spesa, hanno a che vedere con armi e militari.

Se ne potrebbero ricercare, per fare che qualche esempio, nei conti del ministero degli Affari esteri, o del ministero dell'Economia, azionista di ex «partecipazioni statali».

«Il grosso», come si dice, delle spese militari sta nella Tabella di bilancio della difesa, con un importo totale passato da 17,782 a 18,134 miliardi di euro, con un incremento di 352 miliardi.

Il tutto in un contesto di «privilegi e rendite di posizione del ministero della «difesa» di cui parla Giulio Marcon (Ics), che in particolare ne cita due:

«La finanziaria conferma ... l'esenzione dal blocco del turn over che vale per tutto il resto della pubblica amministrazione (che non può spendere per nuove assunzioni più del 20% di quanto spendeva per il personale in uscita);

«Un altro privilegio è quello derivante dalla vendita di caserme ed altri edifici militari. Se si vende una università o un ospedale i ricavi non vanno al ministero dell'Università e a quello della Sanità, ma al ministero dell'Economia, che li usa in base alle esigenze di finanza pubblica; se invece viene venduta una caserma, i soldi se li prende il ministero della Difesa che li usa (unico vincolo, e che vincolo!) per l'ammodernamento o l'acquisizione di nuovi sistemi d'arma».

Fa osservare Marcon come ogni cittadino italiano spenda per esercito e armi 480 dollari, ogni tedesco 406.

Dove tutti trovano udienza è esclusa e inascoltata solo la pace.

Tassisti, sindacalisti, professionisti, sindaci di città grandi, medie e piccole, industriali a loro volta di diversa taglia ... tutti hanno avuto da ridire su qualcosa che disapprovavano della finanziaria.

A tutti è stato dato ascolto, a molti è stata data parziale o totale soddisfazione.

Tutti tranne chi qualcosa aveva da dire o da ridire sulle spese e sulle «imprese» militari; sulle armi, sul loro acquisto, sul loro impiego. Questi argomenti sembrano tabù, i soli non trattabili. Difficile dire se prevale, di fronte a questi temi, una soggezione simile a uno strano «senso del sacro».

Speriamo almeno che sia per vergogna.

C.GG

n° 41 - dicembre 2006
EMERGENCY

ITALIA E GUERRA

**Scuola, sanità, servizi ... tagli, rigore e austerità per (quasi) tutto
Ma per la guerra privilegi ed extra.**



Sondrio - Via Credaro, 4 - Tel. 0342.515031 - 0342.218204

MASTROSIMONE MICHELE



AUTOTRASPORTI GIORNALI

23010 BERBENNO (So) - Via Al Muc, 97 - Tel. 0342.493379 - Cell. 333.741.3338

Quando l'efficienza e la buona volontà superano anche la burocrazia. La Fondazione ProVinea "Vita alla Vite di Valtellina" Onlus chiude in maniera largamente positiva il primo anno di vita del fondo di rotazione destinato a finanziare interventi preventivi di manutenzione sui terrazzamenti del versante retico provinciale. E' stato infatti superato il milione di euro di contributi che costituisce solo il primo passo verso futuri obiettivi di grande spessore.

L'assessore provinciale Severino De Stefani conferma: "Il potenziale c'è, i fondi pure e il dato del primo anno è la prova dell'interesse suscitato da questa iniziativa. Fa piacere notare come non solo le case vinicole hanno fatto richiesta di finanziamento. Il riscontro avuto nella zona del Morbegnese, poi, significa che la strada è quella giusta e che le possibilità di fare meglio ci sono tutte".

"La Provincia, come è noto, è uno dei partner principali di ProVinea in questa campagna rivolta alla conservazione di un territorio che non ha eguali - **ha sottolineato il direttore della Fondazione, Sandro Faccinelli** - questo fondo di rotazione costituisce una delle carte vincenti per la candidatura UNESCO, perché sono richieste garanzie dal punto di vista della continuità della manutenzione del territorio e noi, in questo caso, abbiamo lanciato un bel segnale. Bisognerà ancora lavorare, soprattutto nei confronti di un cambio di mentalità: sarà necessario poter gestire senza particolari traumi il passaggio dal finanziamento a fondo perso, anche se in quota parte, con iniziative creditizie, sia pure a interesse zero con rimborso in sei anni, come queste".

E' ad oggi stanziato un milione di euro, ma il totale disponibile è di 4,5 milioni (Fondo di rotazione della Legge Valtellina).

La maggior parte dei fondi erogati sono serviti per opere di manutenzione dei muri di sostegno dei terrazzamenti, per la sistemazione di scale e di muri di sostegno e per il ripristino di drenaggi e di scoli di acque meteoriche nonché la pulizia di incolti.

"A distanza di circa un anno dalla pub-



Oltre 4.000 metri quadrati di muretti ripristinati

Provincia, ProVinea, banche locali e il fondo di rotazione per il territorio.

blicazione del bando - **ha evidenziato il presidente di ProVinea, Domenico Triacca** - sono soddisfatto dei risultati raggiunti. Un particolare ringraziamento deve essere rivolto a tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questo primo risultato, compresi gli agricoltori che hanno creduto nel progetto. E' bello vedere che già alcuni interventi sono stati completati in tempi strettissimi".

La parte più cospicua dei finanziamenti è andata alla Comunità Montana di

Sondrio con 481.496 euro erogati, seguita dalla Comunità Montana di Morbegno con 383.172 euro ed a quella di Tirano con 209.735 euro assegnati. Oltre 4.000 sono i metri quadrati di muri di sostegno la cui sistemazione è stata finora finanziata, 615 i metri quadrati di sistemazione delle rampe di accesso ai terrazzamenti, 300 i metri lineari di ripristino di drenaggi e scoli di acque meteoriche e infine oltre 22.000 metri quadrati di incolti sono stati puliti. ■



SONDAGGIO???

Pensate che la situazione nel paese sia meglio oggi o prima dell'invasione guidata dagli USA?

MEGLIO OGGI	5%
MEGLIO PRIMA	90%
NON SO	5%

Fonte: Iraq Centre for Research and Strategic Studies / Gulf Research Center

Metodologia: interviste faccia a faccia con 2000 Iracheni adulti a Baghdad, Anbar e Najaf, condotte alla fine di Novembre 2006. Margine di errore, 3.1%

Molti adulti in Iraq pensano che l'azione della coalizione sia stata negativa, secondo un sondaggio fatto dall'Iraq Centre for Research and Strategic Studies e dal Gulf Research Center.

Il 90 per cento di coloro che hanno risposto pensano che la situazione nel loro paese fosse meglio prima dell'invasione guidata dagli USA.

L'azione della coalizione contro il regime di Saddam Hussein è stata lanciata nel Marzo 2003. Almeno 3000 soldati americani sono morti durante le operazioni militari e più di 22.500 sono stati feriti in azione [cifre ufficiali, ovviamente false, ndt].

Non c'è stata un'inchiesta ufficiale sul vero numero dei caduti iracheni. Un gruppo di ricercatori volontari britannici e americani - noto come Iraq Body Count (IBC) - stima che più di 52.000 civili iracheni siano stati uccisi durante l'intervento militare. [In realtà ricerche mediche ed epidemiologiche, molto più affidabili di quelle basate sulla stampa effettuate da IBC, mostrano che il numero di vittime irachene è attorno alle 650.000 unità. Il numero presentato da IBC e ripreso dalla stampa mondiale è quanto meno sospettosamente troppo basso, ndt].

Nel Dicembre 2005 gli elettori iracheni hanno rinnovato l'Assemblea Nazionale. Nel Maggio 2005, il membro dell'Alleanza degli Sciiti Iracheni Uniti, Nouri al-Maliki, ha ufficialmente preso la carica di primo ministro.

Il sondaggio è stato condotto nel Novembre 2006, prima della pubblicazione negli Stati Uniti di quanto trovato dall'Iraq Study Group e dell'esecuzione di Hussein per crimini contro l'umanità. Alla fine dello scorso mese, Al-Maliki ha chiesto ai "seguaci del regime spodestato" di "riconsiderare la loro posizione, dato che la porta per aiutare a ricostruire l'Iraq è ancora aperta a chiunque non abbia sangue innocente sulle proprie mani".

Angus Reid Global Monitor

Fonte: <http://www.angus-reid.com/>

Link: http://www.angus-reid.com/polls/index.cfm/fullaction/viewItem/itemID/14282_03.01.2007

Scelto e tradotto per www.comedonchisciotte.org da ALCENERO

SADDAM HUSSEIN: *l'inevitabile fine di un dittatore*

di Manuela Del Togno

Saddam Hussein nasce il 28 aprile 1937 ad Al-Awja nel distretto iracheno di Tikrit, piccolo villaggio a circa 15 chilometri da Baghdad. La sua infanzia non si può definire serena, proveniente da una famiglia povera, suo padre sparisce prima della sua nascita lasciando la madre sola con un figlio di 13 anni malato di cancro. Pochi mesi dopo il fratello muore, la madre depressa e sconsolata vive la nascita del figlio come un segno di sventura, chiama il futuro dittatore "Saddam" che nel dialetto di Tikrit significa "disgrazia", e lo cresce in una condizione di totale abbandono non provando il minimo affetto per il figlio. Alcuni anni dopo la madre sposa in seconde nozze un uomo violento che odia il figliastro e lo costringe a lavorare. Saddam trascorre i primi dieci anni della sua vita a lavorare nei campi e pascolare pecore; ad undici anni si trasferisce a Baghdad dallo zio dove inizia a studiare. L'infanzia priva di affetti e la miseria in cui vive i primi anni della sua vita condizionano profondamente la personalità di Saddam Hussein che diventa un ragazzo violento e privo di scrupoli.

La sua carriera politica inizia nel partito Baath (Rinascita), un movimento d'ispirazione laica il cui scopo è quello di creare un impero arabo fondato sul terrore, la violenza e con una organizzazione militaresca. Nel 1956 partecipa ad un complotto contro il re Faysal II che però fallisce. Nel 1959 il partito gli affida una nuova missione: uccidere il generale Abdel Karim Kassel. Saddam viene ferito ad una gamba ed è costretto a rifugiarsi prima in Siria e poi in Egitto per scampare alla pena di morte.

In Egitto trascorre tre anni dove completa gli studi liceali, viene arrestato due volte e sposa a distanza la cugina figlia dello zio materno. Ritorna a Baghdad nel 1963

dopo che il partito Baath prende il potere con un colpo di stato. Dopo nove mesi si assiste ad un nuovo colpo di stato, i baathisti vengono rovesciati e Saddam Hussein imprigionato; evade e nel 1968 prepara un nuovo golpe che porta il partito Baath di nuovo al potere. La sua incredibile ascesa ha inizio: in pochi anni riesce ad avere tutto il potere, diventa vicepresidente del Consiglio del Comando Rivoluzionario, nel 1973 è promosso generale dell'esercito iracheno e nel 1979 acquisisce la carica di Presidente della Repubblica Irachena. Saddam è un uomo senza scrupoli, non ha alcuna pietà nell'eliminare i suoi avversari, sopravvive a numerosi complotti e colpi di stato. Vive i suoi anni di maggior potere nel terrore di essere assassinato, usando la morte come strumento per sconfiggere gli avversari politici. Ossessionato dall'idea di essere ucciso, si circonda di sosia per confondere i suoi nemici e costringe perfino moglie e figli alle perquisizioni prima di incontrarli.

Uomo solitario, riservato, incapace di provare affetto anche per i figli, cresciuto senza l'affetto materno e paterno, non riesce a sviluppare vincoli affettivi con nessuno, neanche con i propri familiari. Trasferisce tutta la sua rabbia per la violenza subita da bambino sul suo popolo costringendolo a vivere nel terrore, nella diffidenza degli uni contro gli altri e nella paura di essere uccisi anche solo per un sospetto grazie ad una fitta rete spionistica.

Nei primi anni del suo governo incrementa l'arsenale militare comprando armi e macchinari, potenzia l'esercito e espropria i giacimenti di petrolio ai privati facendoli diventare proprietà dello stato.

La repressione del popolo curdo inizia nel 1975: ne comporta il massacro, la

distruzione di migliaia di villaggi per non contare gli attacchi con armi chimiche e migliaia di desaparecidos.

Il 16 marzo 1988 l'aviazione irachena sgancia bombe chimiche contro la popolazione di Halabja, nel Kurdistan, 5 mila persone muoiono e 10 mila subiscono lesioni gravi agli organi vitali. E' solo una delle innumerevoli stragi di cui il rais si macchia.

Durante il suo regno del terrore vengono perseguitati anche gli sciiti, arrestati e costretti ad abbandonare il territorio iracheno attraverso deportazioni forzate. Il 22 settembre 1980 inizia la guerra contro l'Iran di Komeini, causata dall'occupazione di alcuni territori; il conflitto, aspro e cruento, finisce solo nel 1988, senza la reale vittoria di nessuno, causando migliaia di morti e una perdita economica per entrambi i paesi.

Nonostante le gravissimi perdite la sete di potere di Saddam non finisce e nel 1990 decide, senza una reale ragione apparente, di invadere il ricco Kuwait. L'azione ha una forte ripercussione internazionale e dopo numerosi tentativi diplomatici e ultimatum, ignorati dal rais, la coalizione, guidata dagli USA, interviene il 17 gennaio

1991 dando inizio alla cosiddetta "prima guerra del golfo". L'Iraq viene costretto al ritiro a soli 42 giorni dall'inizio del conflitto, subendo una pesante sconfitta, ma nonostante ciò Saddam si salva ancora una volta e rimane saldamente al potere.

Nonostante il pericolo scampato le sue provocazioni contro il mondo occidentale non finiscono: impedisce più volte le ispezioni dell'Onu agli impianti sospettati di produrre armi di distruzione di massa, provocando un inasprimento dell'embargo contro l'Iraq che indebolisce la popolazione che è l'unica a pagare per la politica del rais. La maggior parte degli introiti derivanti dalla vendita di petrolio vengono in realtà intascati da Saddam per "uso personale" mentre lascia morire di fame il suo popolo incolpando di

questo il mondo occidentale e più precisamente gli Usa. Accusato di possedere ancora armi nucleari, dopo aver cacciato gli ispettori internazionali addetti alle ispezioni, il 19 marzo 2003 l'Iraq viene attaccato da Stati Uniti e Gran Bretagna. La guerra finisce il 1 maggio 2003. Saddam Hussein viene catturato dai soldati americani il 13 dicembre, in un buco scavato nella terra in un villaggio nelle vicinanze di Tikrit, sua città natale.

Le immagini della sua cattura fanno il



giro del mondo. Saddam appare come non l'abbiamo mai visto: stanco, con la barba lunga, privo di reazioni, la sua prepotenza sembra scomparsa. La guerra e i lunghi mesi di latitanza l'hanno segnato.

Sottoposto a processo da un tribunale iracheno per crimini contro l'umanità, il 5 novembre 2006 è condannato a morte per impiccagione e il 26 dicembre 2006 la sentenza è confermata dalla Corte d'Appello. L'esecuzione avviene alle sei del mattino del 30 dicembre 2006.

Indipendentemente dalle critiche che questa guerra ha prodotto in tutto il mondo non possiamo non rallegrarci per la fine di una dittatura e di un regime così repressivo come è stato quello di Saddam Hussein.

Le polemiche nate in seguito alla con-

danna e all'esecuzione di Saddam Hussein, gli accorati appelli, la richiesta di una moratoria internazionale contro la pena di morte mi lasciano alquanto sconcertata. Mi piacerebbe assistere alla stessa mobilitazione per condannare i casi di pena di morte e violazione dei diritti umani in Cina, dove dei "poveracci" muoiono anche per una opinione, o per condannare la lapidazione delle donne ancora praticata in alcuni paesi musulmani. Forse ci siamo dimenticati

che stiamo parlando di uno dei peggiori criminali della storia, che si è macchiato di delitti efferati, responsabile del genocidio di 2 milioni di persone, della deportazione forzata di milioni di persone, della distruzione della ricchezza petrolifera del suo paese e che non ha mai mostrato la minima pietà per nessuna sua vittima. Non nego che l'Occidente ha le sue colpe in questa vicenda per averlo aiutato e appoggiato nei primi anni della sua dittatura, ma mi sembra alquanto ipocrita gridare allo scandalo per questa condanna.

Non approvo il metodo usato, l'impiccagione, siamo nel 2007 e non nel medioevo, e soprattutto non condivido la spettacolarizzazione della morte, vissuta in

diretta come un evento, ma mi chiedo se le persone che hanno gridato allo scandalo avrebbero avuto la stessa clemenza con i nazisti condannati a morte dal tribunale di Norimberga o con Hitler se fosse sopravvissuto? Avremmo assistito all'ennesimo sciopero della fame e della sete di Pannella?

La vita di Saddam Hussein è lastricata di orrori indicibili, una morte inevitabile è diretta conseguenza della sua dittatura lunga e crudele.

Purtroppo le polemiche intorno alla sua esecuzione hanno trasformato Hussein da assassino che si è macchiato di reati gravi come lo sterminio dei curdi e degli sciiti e che ha inferto enormi sofferenze al suo popolo, in un martire ingiustamente punito. La falsa pietà ostentata in questi ultimi giorni è una vergogna. ■



Adessa ci Penso

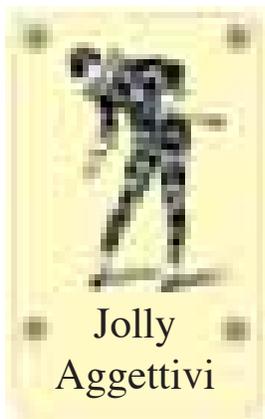
Il gioco delle parole creative

di Claudio Procopio



www.giocodimenticato.it

Proviamo a giocare utilizzando la carta Jolly degli Aggettivi. Con il termine aggettivo si definiscono quelle parole che si aggiungono al nome per esprimere una qualità o per permettere a quest'ultimo d'essere specificato in una frase. Potrete scegliere a piacere per formare la frase un Aggettivo es. *bello, creativo, giocoso, sincero, successo, grosso, calcistico, rivelatore, convinto, etc.* Per ogni "partita" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.



al
di
dovere
giusto
istruire
mordere
quadrato

adesso
cose
montare
reprimere
sei
tagliare
vivere

con
età
pregare
riuscire
sangue
ubriaco
violenza

costume
credito
cubo
cucire
essere
stimare
stirare

alcuno
casa
e
intimo
naso
preciso
servire

a
camminare
dipendere
musicale
qualcuno
sociale
uccidere

ESEMPI

1. Sono istruito e vivo giocoso
2. Sei ubriachi camminano convinti di essere precisi
3. Riesco a reprimermi mordendo grossi nasi

OGNI MESE IL GIOCO
VIENE PUBBLICATO SU



REGOLE DEL GIOCO

Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e corretta grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

- i verbi, all'infinito sulla carta, possono essere coniugati a piacere;
- gli aggettivi e i sostantivi da singolari possono diventare plurali e i maschili diventare femminili;
- la punteggiatura è libera;
- nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate nè modificata;
- l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere.
- con la carta jolly potete utilizzare un aggettivo a piacere.

Mandaci la tua frase al seguente indirizzo e.mail: muro@adessocipenso.it
La frase più bella verrà premiata con un abbonamento ad ALPES



sul sito puoi giocare
anche a **Matematica**
Il gioco dei numeri

Sopravvivere all'adolescenza

di Pierangela Bianco

Non è uno slogan, è una realtà che ci riguarda tutti, qualunque sia il nostro ruolo nella società perché i giovani di oggi saranno gli adulti di domani e il loro futuro sarà anche il nostro. Per questo investire nei giovani, aiutarli ad entrare nel difficile percorso della vita è non solo un dovere, ma una sfida affascinante, stimolante, rivitalizzante. Per vincere questa sfida il 9 aprile del 2001 a seguito di un evento doloroso, la scomparsa di un sedicenne, è nata a Milano l'associazione senza scopo di lucro **"L'Amico Charly"** con l'impegno di intercettare i bisogni degli adolescenti e di aiutarli nel loro difficile cammino per diventare uomini.

Si tratta di un centro che si propone di favorire il desiderio dei giovani di essere protagonisti, di socializzare e, nello stesso tempo, il bisogno di esprimere la propria creatività in un continuo confronto reciproco e nel rispetto di precise regole. Accompagnati da adulti che coordinano le attività, che sostengono il percorso di crescita, che interagiscono con le capacità e i bisogni dell'universo adolescenziale, molti giovani hanno trovato in questo luogo uno spazio aperto a culture, valori, bisogni differenti, uno spazio in cui trovarsi liberamente per partecipare ad attività differenti che vanno dallo studio accompagnato da docenti o anche individuale, ad attività ludico-espressive, un luogo in cui aggregarsi, in cui ritrovarsi. Una scommessa difficile che valeva la pena di fare: dopo quasi sei anni la scommessa è da considerarsi vinta ma non per questo ci si può fermare. Anzi, il cammino è appena iniziato. I risultati ottenuti hanno suscitato l'interesse anche di altre persone sensibili a questo genere di problemi che hanno importato il modello in altre realtà cittadine anche differenti come Palermo.

Gli adolescenti vivono un periodo della loro esistenza che, da sempre complessa, sta diventando nel mondo odierno sempre più difficile e problematica. Hanno bisogno di aiuto e di attenzione nella ricerca quotidiana del senso della vita. Ogni giorno le cronache dedicano molto spazio a raccontare episodi in cui i giovani sono protagonisti negativi ma raramente ci si interroga sul perché, ci si chiede che cosa c'è dietro a tante manife-

stazioni che non capiamo, che ci limitiamo a condannare e vorremmo poter emarginare o liquidare con poche frasi fatte che non sfiorano i problemi reali. Il comportamento giovanile spesso ci inquieta perché non lo sappiamo affrontare come genitori, come educatori, come adulti. E' indubbio che nella nostra società ci sia un deficit di comunicazione. Gli adolescenti spesso ci sconcertano e ci chiediamo dove si stiano dirigendo, in quale modo costruiranno il loro futuro. E' difficile darsi una risposta perché siamo disorientati, non abbiamo spesso parametri adeguati di raffronto, soprattutto però non abbiamo progetti da presentare, non abbiamo un porto in cui permettere loro di gettare l'ancora. E' un momento difficile non solo per gli adolescenti: è difficile essere figli, ma è ancora più difficile essere genitori, insegnanti educatori. Per questo L'amico Charly, intercettando un bisogno sempre più profondo e diffuso, ha aperto questo spazio anche ai genitori e agli insegnanti per trovarsi a riflettere e ad affrontare insieme problemi comuni.

Nello stesso luogo si incontrano, si incrociano così i bisogni, le aspettative, le ansie, i problemi di giovani e meno giovani, tutti desiderosi di trovare risposte alle proprie inquietudini.

Un luogo in cui crescere, confrontarsi, sperimentare valori del dialogo, della convivenza e dell'integrazione per affrontare il presente e il futuro in un'ottica di speranza. Un luogo che si propone di essere sempre di più un osservatorio reale per analizzare la complessità dell'universo giovani nelle sue dinamiche in modo da poter attivare, se e quando si presenta il problema, azioni mirate ed efficaci di prevenzione e di intervento. I nostri giovani soffrono di solitudine, di mancanza di attenzione, di mancanza di dialogo e hanno necessità di spazi in cui poter essere ascoltati, in cui poter essere accompagnati a diventare protagonisti della propria esistenza. Hanno bisogno di persone che li aiutino ad acquisire la consapevolezza che il cammino della vita è una affascinante avventura che presenta anche difficoltà, dolori, prove difficili, ma che vale la pena di essere percorso con consapevolezza, responsabilità e amore. Obiettivo: un futuro migliore. ■



E' nata a Milano l'associazione "L'Amico Charly" con l'impegno di intercettare i bisogni degli adolescenti e di aiutarli nel loro difficile cammino per diventare uomini.

“Il governo, le istituzioni industriali, commerciali e accademiche del Giappone stanno attivamente studiando la teoria della logica fuzzy nonché impiegando questa logica in una numerosa serie di applicazioni. Il piano di ricerca del governo è guidato da un progetto quinquennale dell’Agenzia per la Scienza e la Tecnologia consistente in diciannove differenti programmi (ad esempio, simulazione di inquinamenti globali, previsione di terremoti, creazione di modelli di crescita delle piante). Lo sforzo industriale giapponese è testimoniato dal Laboratory for International Fuzzy Engineering (LIFE) patrocinato dal MITI [Ministero per l’industria e il commercio estero, N.d.T.], fondato da 48 imprese giapponesi per rafforzare i legami fra industria e università. Alcune delle applicazioni a cui il LIFE sta lavorando sono un sistema di controllo per una centrale nucleare e un prototipo di computer fuzzy. I ricercatori giapponesi impegnati nello studio dei sistemi fuzzy si aspettano che la logica fuzzy consentirà lo sviluppo di sistemi informatici che si adattino alla gente, al contrario di quanto accade ora”.

(Memorandum R-120608Z contenuto in Bart Kosko, Il Fuzzy- Pensiero, Baldini & Castoldi editori, Milano, 1995, p.185).

La logica fuzzy, una sfida per l’Occidente

di Luigi Oldani

Riportiamo, giusto per capire la portata dei termini in questione, l’estratto di un documento ufficiale inviato dall’Ambasciata Usa a Tokio, Giappone, al Segretario di Stato americano, Washington, D.C., nel marzo 1990.

E sì che i termini della questione sono estremamente semplici. Noi, qui, in Occidente siamo abituati a pensare e ragionare secondo la dicotomia vero o falso, logica questa che trascritta secondo i numeri, allo 0 corrisponde il falso e all’1 corrisponde il vero. Ora, tra 0 e 1 c’è tutto un continuo di numeri che è dato proprio dal segmento $[0,1]$. Tale segmento oltre ai suoi estremi (0 e 1) contiene anche tutti i numeri che stanno tra i suoi estremi.

Ecco allora, che, ad esempio, al valore 0,2 può corrispondere un’espressione del tipo “quasi falso” e al valore 0,8, sempre per fare un esempio, corrisponde un’espressione più consona al “quasi vero”: essendo 0,8 più vicino all’1 che allo 0 ed essendo 0,2 più vicino allo 0 che all’1. La logica *fuzzy* è così strutturata e spesso viene anche chiamata oltre che “logica sfumata anche logica del forse o del quasi”.

Non che questa logica non contempli il vero e il falso (in essa sono presenti anche lo 0 e l’1 sulla scala dei valori) ma comprende anche tutta una scala di verità che a partire dal falso, gradualmente arriva al vero.

Proviamo ad esprimere due argomenti, due situazioni in base alle quali la logica *fuzzy*

riesce a interpretare un fenomeno adeguatamente mentre la logica classica, aristotelica, no.

Il primo riguarda il caso che di fronte a un fenomeno o ad un evento si ravvisi ignoranza assoluta. Ora, la probabilità, che si sorregge essenzialmente sulla logica classica, vuole, per assioma, che la probabilità assegnata ad un evento sommata alla probabilità assegnata al verificarsi dell’evento contrario sia imprescindibilmente uguale a 1.

Ora se di un fenomeno o di un evento, come del suo contrario, non si conosce proprio nulla (ignoranza assoluta) il valore di conoscenza da attribuire a tale fenomeno come al suo contrario è chiaramente 0. Quindi la somma dei gradi di conoscenza, nel caso di ignoranza assoluta, assegnati ad un evento e al suo contrario è 0 e non 1, come invece vorrebbe la probabilità.

Ecco allora che sulla base della logica *fuzzy* sono sorte a fianco della probabilità altre misure, come la misura di plausibilità, credibilità, necessità e possibilità, le quali riescono ad interpretare in maniera più precisa fenomeni che la probabilità (che è anch’essa una misura e non tanto un tirare a sorte) non riesce a interpretare fedelmente. E l’ignoranza assoluta è solo un esempio tra i tanti. Altri casi, che si possono scorgere anche in natura, sono ad esempio quando studiando un organismo si ravvisa che può essere oltre che in un stato attivo/passivo anche in uno stato quasi attivo, semiattivo o quasi disattivo. Quindi la dicotomia attivo/disattivo





Contro la miseria, la speranza

In Francia i poveri sono arrivati al sei per cento della popolazione.

di Alessandro Canton

I dati sono stati pubblicati qualche settimana fa: si tratta di 260 mila francesi.

“Mille poveri in più ogni giorno lavorativo, nella totale indifferenza”.

Il tasso di povertà ha avuto un incremento senza precedenti - lo sostiene Martin Hirsch, Presidente della Agenzia di solidarietà attiva “Emmaus France” - in un articolo apparso recentemente su *Le Monde*.

Già nel 1970 i poveri erano il 12 per cento, oggi sono la metà, ma nel 1990 erano molti meno.

Se si osserva superficialmente il fenomeno povertà non lo si vede e non lo si può riassumere con un dato percentuale.

Una persona si sente più povera quando fa fatica a trovare un alloggio in affitto a un costo ragionevole, quando deve fare ricorso ai sussidi per gli alimenti, quando ha difficoltà ad avere medicinali efficienti gratuiti. In Gran Bretagna sono stati effettuati studi che dimostrano quando un ragazzo comincia ad avere la sensazione di essere più povero: quando deve ridurre la vacanza al mare ad una settimana. Un adulto avverte la soglia della povertà quando non può disporre di più di due paia di scarpe e quando non può riscaldare la casa in modo adeguato.

Da noi, come in Francia, si usa “povertà” come termine astratto, così possiamo ignorare la sua esistenza. I criteri sociali non hanno la stessa importanza dei criteri economici,

infatti, il tasso di povertà è sempre calcolato un anno dopo come una semplice constatazione.

Allo scopo di dare una mano ai politici e ai loro esperti economici è nata questa Agenzia di Solidarietà attiva che si propone di mettere in atto delle sperimentazioni innovative nella lotta contro la povertà.

A livello locale si possono favorire le iniziative che creano lavoro, si può elaborare un sistema che superi le difficoltà burocratiche che sembrano messe apposta per neutralizzarsi a vicenda.

L’Agenzia agirebbe come catalizzatore, avendo in mente una cultura del risultato applicata al sociale.

Saranno favorite le iniziative in atto sul territorio, anche le più audaci, tenendo conto delle conclusioni dei gruppi di lavoro. Il parlamento dovrebbe autorizzare la sperimentazione. Là dove ci sono dei volontari disposti a sperimentare, l’Agenzia darà tutto il suo appoggio per favorire il successo dell’iniziativa per fare diminuire lo spauracchio della povertà.

Certo non si può garantire a priori il successo, ma piuttosto che elucubrazioni surrealistiche, vale forse la pena di osare e sperimentare.

L’Agenzia di Solidarietà Attiva “Emmaus France” mette a disposizione tutto l’entusiasmo, tutta l’energia di cui dispone e l’immaginazione per arrivare ad arginare la povertà. ■

è poco consona per la modellizzazione dei fenomeni esistenti in natura.

Un altro esempio di come la logica *fuzzy* possa interpretare fenomeni i quali per la logica classica restano incomprensibili è il classico esempio dell’esperimento a una o due fenditure proprio della meccanica quantistica, atto a comprendere la natura delle particelle elementari.

Da tale esperimento si vede che mandando un pacchetto di elettroni o di fotoni (anche meno di cento) di fronte ad uno schermo rilevatore davanti al quale c’è una sola fenditura aperta si ravvisa che le particelle elementari si addensano (c’è accumulazione), facendo così pensare che le particelle elementari si comportino come dei corpuscoli. Invece se si conduce il medesimo esperimento lasciando aperte non una sola fenditura ma due, si vede che sullo schermo rilevatore si riproducono figure di interferenza, fenomeno questo caratteristico proprio delle onde. Da qui il dualismo, per le particelle elementari, onda-corpuscolo.

La logica classica, che fa suo il principio del terzo escluso (delle due, l’una; *tertium non datur*), non riesce ad interpretare questo fenomeno, la logica *fuzzy* sì: le particelle elementari, quindi gli elettroni e i fotoni, possono rivelarsi sia come corpuscoli, se studiati come corpuscoli, che come onde, se studiati come onde, allo stesso modo per il quale una persona in un dato ambiente può rivelarsi piuttosto nervosa e in un altro del tutto calma.

Che cosa si può trarre da tutto questo discorso?

Forse che oggi - dato il perpetuarsi di un così latente immanentismo - ci si può sentire almeno un po’ sollevati ad ascoltare le seguenti parole di un vecchio ebreo dei Carpazi: **“Se due litigano e uno ha un buon cinquantacinque per cento di ragione, benissimo. Non c’è motivo di prendersela. E se uno ha il sessanta per cento di ragione? E’ una meraviglia, una grande felicità. E può ringraziare il Buon Dio! E che dire del settantacinque per cento? I saggi affermano che è molto sospetto. Bene, e il cento per cento? Uno che dice di aver ragione al cento per cento è un violento e un brigante, è l’ultimo dei farabutti”.** ■

(frase tratta da Czeslaw Milosz, *La mente prigioniera*, Adelphi Edizioni, 1981, Milano).

“Ognuno rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua”.

La Santa Messa

di Vincenzo Carollo

Dopo il peccato originale di Adamo ed Eva è nata nell'uomo la necessità di avere un rapporto con Dio ancora più esigente dal momento che si era interrotta quella relazione d'amore fondata sulla ammirazione e sul rispetto. Noi sentiamo la necessità di tributare il culto a Dio e questo costituisce la base del nostro sentimento religioso, quale comunicazione di tutto il nostro essere con Dio.

La nostra religione è cristiana, perchè fondata su Gesù Cristo, persona esistita realmente, che è la seconda persona della Trinità divina, che si è incarnata per virtù dello Spirito Santo nel grembo di Maria ad assolvere quel mandato voluto dal Padre per la liberazione del genere umano dalla schiavitù del peccato e per ottenere la vita eterna nel Regno di Dio. E' anche cristiana perchè fondata sul comandamento nuovo di Gesù: "Ama Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutte le tue forze. Ama il prossimo tuo come te stesso".

La Santa Messa è celebrazione del nostro sentimento religioso, però il nostro cristianesimo, a differenza della religione ortodossa e protestante, è anche cattolico, apostolico e romano. E' cattolico perchè vuole essere universale, esteso a tutti senza discriminazione, anche ai peccatori. E' apostolico perchè è stato trasmesso dagli Apostoli

al clero di oggi, dopo che sono stati testimoni oculari di Gesù Cristo e dopo che i loro successori hanno mantenuto la tradizione a cominciare dalla Chiesa primitiva fino ai giorni nostri. E' romano perchè a Roma è la basilica di S. Pietro ed il palazzo del pontefice e da lui dipende tutta la gerarchia del clero, perchè riconosciamo in Pietro il primo papa ordinato dallo stesso Gesù, che a sua volta ha consegnato il suo mandato a tutti quei vescovi che sono i suoi successori per trasmissione diretta.

La S. Messa è celebrazione o testimonianza della nostra Fede e quindi celebrazione del Sacramento del Battesimo e della Cresima, che sono detti Sacramenti della iniziazione cristiana che vengono a conferire un "carattere" e ci rendono "cristiani" per l'eternità, ossia membri della grande famiglia della Chiesa, di cui Gesù Cristo è il capo.

La S. Messa è celebrazione del Sacramento della Carità o dell'Eucaristia ove viene offerto il corpo e il sangue di Cristo come ringraziamento a Dio per i benefici ricevuti, lo stesso corpo e sangue che Gesù ha offerto con la sua morte in croce per la nostra salvezza. Durante questa celebrazione il pane e il vino per "transustanziazione" operata dallo Spirito Santo diventano il corpo e il sangue di Gesù Cristo. Noi cristiani mangiamo il corpo e beviamo il sangue di Cristo, nella specie del pane e del vino, perchè è alimento che deve so-

stenere la nostra vita spirituale, come farebbe il cibo materiale nella nostra vita fisica.

Però bisogna puntualizzarlo in maniera chiara che la S. Messa non è un momento staccato dalla vita del cristiano di tutti i giorni nel cammino di una perfezione sempre più assimilabile a Gesù Cristo. Altri strumenti fanno la loro parte in questo processo di evoluzione spirituale del cristiano, e sono la preghiera, la lotta contro il mondo nelle sue negatività, la lotta contro il demone, la lotta contro la propria carne, la purificazione delle proprie facoltà mentali, psichiche e spirituali. E poi ancora la lettura dei testi cosiddetti edificanti scritti da persone che hanno fatto un percorso di esperienza cristiana, della Bibbia e lo studio della Tradizione, sotto la guida degli insegnamenti del Magistero, la meditazione, la contemplazione, le sante amicizie, la guida spirituale, il digiuno, il volontariato, l'apostolato, la vocazione, la missione, il ritiro spirituale, il pellegrinaggio e tutto ciò che impegna il cristiano in questo continuo sforzo di vivere per Cristo, con Cristo e in Cristo, per essere esempio agli altri nelle normali attività di tutti i giorni e nei doveri del proprio stato e soprattutto nei momenti della sofferenza che vengono privilegiati da Gesù Cristo come lui stesso ebbe a dire: "Ognuno rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua". ■



La clinica del Signore

Mi recai alla clinica del Signore perché volevo fare il "ceck-up" annuale.

Quando giunsi constatarono subito che le mie condizioni di salute non erano affatto buone.

Quando Gesù mi provò la pressione notò che era basso il livello della tenerezza.

Prendendomi la temperatura il termometro registrò 40 gradi di egoismo.

Feci un elettrocardiogramma e mi fu diagnosticata la necessità di un bay-pass di amore perché la mia vena si era bloccata e non portava più nulla al mio cuore vuoto.

Passai poi al reparto ortopedia poiché avevo notato di aver difficoltà a camminare a fianco a fianco coi miei fratelli e non riuscivo ad abbracciarli a causa di una frattura al braccio procurata nel tentativo di emergere al di sopra di essi.

Constatarono anche che ero miope poiché non riuscivo ad andare oltre le apparenze e

non riuscivo a vedere negli altri dei fratelli.

Poiché non potevo aprire bocca diagnosticarono un blocco a livello delle parole causato da un vuoto quotidiano di contenuti.

Grazie Signore per non esserti rifiutato di visitarmi e per la Tua Grande Misericordia.

Prometto uscendo da qui di usare soltanto i rimedi naturali che mi hai indicato e che sono scritti nel ricettario del Tuo vangelo.

Al mattino appena alzato prenderò un tè di ringraziamento.

Durante la giornata poi, prenderò di tanto in tanto una compressa di pazienza con un bicchiere di umiltà.

Al ritorno a casa, farò tutti i giorni una iniezione di amore e prima di dormire prenderò due capsule di coscienza tranquilla.

Agendo così sono certo che non mi ammalero mai più e che tutte le mie giornate saranno caratterizzate da fratellanza e solidarietà.

Prometto di prolungare questo lavoro preventivo per tutta la mia vita in modo che quando mi chiamerai sarò solo per morte naturale.

Grazie Signore, immensamente paziente, buono e misericordioso.



Alla base del progetto “Città alpina dell’anno” c’è la “**Convenzione delle Alpi**”, in vigore in Italia dal 2000.

Si tratta di un accordo tra gli Stati che fanno parte dell’arco alpino e l’Unione Europea che ha la finalità di coniugare lo sviluppo economico con la protezione dell’ambiente alpino e con i bisogni sociali e culturali della popolazione.

Il progetto, dunque, è nato nel 1996 dalla constatazione che è proprio nelle agglomerazioni urbane, dove vivono i due terzi della popolazione alpina che natura e cultura, ecologia ed economia mettono in evidenza tutta la loro apparente contraddittorietà.

Fine principale del progetto “Città alpina dell’anno” è, quindi, quello di rendere consapevoli le persone di tali contraddizioni e della loro incidenza, cercando di rafforzare la coscienza alpina, coinvolgere la popolazione, consolidare i ponti con la regione alpina e con le zone circostanti, collaborare con le altre città della rete alpina e impegnarsi a sviluppare iniziative concrete e innovative negli ambiti previsti dai protocolli della Convenzione. Questi ambiti sono l’agricoltura di montagna, le foreste, la difesa del suolo, l’energia, la protezione della

natura e la tutela del paesaggio, la pianificazione territoriale e lo sviluppo sostenibile, il turismo e i trasporti.

Per assicurare alle Alpi un futuro di sviluppo sostenibile l’impegno delle “città alpine dell’anno” è anche quello di fare in modo che gli Stati nazionali interessati giungano al più presto alla ratifica dei protocolli della Convenzione.

Ma perché questo titolo di “Città alpina 2007” a Sondrio? La città di Sondrio vanta il merito di essere stata una delle città fondatrici della Comunità di lavoro “Città delle Alpi”.

Nel 1986, anno di fondazione della Comunità, l’Amministrazione comunale di Sondrio non ha esitato a raccogliere l’invito della città di Trento a dare vita ad una collaborazione tra le città dell’Arco Alpino internazionale al fine di valorizzare l’identità alpina; rinsaldare il rapporto tra città alpine ed aree montane; concorrere alla realizzazione del grande progetto di unificazione europea apportandovi lo specifico contributo di storia, di cultura e di attività economica.

Nel corso di questi venti anni di attività della Comunità di Lavoro “Città delle Alpi” si sono affrontate molte problematiche, si è costruita una fitta rete di rapporti e di collaborazioni. Venti anni in cui la crescita delle città e il loro inscindibile rapporto con il mondo alpino sono stati declinati partendo da punti di osservazione sempre diversi

e sempre alla ricerca di prospettive realisticamente perseguibili da parte di ciascuna città associata. In questo percorso di crescita alimentato sempre dal reciproco rispetto tra i protagonisti si è prodotto un clima di autentica democrazia che ha consentito sintesi di largo respiro e di sicura prospettiva.

Il progetto di attività per l’anno 2007 sottoposto da Sondrio al Comitato Città Alpina dell’Anno ha riscosso il plauso della commissione internazionale chiamata a conferire il prestigioso titolo, in quanto è parso un progetto credibile ed anche fattibile, proprio perché ancorato a temi che la città vive e gestisce da tempo. In particolare, la commissione giudicatrice ha ritenuto che sui temi proposti da Sondrio fosse possibile un effettivo coinvolgimento dei cittadini di Sondrio, ma anche di vari enti e di molti protagonisti della vita economica della città e del suo territorio di riferimento. Tutto ciò per dire che Sondrio ha conquistato sul campo, con il suo agire quotidiano, il titolo di “Città Alpina dell’Anno 2007” che la Giuria Internazionale le ha assegnato, con l’impegno di costituire per un anno la città simbolo di come le Alpi intendano perseguire la propria crescita, operando coerentemente con i principi della Convenzione delle Alpi.

Diego Scari
assessore al turismo



SONDRIO Città Alpina 2007

Perché il titolo a Sondrio?

L'attenzione che gli abitanti di Colda - frazione di Sondrio - riversano alla piccola chiesa del luogo, dedicata a Nostra Signora di Lourdes, assume carattere di grande rilievo, poiché, già attenti sullo stato di degrado della struttura, si sono ora assunti l'onere di provvedere alla sistemazione necessaria della messa in sicurezza del campanile, ove sono state collocate cinque nuove campane, azionate elettronicamente, di pregevole fattura. Il loro suono scandisce alla comunità, giorno per giorno, per i fedeli con l'Ave Maria del mattino, all'Angelus del mezzogiorno e, ai Vespri della sera. I lavori alla struttura muraria della chiesa sono proseguiti nei mesi scorsi con la ristrutturazione del tetto ove sono state sostituite le travi portanti, lavorate all'esterno da sembrare antiche, e sono state messe in posa le nuove tegole di sasso della Valmalenco. La chiesa è stata dotata anche di impianto di riscaldamento, grazie al contributo di un benefattore. I lavori, guidati dal geometra Michele Tempra, sono stati eseguiti dalla ditta Stazonelli di Sondrio con professionalità e maestria. Il costo dell'opera di ristrutturazione e sistemazione del tetto è stato di circa 20.000 euro, reperiti, come annotano i responsabili, dalle offerte dei residenti e dei coldaschi emigrati. La gratuità della manodopera, della progettazione e della rilevazione dei lavori, è stato un ulteriore gesto di generosità encomiabile che ha permesso di non imbattersi nei meandri della burocrazia, e di "servire" con celerità a salvaguardare questo patrimonio spirituale. La chiesa, piccolo gioiello d'arte costruito nel 1912 fra i vigneti della zona del "Grumello", è forse l'unica chiesa della Diocesi di Como dedicata alla Madonna di Lourdes. Nel suo interno, a forma rettangolare, ad unica navata, sovrasta nel presbiterio la grotta di Lourdes, di pregevole lavorazione in sasso del luogo. La statua della Madonna fa da sfondo alla struttura ed ai suoi piedi si erge, in preghiera, la figura di Bernadette. Ed è in questo luogo che ogni anno, l'11 febbraio, viene ricordata, con solenne celebrazione, l'apparizione della Madonna a Lourdes avvenuta nel lontano 1858. Gli abitanti di Colda



La chiesetta di Colda

di Paolo Pirruccio

affidano il territorio alla protezione di Maria e nella fede, arricchita dalla preghiera, tanti sono gli ex voto che rappresentano il segno di "Grazia ricevuta". I lavori eseguiti avranno ricordo nel tempo, con la posa di una targa che

sarà benedetta durante la Santa Messa del prossimo 11 febbraio 2007, e nella quale si annota: "Anno Domini 2006 - I benefattori offrono a Dio Padre Onnipotente la ristrutturazione del tetto di questo luogo di preghiera". ■





Lo Spirito, l'Anima, la nostra Essenza Divina, inizia il suo viaggio verso la dimensione fisica e terrena con l'intento di manifestarsi nel corpo umano nella sua interezza, risolvendo e trasformando i propri compiti Karmici per arrivare alla completa integrazione del proprio essere nella dimensione fisica, individuale e spirituale. La parola incarnarsi, 'nella carne' contiene il significato di ciò che viene solitamente descritto come radicamento. Questo movimento dello Spirito verso la sua manifestazione terrena riflette la visione di molti grandi maestri del nostro tempo: la riconciliazione fra la visione scientifica e quella spirituale. A livello individuale questo significa colmare l'apparente divario fra Materia e Spirito.

La D.ssa Barbara Brennan, scienziata e riconosciuta a livello mondiale come uno dei massimi studiosi del campo energetico umano, ci dice che incarnarsi "è un moto organizzato dell'Anima, in cui vibrazioni o aspetti animici più sottili, ossia a più alta frequenza, vengono continuamente emanati verso il basso, attraversando i corpi aurici più sottili, fino ad arrivare nel corpo fisico". È il viaggio dell'Anima verso il suo contenitore terreno, il corpo, attraverso il quale l'essere umano sperimenta la vita in questa dimensione.

Le distorsioni o i blocchi che possiamo riscontrare nella nostra capacità di radicamento, interrompono il flusso naturale dell'Anima e impediscono, almeno temporaneamente, il completamento del suo viaggio. Se osserviamo attentamente questi blocchi, potremo notare che sono come delle tappe nel nostro percorso verso una completa incarnazione che porta al radicamento totale dello Spirito nella Materia. Sono tappe di crescita nel processo personale, la cristallizzazione dei compiti specifici che l'Anima ha scelto di dissolvere e trasformare in questa vita.

"Il viaggio è la tua meta, il tuo lavoro è il sentiero." (Lao Tzu)

Il radicamento: il viaggio dello Spirito nella Materia

di Didi Sommariva

Le strutture caratteriali di Wilhelm Reich, poi sviluppate da Alexander Lowen e John Pierrakos (che introdusse la dimensione spirituale) e utilizzate dalla D.ssa Brennan per la terapia energetica, creano una mappa di questi blocchi, "la struttura di carattere è dunque visibile come cristallizzazione dei problemi di fondo, o del compito personale che l'Anima ha scelto di incarnare e di risolvere. Il problema (o compito) è cristallizzato e conservato nel corpo, affinché l'individuo possa facilmente individuarlo e gestirlo. Studiando la struttura del nostro carattere in rapporto al nostro corpo possiamo trovare la chiave della nostra salute e identificare il nostro compito personale e mondiale".

Osservando le principali strutture caratteriali e il loro aspetto energetico (vedere il libro 'Mani di Luce' di Barbara Brennan), potremo notare che, con l'eccezione della struttura caratteriale rigida (che utilizza il corpo fisico come difesa), tutte le strutture presentano delle distorsioni o dei blocchi al primo chakra, il chakra della radice, il centro energetico che più di ogni altro ci collega alla nostra manifestazione terrena come esseri umani. Essendo il blocco una cristallizzazione del problema e del relativo compito Divino individuale, possiamo ipotizzare che la nostra presenza in un corpo fisico e l'esperienza della fisicità che ne deriva, costituisca parte del compito Divino e Karmico comune a tutti gli esseri umani. Se non avessimo il profondo bisogno dell'esperienza fisica e della connessione con la Materia e la Madre Terra per comprendere questo compito, la nostra Anima, il nostro Spi-

rito non intraprenderebbe il meraviglioso viaggio dell'incarnazione.

Noi tutti, abbiamo bisogno di ricostruire un contatto genuino con il mondo fisico, abbiamo bisogno di 're-membrare', riportare (riunire) tutte le nostre parti insieme per essere 'interi', completi. Usando l'analogia dell'albero, se siamo sostenuti da radici forti e profonde, possiamo ricevere nutrimento in abbondanza per promuovere la crescita di un tronco forte, solido e stabile, dei rami altrettanto solidi e pieni di foglie sane e rigogliose, preparandoci ad un raccolto ricco di frutti. Con radici profonde, possiamo crescere ed espanderci a 360° nella luce. Con un radicamento sano portiamo nutrimento a tutto ciò che siamo, a tutte le dimensioni del nostro essere. Viceversa, quando non siamo sufficientemente radicati, abbiamo blocchi o distorsioni nella nostra connessione con la Terra, non riceviamo sufficiente nutrimento e questo può creare disagi, il più ovvio è una mancanza di forza e vitalità nel corpo fisico, ma ogni struttura caratteriale ha una sua modalità specifica nel manifestare queste distorsioni.

È necessario tenere in considerazione il fatto che essere separati dalla realtà fisica e dal radicamento, ci può portare ad avere la tendenza a concentrare la maggior parte della nostra forza vitale e della nostra energia nella parte superiore del nostro corpo, a seconda della nostra struttura caratteriologica. Questo può far risultare un sovraccarico, oppure un'insufficienza, nei centri energetici e un corrispondente disagio o malattia in parti del corpo non direttamente correlate con il piano fisico. Rinforzando il nostro contenitore fisico, aumentiamo

la nostra capacità di contenere ed affrontare le emozioni forti e le questioni irrisolte racchiuse nei blocchi energetici, facilitando il movimento dell'Anima verso il completamento del suo percorso. Ricordiamo inoltre che attraverso il nutrimento che riceviamo nel primo Chakra, riceviamo sicurezza, voglia di vivere e forza vitale.

Cosa possiamo fare per il radicamento?

Esistono moltissimi modi per alimentare il radicamento ed essere in contatto più profondo con il corpo, rinforzando e espandendo la consapevolezza verso i livelli più densi del nostro essere. Scegliete quello che più vi si addice nel momento presente. Alcuni esempi sono: l'esercizio fisico in tutte le sue forme, la consapevolezza della forza di gravità e del nostro peso corporeo, il massaggio, il contatto con la Natura, un'alimentazione equilibrata, la terapia psico-corporea e il metodo di terapia energetica Brennan (con il quale possiamo caricare, riparare e liberare il campo energetico). Possiamo anche scegliere di continuare il nostro viaggio portando l'attenzione alla dimensione fisico-energetica della Materia e della Madre Terra e con la stessa naturalezza con la quale un affluente si unisce al fiume principale, saremo in grado di creare coesione e coerenza in tutto il nostro essere.

Il seguente esercizio, praticato con regolarità, rinforza l'intento creativo e positivo di completare il processo di incarnazione e radicamento, unendo la dimensione terrena a quella spirituale attraverso un canale che esiste in ognuno di noi, la linea del Hara.

Esercizio-visualizzazione: Tan-Tien/Grounding

Prima di iniziare, per aumentare la consapevolezza del nostro corpo fisico, può essere di aiuto un po' di esercizio fisico, per esempio saltellare sul posto o un qualsiasi altro movimento corporeo come lo stretching.

Sedetevi comodamente su una sedia, le piante dei piedi ben appoggiate al terreno, le gambe divaricate, le mani sulle cosce con i palmi rivolti verso il basso, il mento rilassato, la schiena dritta e rilassata, staccata dallo schienale per permettere dei micro-movimenti di assestamento durante l'esercizio. Ricordate: vogliamo portare l'attenzione e l'intenzione verso il basso, verso la Terra; gli occhi sono socchiusi (non chiusi) e lo sguardo è rivolto verso il basso.

Ora siete pronti per iniziare, respirate profondamente, ispirate il momento presente, lasciate andare i pensieri e portate la vostra attenzione al corpo. Osservate semplicemente ciò che è presente nel qui ora.

Portate l'attenzione al punto che si trova 4 cm sotto l'ombelico (Tan-Tien). Immaginate una sfera di luce, della dimensione di una pallina da golf. Prendete il tempo necessario per focalizzare la vostra attenzione su questo punto (le prime volte può essere utile toccare con la punta delle dita questo punto durante l'esercizio).

Contemporaneamente sentite il contatto dei piedi, dalle dita ai talloni, con la Terra, immaginate che delle radici crescano dalla pianta dei

piedi nella Terra, lasciate che crescano in profondità, permettendo alla Madre Terra di nutrirvi e darvi sostegno.

Ora, spostate nuovamente l'attenzione al Tan-Tien, e immaginate che da questa sfera di luce parta una linea/tubo che scende verso il basso e si connette con il centro cristallino della Terra. Sentite, percepite o immaginate questa linea che scende dal Tan-Tien fino al centro della Terra. Mantenete la schiena eretta e il mento rilassato. Stabilizzate la vostra posizione per sentirvi comodi e saldi.

Sentite o immaginate l'energia del centro della Terra che risale attraverso questa linea fino al Tan-Tien, portando nutrimento e forza vitale, ora, lasciate che la stessa energia della Madre vi arrivi anche attraverso le radici dei vostri piedi, sentitela, percepitela mentre sale attraverso la pianta dei piedi e attraverso le gambe, per poi ricongiungersi al Tan-Tien.

Prendete il tempo necessario per caricare e rinnovare l'energia di questo punto del vostro essere.

Sentite la metà inferiore del vostro corpo che diventa più solida e forte, percepite il peso del corpo e il contatto con la Terra.

Questo è il livello del Hara, sede dell'intenzione, il Tan-Tien è la nota che ci mantiene nella manifestazione fisica. È un'esperienza primordiale, priva di emozioni, esiste solo la consapevolezza di appartenere a questa dimensione fisica, vi è chiarezza e intenzionalità. Ci si sente forte come un guerriero e solido come una roccia. ■

DIDI A. SOMMARIVA

Nel '87 si laurea in Communication Design alla Parson's School of Design di Parigi, lavora a Parigi a Londra e a Milano come Designer e Direttore Creativo.

Nel '96, dopo un percorso di ricerca spirituale e processo personale, diventa istruttore per il corso "Puoi Guarire la tua Vita" di Louise L. Hay a San Diego, California, dove conosce il Dott. Deepak Chopra e intraprende un percorso di studio al Chopra Center for Well Being, diventando istruttore certificato per il corso ideato dal Dott. Chopra e dal Dott. Simon "Creare il Benessere".

Continua la sua ricerca nel campo della medicina

corpo-mente portando un particolare interesse agli aspetti psico-energetici e spirituali dell'essere umano.

Nel 2000 inizia lo studio delle lezioni del Sentiero (Pathwork) di Eva Pierrakos e della Core Energetica (Dott. John Pierrakos).

In seguito al suo crescente interesse per il campo energetico umano, studia alla Barbara Brennan School of Healing a Miami, Florida, una scuola quadriennale di formazione intensiva in terapia energetica, auto-trasformazione, terapia psico-corporea, meditazione, arti creative e channeling, al termine della quale consegue il diploma di Brennan Healing Science Practitioner.

Segue individualmente chi vuole condividere con lei un percorso di crescita e di auto-guarigione personale utilizzando il metodo psico-energetico della D.ssa Barbara Brennan.

LIBRO:

Didi Sommariva - Mani di luce, di Barbara Brennan, Ed. Corbaccio

INFO:

Didi A. Sommariva - Via Zamenhof, 19
20136 Milano
tel. 02 - 83.73.652 cell. 340 - 84.97.963
e-mail: didi@sommariva.org
sito: energiaevita.it

Continuando una felice tradizione, la Fondazione Gianadda di Martigny, oltre alle sue spettacolari mostre, come l'ultima in ordine di data consacrata ai capolavori europei del Metropolitan Museum di New York, offre ai suoi affezionati visitatori regolarmente almeno una mostra consacrata ad un pittore svizzero. Questa volta, è particolarmente benvenuta l'occasione dataci di parlare di questo pittore di Ginevra Edouard Vallet, un po' ingiustamente dimenticato, che consacrò buona parte della sua attività a studiare ed approfondire gli usi e costumi, ed il folclore particolarmente ricco, del Cantone Vallese, che offre molti motivi d'interesse, oltre ad un paesaggio montano grandioso con ghiacciai impressionanti.

Ricordiamo una mostra molto più piccola, ma che fu per noi una vera scoperta, organizzata trent'anni fa al Manoir della città di Martigny, e consacrata a questo artista suggestivo e perfettamente ignoto allora fuori dalla Svizzera, al quale la Villa dei Cedri di Bellinzona ha pure reso un omaggio qualche anno fa, e che ritroviamo ora in una retrospettiva veramente degna di questo nome, con le diverse sfaccettature della sua arte, dai pastelli, disegni, oli, ad una cospicua produzione grafica d'interesse superlativo. Profittiamo anche dell'occasione che ci è data per annunciare le prossime manifestazioni organizzate alla Fondazione Gianadda, a cominciare dalla mostra dedicata a Picasso e il Circo, (marzo-giugno 2007), proseguendo con Marc Chagall tra cielo e terra, (luglio-no-



■ **Angolo della rue Verdaine e di Rive, 1898.**

Edouard Vallet. L'arte di uno sguardo.

Fondazione Pierre Gianadda, Martigny, Svizzera.

Aperto fino al 4 marzo 2007, tutti i giorni ore 10-18.

Catalogo edito dalla Fondazione, CHF 45; euro 30,00.

Per chi giunge a Martigny in auto attraverso il tunnel del Gran San Bernardo, il pedaggio di ritorno in Italia è gratuito dietro presentazione biglietto di ingresso alla Fondazione e della ricevuta di andata.

Alla Fondazione Gianadda di Martigny

Grande retrospettiva del pittore ginevrino Edouard Vallet (1876-1929)

di Donatella Micault

vembre 2007), ed infine un altro pittore svizzero, Albert Chavaz (novembre-marzo 2008), per concludere con certo la più attesa di tutte, quella consacrata a Balthus, uno dei più grandi artisti del XX secolo, da giugno a novembre 2008. Magnifico programma che promette altre soddisfazioni artistiche di grandissimo livello. Per ritornare al nostro Edouard Vallet, sarà utile studiare un

po' la sua biografia, con particolare attenzione ad uno stralcio di autobiografia, che egli scrisse per Hans Graber nel 1916, con dettagli raccontati da lui stesso, ironici e infinitamente spiritosi. Edouard Vallet nasce a Ginevra il 12 gennaio 1876, da una famiglia d'origine francese, ma a soli due anni rimase orfano di padre. La madre, rimasta vedova con tre bambini, fu obbligata di

occuparsi del commercio lasciato dal marito, e dovette così affidare il piccolo alle cure della nonna materna, persona fine e sensibile, di cui egli conserverà sempre un ottimo ricordo. Il ragazzo fu in seguito collocato in diverse scuole francesi, ma già si rivelava in questo giovane, sotto delle apparenze timide, riservate e volentieri solitarie, un tale spirito d'indipendenza, una tale sete di

libertà, che gli fecero ben presto trovare insopportabile questa esistenza scandita da campanelli e orari ben precisi. Giudicando inutile proseguire gli studi, la famiglia decise di dare un mestiere in rapporto con i gusti del giovane insubordinato, piazzandolo come apprendista presso uno scultore ornamentale. Qualche mese era appena trascorso, che l'apprendista provava di nuovo il bisogno irresistibile di ritrovare la sua libertà. Voglia talmente impellente, che Vallet piantò in asso tutto, senza neanche avvertire lo scultore con i suoi ornamenti. Eccolo sulle strade della Francia con pochi soldi in tasca che lo costrinsero ben presto a tornare a rifugiarsi dall'amata nonna. Dopo l'accoglienza calorosa della vecchia parente, la famiglia, stanca di combattere, lasciò al giovane qualche tempo di riflessione, il che gli permise, vivendo in seno alla natura, di schiarirsi le idee e di prepararsi seriamente a diventare pittore. Questo desiderio fu esaminato dalla famiglia con il più mediocre entusiasmo, e tutta una serie di vicissitudini senza nome fu rappresentata drammaticamente al giovane spaventato. Malgrado ciò, una volontà che niente avrebbe potuto abbattere, e soprattutto una fede ostinata e mistica nella sua "buona stella", fecero trovare una soluzione intermedia, e cioè l'apprendimento della xilografia, incisione su legno, di cui ci avrebbe lasciato in seguito fulgidi esempi. Il professore di incisione Albert Martin era un uomo squisito e intelligente, al punto che poco a poco l'allievo sentì riprendere i suoi sogni segreti. Dopo, successe qualcosa che doveva precipitare



■ *Bambina con il topino*, 1900.
 ■ *Nanette*, 1926.



il seguito degli avvenimenti. Diventò finalmente pittore, dimenticando scuole e professori. Lasciata la scuola, egli comincia a dipingere paesaggi, con qua e là alcuni ritratti fra i quali i suoi primi autoritratti. Nel 1903 Vallet soggiognerà in Alta Savoia, ma nel 1905, dopo un soggiorno parigino, si reca in Italia, ammalandosi gravemente di tifo e malaria, che lo lasceranno scosso nel fisico. Nel 1906, Vallet s'in-

stallerà vicino a Ginevra, dove rimarrà fino al 1911. La sua avventura pittorica prende finalmente il volo con varie scene di mercato e le vedute di giardini, dipingendo anche la campagna ginevrina. Tele che trovano ben presto acquirenti, visto la loro qualità innegabile. Il suo primo soggiorno nel Vallese data del gennaio-febbraio 1908, e una nuova ispirazione per lui essenziale si apre, come testimonia uno

dei suoi quadri più belli, "Domenica mattina", terminato l'anno seguente, dove una paesana vestita con il suo bellissimo costume ammira dal balcone di uno chalet lo stupendo panorama che le si offre davanti agli occhi, immerso in una luce trasparente e radiosa, tipica di questo Cantone particolarmente soleggiato. Questa tempera su tela si trova oggi al Kunsthaus di Zurigo. Durante l'estate 1909, Vallet fa costruire una pressa per tirare le sue incisioni, riprendendo così a praticare questa tecnica abbandonata nel 1904, e nella quale otterrà risultati notevoli. All'inizio del 1910 l'artista sarà in un villaggio sopra Sion, per terminare una tela importante, e in settembre s'installerà in uno dei villaggi più tipici, Savièse, facendo in questo luogo pittoresco i suoi primi interni della zona. A Savièse, nella primavera-estate 1911 dipingerà fra l'altro la "Do- ▶



■ *Domenica mattina*.

mestica vallese”, significativa presenza della donna col suo abito a righe. Nella sua città natale stampa almeno sette acqueforti prima di passare l’autunno ancora nel Vallese, dove si ritroverà insieme alla sua sposa, anch’essa pittrice, a lavorare sul motivo. Il 1912 vedrà un’importante mostra a Zurigo, che otterrà un grande successo commerciale, e nello stesso anno egli comprerà una casa a Vercorin. La realtà montana si ritrova nel 1914 sui suoi rami incisi, e a Savièse fino all’aprile 1915 eseguirà una serie di incisioni illustrando la tonsura dei montoni. E’ l’anno di parecchie nature morte e di ritratti di valleggiane, che prosegue l’anno seguente con le nature morte. Vi sono pure due autoritratti, uno dei quali associa nel fondo una veduta di Vercorin. Nel 1916, fra numerosi altri ex libris, troviamo anche quello di Hans Graber, autore del primo catalogo ragionato delle sue incisioni, che sarà pubblicato nel 1917 a Basilea. Nello stesso anno, Vallet dipingerà due autoritratti dove si rappresenta vicino alla sua pressa. Dopo parecchie traversie familiari, Vallet si rifugia nella sua pittura creando quadri importanti tra il 1918 e il 1920. Nel 1920 s’installerà a Sion, occasione per lui di dipingere scene di pianura: l’esposizione ci permette di ammirare una veduta della città di Sion con i suoi castelli medievali Valère e Tourbillon, eseguita nel 1928, grande quadro di cm 130x180, non completamente terminato, che si trova attualmente al Museo Cantonale di Belle Arti di Sion. Nel 1921, il pittore era diventato membro della Commissione federale di belle arti, ruolo dal quale



■ Sion, 1928.

si dimetterà alla fine dello stesso anno. Il 1925 sarà un’annata particolarmente feconda nell’itinerario artistico di Vallet, che esegue parecchie opere significative, tra le quali “Saillon”, “Primavera in montagna”, “Vigne nelle rocce”. Vercorin e la sua montagna sono sorgenti di ispirazione in-

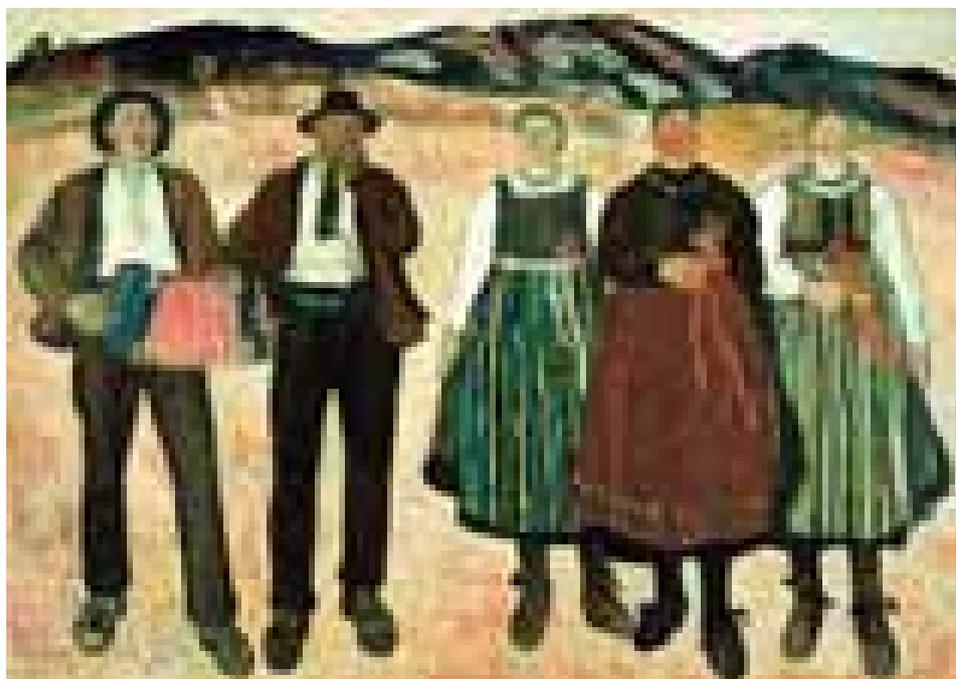


sauribile, con alcuni ritratti familiari, che si aggiungono al suo ultimo autoritratto. Il 1° maggio 1929, Edouard Vallet si spegnerà a soli 53 anni, dopo una lunga malattia, ma di lui restano opere originali e completamente a parte nel panorama artistico svizzero, che fanno di lui un artista sensibile alle bellezze dell’universo montanaro, di cui ha saputo creare con maestria l’atmosfera solenne dei paesaggi, ma anche le minute abitudini quotidiane dell’esistenza nobile e dignitosa di questi paesi, molti dei quali ancora oggi conservano tracce importanti della vita quotidiana del secolo passato. ■

■ Contadino, 1914.



■ La nonna, 1897.



■ Giorno di festa, 1918.

La doppia vita del dottor Barry

di Gabriella La Rovere

Nel mondo le donne in politica stanno vivendo un momento magico. Dagli Stati Uniti alla Francia, dalla Norvegia alla Germania, sembra che il non più sesso debole stia entrando definitivamente, e a pieno titolo, nelle stanze dei bottoni. Non pare però che questa ondata al femminile stia ancora scuotendo l'Italia, dove si continua, in maniera quasi stucchevole, a parlare di quote rosa come se la rappresentanza femminile possa essere riconosciuta solo per una concessione che i maschietti, che costituiscono la gran parte degli eletti che siedono in Parlamento, sarà prima o poi costretta a riconoscere sotto la pressione di una società che si sta sempre più riequilibrando al femminile. Può essere, infatti, sfuggito a qualcuno che nelle professioni, in particolare in quella medica, a breve le donne saranno più degli uomini, e che molte industrie sono oggi dirette da abili manager in gonnella. Eppure non sembra bastare che le università siano sempre più piene di studentesse, che le classifiche dei libri più venduti abbondino di nomi femminili, che fra le grandi firme dei giornali le donne non siano più una eccezione. Forse a non crederci abbastanza siamo proprio noi donne, da secoli abituate a vivere un ruolo secondario, all'ombra dell'uomo di turno, padre, marito o capoufficio che sia. E allora, in barba alle discussioni sulla inutilità o meno delle quote rosa, voglio raccontare a favore di tutte le colleghe che mi leggono la storia di James Barry, lasciando a ognuna la propria riflessione finale.

Il signor Barry era l'Ispettore Generale del Dipartimento della Sanità dell'Esercito Britannico e quando passava in rassegna gli ospedali da campo, i suoi



sottoposti spesso lo sbeffeggiavano alle spalle e gli davano dell'effeminato. Effettivamente il piccolo dottore dai capelli rossi non si faceva crescere la barba e aveva atteggiamenti delicati, ma per questo non c'è permessa nessuna meraviglia dal momento che il dottor James Barry era in realtà Miranda Barry, una donna che aveva scelto di travestirsi da maschio in modo da realizzare il suo sogno: quello di diventare un chirurgo dell'Esercito Britannico. Potrà anche essere sconosciuta ai più, ma la dottoressa Barry verrà sempre ricordata come il primo medico donna uscito da una università nella storia della medicina moderna. Poco si sa della sua vita. Sembra sia nata a Londra nel 1795 con il nome di Miranda Stuart e sembra anche che sia stata la nipote di un conte scozzese. Probabilmente era il frutto di un amore clandestino tra la figlia di un conte e un membro della Famiglia Reale. Si dice che la madre di Miranda, sapendo delle

scarse opportunità riservate alle donne in quel periodo, abbia cresciuto la figlia come un ragazzo e che le abbia fatto frequentare l'Università di Edinburgo sempre travestita da cadetto. Qui si laureò nel 1812 per entrare subito dopo, realizzando il suo sogno originale, nell'Esercito Britannico, dove presto divenne assistente presso un ospedale militare, poi assistente chirurgo e chirurgo capo nel 1827. Per continuare ad affermarsi fu sempre costretta a mantenere il suo travestimento maschile e, per i suoi meriti accademici e professionali, nel 1858 raggiunse il più alto grado gerarchico all'interno del Corpo Militare Sanitario.

Il dottor Barry trascorse parte della carriera militare con le truppe coloniali. Prestò servizio a Malta e nell'attuale Sud Africa. Fu mandato in missione in Giamaica, Trinidad, Sant'Elena, Mauritius e Canada. Nel 1859 il dottor Barry si congedò dall'esercito trascorrendo il resto della vita in alloggi in affitto a Londra, accudito da un cameriere di colore che rimase con lui per moltissimi anni. Morì il 25 luglio 1865. Alla constatazione del decesso, grande fu la sorpresa del medico di famiglia nello scoprire che James Barry non era altro che una donna. Il caso ebbe una forte risonanza in Gran Bretagna e in tutto il mondo, ma realtà simili si sono spesso ripresentate nella storia sociale. Si calcola che le donne che presero servizio travestite da uomini durante la Guerra Civile Americana furono oltre 400 e ben 80 di loro persero la vita. Particolare fu la storia del tenente Harry Buford, in realtà Loreta Janeta Velazquez che, allo scoppio della guerra, seguì il marito travestendosi da uomo. Si racconta che in quattro giorni riuscì ad arruolare ben 236

uomini e a condurli dall'Arkansas in Florida in modo da aiutare il marito nella battaglia. Quando lui morì lei continuò a servire la Confederazione come spia, rivestendo però i propri panni di donna, per poi ritornare a travestirsi e ad essere nuovamente un soldato. La sua vita fu estremamente avventurosa, fino a rifugiarsi in Venezuela dove scrisse le sue memorie. Morì nel 1897 e ancora oggi rappresenta un'icona nella letteratura dell'emancipazione femminile. Tante altre storie potrebbero essere raccontate alle nostre figlie per rassicurarle che il loro futuro è ricco di promesse e di traguardi raggiungibili se non si fermeranno davanti al primo ostacolo che la nostra società prima o poi gli proporrà in quante donne. Ma le domande che potrebbero farci sono tante: perché una donna deve faticare di più per raggiungere gli stessi obiettivi di un maschio? Perché il potere si declina troppo spesso solo al maschile? Perché per una donna ogni faticosa conquista sembra avere il sapore di una concessione? Ma soprattutto: ne vale veramente la pena?

da "La Pelle" anno 11°
nov-dic 2006



No al poliziotto crossdresser

Minigonna, maglietta celeste con l'ombelico visibile, e due orecchini pendenti fino alle spalle, questo l'abbigliamento di un vice sovrintendente della Polizia postale di Venezia fuori dell'orario di lavoro, nelle sue passeggiate in zone centrali di Venezia e Mestre.

Sorpreso da alcuni colleghi, nell'aprile scorso il poliziotto è stato espulso dal servizio dall'amministrazione dello Stato.

A nulla è valso il suo ricorso per modificare la sentenza: il Tribunale amministrativo regionale (Tar) del Veneto ha infatti respinto la sua richiesta e ribadito il decreto di espulsione.

La motivazione del provvedimento è

“l'assoluta mancanza del senso dell'onore e della morale”, in riferimento a un comportamento ritenuto oltremodo riprovevole e assolutamente inconciliabile con le funzioni proprie di un operatore di polizia.

L'episodio ci suggerisce una riflessione sull'altissimo grado di omofobia e transfobia che caratterizza l'ordinamento gerarchico delle forze dell'ordine.



Maestà delle Alpi e del vino nelle testate fotografiche della Banca Popolare di Sondrio

di Ermanno Sagliani

Ci sono tanti motivi e opportunità per una “lettura visiva” delle testate fotografiche delle Alpi Retiche editate dalla Banca Popolare di Sondrio, diffuse ovunque, in provincia e fuori.

Si può cercare un’informazione precisa, individuare un luogo o un monte, oppure osservare per curiosità, per conoscere ambienti e territorio. La pubblicazione delle testate delle Alpi Retiche e monti e valli circostanti prese avvio per lungimirante iniziativa della Banca Popolare di Sondrio negli anni Settanta.

Le prime gigantografie erano in bianco e nero. Poi seguirono quelle in fotocolor. Il racconto fotografico con le panoramiche delle Alpi Retiche e dei gruppi montuosi circostanti fu avviato dal capo redazione del “Notiziario” della Banca Popolare di Sondrio Walter Togno, alpinista e buon fotografo. Le testate fotografiche in bianco e nero, profili delle catene montuose della provincia di Sondrio, sono state accolte fino dall’inizio con vivo gradimento e interesse dell’opinione pubblica. Ora la ricerca attuata nei decenni successivi da vari professionisti, con impegno e talento

del lavoro, viene ripubblicata a colori, completata dalle ultime inedite panoramiche del Gruppo dell’Ortles; da quella a 360° della Valtellina fotografata da Mauro Lanfranchi dai monti Rolla e Canale; dalle Alpi Retiche Occidentali riprese dalla Vetta di Ron dall’alpinista fotografo Enrico “Beno” Benedetti, con riferimenti altimetrici tratti dai volumi “Guida dei monti d’Italia” di Silvio Saglio (1959).

Tutte le altre testate fotografiche, secondo criteri di coerenza, riportano le quote revisionate dalla guida alpina Giuseppe “Popi” Miotti, mediate e uniformate per la BPS tra diversi valori altimetrici di varie cartografie: IGM, CAI, TCI, CAS.

Questo lavoro d’immagine fotografica, a beneficio della conoscenza collettiva delle Alpi Retiche e delle Orobie, costituisce una testimonianza visiva divulgativa del territorio, luogo di avvicendamenti umanitari e comunitari di valligiani, alpinisti e viaggiatori.

Le testate fotografiche di vari autori professionisti quali Marco Milani, l’Agenzia K3, Edovilia Giorgetta, Mauro Lanfranchi, Emilio Marcassoli, “Beno” Bene-

detti sono state accolte dal pubblico con viva soddisfazione. E’ sicuramente stato recepito il messaggio innovativo culturale che arricchisce la conoscenza dell’osservatore ed esalta la maestà delle Alpi lombarde.

Un mondo alpino in una regione alla quale è facile e spontaneo collegare la sensazione precisa e immediata dell’efficienza laboriosa. “Un gruppo bancario al centro delle Alpi” è l’appropriato appellativo adottato dalla BPS per promuovere la diffusione e la conoscenza del proprio territorio alpino e lombardo.

Numerose e apprezzate iniziative della BPS sono il dotatissimo sito Internet, le proposte librerie-strenna e l’ambito e pregevole “Notiziario”, il quadrimestrale fiore all’occhiello dell’istituto.

Montagne, pascoli e zootecnia, valli, fiumi, acque e ghiacciai, enogastronomia, prodotti caseari e i celebri pizzoccheri e bresaola. Anche arte, storia ed altro. Tutto questo è la provincia di Sondrio.

Le testate fotografiche sono documento di realtà alpina, di accurata sensibilità, impulso di lettura visiva delle Alpi e del territorio, motivo tra i vari versanti di co- ►

ALPI R
GRUPPO DELL'ORTLES

ALPI R
GRUPPO DELL'ORTLES



ALPI R
GRUPPO DELL'ORTLES

GRUPPO DELL'ORTLES



ALPI R
GRUPPO DELL'ORTLES

ALPI R



Vita alla Vita di Valbelluna



Nel corso di oltre trent'anni, la Banca Popolare di Sondrio ha realizzato numerose "testate" (in totale 20) dei principali gruppi montuosi della provincia e non solo. Un prodotto che ha sempre trovato larghi consensi presso il pubblico e presso gli appassionati della montagna.

In questa pagina alcune delle "ultime nate" della collezione. La silhouette dell'Ortles e delle vette che dominano il Passo dello Stelvio e le cime selvagge - un po' al di fuori dei panorami montuosi convenzionali - della Val Fontana fra le quali spiccano, sullo sfondo, i massicci del Bernina, del gruppo del Cevedale, dell'Adamello, le vette della Val Grosina. Della nuova serie fa parte anche il poster realizzato per sottolineare il



ETICHE OCCIDENTALI



costante impegno della BPS a sostegno della vitivinicoltura valtellinese: il coloratissimo manifesto raccoglie alcune istantanee dei nostri vigneti e una panoramica aerea del territorio attualmente candidato al riconoscimento di "patrimonio mondiale dell'umanità" da parte dell'UNESCO. Un manifesto che s'inserisce - in maniera logica e consequenziale - nel filone delle "testate" in quanto testimonianza e rappresentazione di un tesoro paesaggistico "prezioso" quanto quello rappresentato dall'incomparabile imponenza del massiccio del Bernina piuttosto che quello del Disgrazia, anche se posto a quota meno elevata e, a volte, più celata. Bellezze del nostro territorio, cui s'unisce la miriade di valli e vallette di cui è tanto ricca l'intera provincia e che proprio dai gruppi montuosi originano e molte delle quali rientrano in aree protette, quali il Parco Nazionale dello Stelvio.

municanza, di affinità, di interscambio materiale e culturale, di arricchimento e non di separazione.

Differenti versanti, specchi contrapposti, ma uniti, di culture e tradizioni specifiche diverse, ma al tempo stesso simili.

Le foto panoramiche, pure nello loro limitatezza, possono solo suggerire stimoli di curiosità, di conoscenza: un semplice e spontaneo invito.

Povero ed effimero è chi ignora e dimentica la conoscenza del proprio territorio e della propria storia. E così, l'iniziativa della BPS aiuta a riscoprire e conoscere la propria identità territoriale e vitale. Al tema del territorio ben si associa quella della produzione dei celebri vini di Valtellina sotto l'insegna della Fondazione Pro Vinea Onlus, costituita nel luglio 2003 per volontà dei produttori associati al Consorzio Tutela Vini di Valtellina, e anche soggetti ed enti pubblici privati. Ma all'operosità enotecnica di valligiani cresciuti in simbiosi con i vitigni, dai quali nascono alcuni dei migliori vini d'Italia, mancava qualcosa: candidare l'armonioso e stupefacente paesaggio retico terrazzato a vite nel prestigioso patrimonio mondiale dell'Unesco.

Di conseguenza è stato fondamentale, per la Banca Popolare di Sondrio, promuovere e sostenere l'iniziativa e - proprio di recente - la realizzazione di un manifesto fotografico. Già l'aforisma di Pro Vinea "Vita alla vite di Valtellina" la dice lunga.

L'intuizione di far nascere Pro Vinea e di proporre i vigneti terrazzati retico-valtellinesi all'esame dell'apposita commissione internazionale come patrimonio mondiale dell'Unesco è esclusiva, senza vanto, del formidabile dinamismo d'idee, verso sempre nuovi traguardi, del presidente della BPS, il cavaliere del lavoro Piero Melazzini.

Creare valore e crescita di reddito, incentivare con fermezza le tipicità e le produttività di valle sono i suoi obiettivi, consolidando così la fiducia della clientela e dei soci azionisti. Stampato dalla tipografia Bettini, col sostegno di BPS e il patrocinio di Pro Vinea e Provincia di Sondrio, il manifesto fotografico presenta una composizione di fotocolor professionali di Regione Lombardia "Temi" e altre di Mauro Lanfranchi ed Eugenio Piffari. Sul fondo scuro emergono immagini a colori di forte simbolismo fotografico: l'armonioso disegno grafico dei filari di vite, un dettaglio della ciclopica muraglia di pietra dei gradoni terrazzati a vite del Grumello, i vignaioli al lavoro sulle balze e sullo sfondo della natura di valle, le geometrie di vigne innevate attorno al Santuario della Sassella da cui prendono nome celebri vini, un grappolo di Nebbiolo, detto "Chiavennasca".

I fotografi hanno gestito la scena come su una quinta di teatro, dove l'evento della vite è circoscritto con maestria entro i limiti dell'inquadratura, del gesto fotografico, come un fermo immagine sullo sfondo dello sfavillante paesaggio. Messaggio di tradizione e di produttività.

Un racconto per immagini che ha per tema l'iconografia della vite come rivelazione, con l'intento di sublimarla.

Il manifesto è gradevole strumento - apprezzato dall'opinione pubblica e di settore -, utile per divulgare e valorizzare l'operatività enologica di Pro Vinea. La crescita qualitativa ed economica trova conferma nel recupero e nella salvaguardia dell'ambiente viticolo della provincia di Sondrio, "nella valorizzazione delle tradizioni - come sostiene Marco Vitale, presidente del Comitato scientifico della Fondazione Pro Vinea - un valore importante, storico, culturale". E la tecnologia moderna aiuta

a rendere funzionali questi mirabili terrazzamenti a vite "opera dell'uomo, autentico capolavoro del lavoro contadino, area viticola di montagna tra le più estese dell'arco alpino".

I contadini del passato hanno costruito con sapienza i muretti a secco, pietra su pietra, gerla dopo gerla di terra di coltivo riportata, tutto a spalla. Sono stati "inventati" con faticoso e faraonico lavoro, creando inconsapevolmente uno straordinario monumento morfologico al talento e al fattivo impegno umano di gente operosa. Ancora oggi umanità di radicate tradizioni e coscienza segue con cura ed energia l'andamento stagionale dal quale dipende la propria fortuna vinicola. E Pro Vinea sostiene e aiuta al raggiungimento di traguardi tanto importanti, rivolgendosi soprattutto ai giovani per mantenere viva questa mirabile viticoltura terrazzata tramandataci.

La Strada dei Vini e dei Sapori, estesa lungo il versante retico terrazzato, dal Crap di Dazio fino alle quote limite di 600 metri di Grosio, ha favorito in provincia di Sondrio il turismo enogastronomico, divulgando in tutto il territorio la tipicità di una cucina sapida con farina di grano saraceno, formaggi di gusto deciso, carni di "bresaola" e "slinzega".

Una tavola imbandita che incrementa la popolarità della valle, in armonia di convivenza con l'operosità alpina, con un territorio ricco di interessi e di proposte culturali, d'ambiente e turistiche.

Tutto questo si traduce in un'espressione di affezione, di fiducia ad operare con fermezza paziente, a creare valore. E' stimolo ad effettuare scelte a favore della crescita della nostra comunità, è un riconoscimento dovuto ai nostri avi e a chi avrà cura e continuità della loro opera. ■



PANORAMICA DELL'ALTA VALMALENCO

A seguito del convegno di studi su “Il patrimonio culturale della Val San Martino. Ricerche, strumenti e valorizzazione”, svoltosi a Calolziocorte nel mese di maggio 2005, e per volontà di alcuni studiosi e ricercatori di storia e cultura locale di ambito bergamasco e lecchese, è stata costituita l'Associazione culturale denominata “*Centro Studi, Ricerche e Documentazione Val San Martino*” con doppia sede a Calolziocorte (Lc) ed a Caprino Bergamasco (Bg).

La associazione persegue il fine esclusivo di sostenere ed incrementare la conoscenza e la salvaguardia del patrimonio culturale della Valle San Martino al fine di valorizzarne l'identità culturale e territoriale. In particolare il “*Centro Studi Val San Martino*” ha per finalità la pro-

mozione e la realizzazione di studi, ricerche, raccolte e catalogazioni di materiali documentari - condotti con rigore e metodo scientifico - aventi per oggetto di indagine i territori dei nove Comuni facenti parte del comprensorio. Lo afferma il prof. Fabio Bonaiti, Presidente del Centro Studi stesso, che aggiunge quanto segue:

“Per il raggiungimento dei suddetti obiettivi il “*Centro Studi Val San Martino*” si propone quale tramite fra l'ambiente scientifico (università, accademie, istituzioni culturali, altri centri studi, singoli ricercatori) e la comunità locale nelle sue diverse espressioni culturali (enti pubblici e privati, parrocchie, scuole, altre associazioni).

Nella fattispecie, il Centro Studi intende:

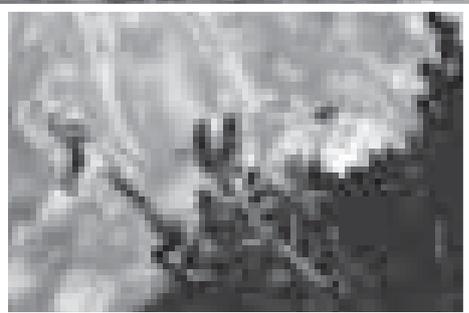
• promuovere, sostenere e coor-

dinare progetti, studi, ricerche e pubblicazioni;

- fornire consulenze al fine di potenziare competenze, scambi di informazioni, possibilità di indagini;
- realizzare strumenti di ricerca, didattica e divulgazione mediante le più aggiornate metodologie;
- organizzare convegni, seminari, work-shop e incontri;
- formare e curare un centro di documentazione, un archivio e una biblioteca, aperti al pubblico;
- pubblicare il periodico miscelaneo *TrapassatoPresente. Rivista del Centro Studi Val San Martino*”

Sede operativa:

Palazzo Sozzi - Via Vittorio Emanuele, 6 - 24030 Caprino Bergamasco (Bg) - Telefono/Fax: 334.5749939



CENTRO STUDI VAL SAN MARTINO

Ci siamo recati a Morbegno per visitare lo studio di Vittoria Consalvo. L'ambiente, molto elegante e di buon gusto, arredato con mobili d'epoca, ha un bel terrazzo dal quale la luce entra facilmente e sembra illuminare, anche dall'esterno, i numerosi acquerelli e lavori dell'artista. In due grandi librerie, che occupano quasi un'intera parete, notiamo parecchi libri d'arte e varie grandi enciclopedie. Da un'altra parte un mobile antico mostra numerose ceramiche finemente eseguite a mano dall'artista, con decori anche dorati, impreziosite da alcuni rilievi. Sulle pareti, di fianco ad un caldo camino acceso, dei quadri con delicate figure femminili, alcune impegnate in acrobatici passi di danza, fanno bella mostra di sé, unitamente ad immagini di complicate facciate di chiese locali, quasi tutti eseguiti ad acquerello.

Con questa tecnica, Vittoria Consalvo, riesce ad ottenere immagini delicate, molto curate nei dettagli, con luci ed ombre radenti e di grande effetto. La sua perseverante e continua esercitazione le permette di lavorare oggi in modo più veloce, con pennellate ormai sicure, che non hanno bisogno di ripensamenti, proprio come la tecnica dell'acquerello richiede, per potersi presentare in modo fresco e senza pesantezze di toni e di sovrapposizioni. L'artista sembra mostrare, fra i vari soggetti esposti, una certa predilezione per la riproduzione di forme architettoniche di monumenti del passato, che presenta con una ricerca minuziosa di particolari, quasi volesse cercare di immobilizzarli per conservarli nel tempo per sempre. Infatti, da un'altra parte della stanza, notiamo due belle vedute di Venezia, un ponte, un canale con una barca e i riflessi sull'acqua e Santa Maria della Salute con le sue caratteristiche cupole; poi Castel Sant'Angelo e San Pietro a Roma, il tutto ripreso con delicatezza ed acuta osservazione dell'ambiente circostante.

Vittoria Consalvo ha iniziato a dedicarsi all'arte, in vari modi, più di venti anni fa, anche se questa passione, se pur in embrione e non ancora così continua, si era manifestata fin dalla sua infanzia. Adesso il suo impegno è però rilevante, ne sono la prova le



Vittoria Consalvo

di Anna Maria Goldoni

innumerevoli opere che ha eseguito e le numerose mostre e concorsi ai quali ha partecipato, ottenendo ampia soddisfazione per i riconoscimenti e i notevoli risultati ottenuti, che l'hanno spronata nella continuazione di una sua personale ricerca pittorica. Il suo interesse iniziale per la decorazione della ceramica l'ha poi indirizzata a provare l'acquerello, anche se in seguito, in alcune sue opere, vediamo come ama provare tante altre tecniche, come, ad esempio, china, pastelli all'olio, chiaroscuro a matita e a china, che si mescolano, si supportano e si affiancano, secondo la necessità dell'autrice di rendere un particolare effetto artistico. La pittrice, che fa parte del Gruppo Coamosart come Direttore Artistico, ha partecipato all'esecuzione di tre murali ad Albaredo, situati in varie zone del paese, che è noto anche per queste sue interessanti opere d'arte.

Abbiamo chiesto a Vittoria Consalvo di rispondere ad alcune domande:

Quando ha iniziato a dipingere?

“Nel 1985 con qualche sporadico lavoro ad olio, poi dal maestro Fiorenzo Bertoli ho imparato a decorare la ceramica, alla quale devo dire che mi sono avvicinata per curiosità, ed è stato

proprio lui, considerando come lavoro, a consigliarmi di provare anche l'acquerello”.

Quali sono i suoi soggetti preferiti?

“Direi molto vari: ho eseguito temi sacri, come Deposizioni e Crocifissioni, questi ultimi preferibilmente ad olio, poi figure, delle quali mi piace riprodurre il movimento. In una testata per letto, fatta con tecniche miste, ad esempio, ho riportato un ballo ottocentesco. Ho fatto una serie di vedute di Morbegno in miniatura, tutta a china in chiaroscuro e mi sono ispirata ad una commedia di Shakespeare, Sogno di una notte di mezz'estate, dopo averla vista a teatro, creando un lavoro fantasioso e irrealista. Magia nel bosco, invece, è un quadro scenografico che rappresenta una fiaba, con funghi, personaggi alati e fiori; in un'altra opera, invece, ho ambientato una fontanella di Morbegno in un'altra grande città. Di solito, se vedo un soggetto interessante, lo guardo e lo riguardo e poi cerco di realizzarlo...”.

Si ispira a qualche corrente artistica? “Non in particolare, m'interesso molto a tutte le varie espressioni d'arte, anche se mi piace tanto lo stile Liberty”.

Che tecniche usa abitualmente?

“L'acquerello, ma anche, per deter-

minate opere, l'olio, la china, il chiaro-scuro a matita e il pastello. Seguo anche una mia ricerca di tecniche nuove, ma sempre per eseguire lavori particolareggiati. Anche la scelta della carta per gli acquerelli, per me, è molto importante: per riprodurre figure e monumenti io preferisco che sia liscia, mentre per i fiori quella martellata perché dà effetti diversi. Inoltre, se lavoro su un foglio sciolto, questo deve essere prima bagnato, tamponato, incollato bene e lasciato infine asciugare prima di poter iniziare l'opera".

Da quanto tempo si presenta al pubblico? "Direi dal 1994 con una mia prima mostra a Morbegno, alla quale ne sono seguite tante altre, personali e collettive, come quelle di Casalpallocco, di Menaggio e di Sondrio. Penso che serva molto la conoscenza e anche la collaborazione con altri artisti, perché ti porta necessariamente ad un confronto, a vedere e constatare altri diversi risultati, a darti nuove idee, e tutto questo si rivela nel tempo, senz'altro, molto utile".

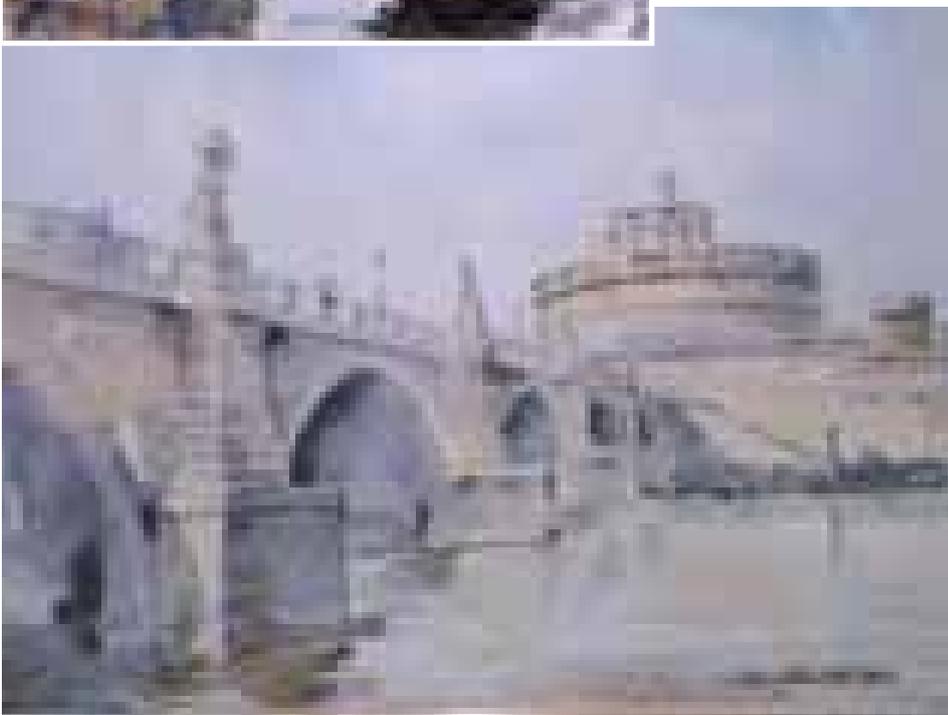
Quali sono i suoi progetti artistici futuri? "Cercare di fare sempre cose nuove e continuare a lavorare finché il tempo e la salute me lo permettono. Adesso sto preparando per il prossimo anno una mia mostra personale a Morbegno". ■

Lo studio dell'artista è a Morbegno (Sondrio), in Via V Alpini n° 83 telefono 0342 611338



■ Venezia.

■ Roma, Castel Sant'Angelo



**Elaborazione
dati contabili
Consulenze
aziendali**

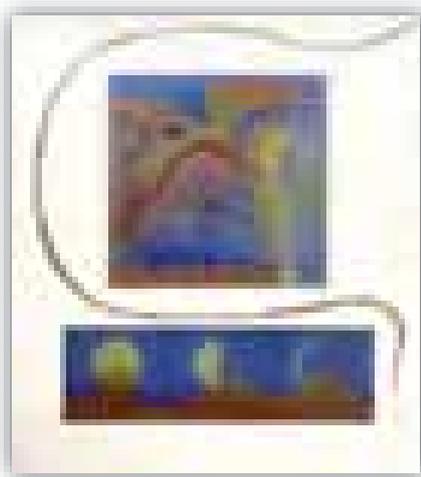
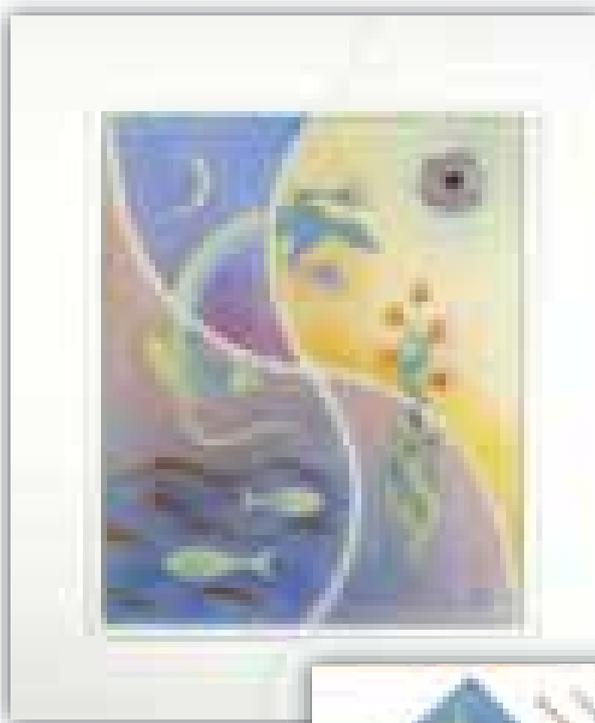
SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042
MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023

Limpide mitotrasparenze e simboli... di Cinzia Razzoli

di Ermanno Sagliani

Artista genovese naturalizzata modenese, Cinzia Razzoli ha maturato fino da giovanissima la propria vocazione pittorica decorativa, sedimentata e filtrata nel tempo, pur avendo avuto una formazione culturale diversa da quella degli artisti usciti dall'Accademia di Belle Arti. L'insegnamento educativo primario è stato per Cinzia Razzoli pratica quotidiana e la sua vita di pittrice ha avuto questa dedizione, ora in maturità, dopo sperimentazioni in varie tecniche ad olio. Cinzia Razzoli, con una padronanza del segno e del colore davvero sorprendente, propone mostre antologiche dei suoi vetri decorati ad aerografo con collage di vetro di mitiche figurazioni.

Osservandoli si avvertono il fascino e l'incantesimo grafico - coloristico di luce e delicate armonie che essi emanano, attraverso immagini simboliche e un'attenta combinazione di tenui colori. La pittura di Cinzia Razzoli è personalissima e su di essa sono stati espressi favorevoli riferimenti da critici autorevoli al Basso di Firenze, al padiglione Italia della Fiera Internazionale, al Duomo di Matera. Una sorta di tributo a opere di delicata narrativa estetica, di fascino esclusivo. Idee e proposte diventano suggestioni visive che richiamano alla quotidianità, all'unanimità, alla natura, svincolate



da costrizioni, coinvolge l'osservatore in emozioni, nel vagare con la propria mente in modo libero e soggettivo. Fino dall'antichità il vetro è stato metafora di conoscenza, di riferimenti nelle decorazioni delle cattedrali. Analogamente l'arte di Cinzia Razzoli, cromaticamente sensibile, si materializza nelle luminosità e trasparenze

del vetro, nell'armonia di tinte delicate vibranti di luce e di tonalità, in gradevoli elaborazioni estetiche con tanta creatività e immaginazione.

La formula espressiva appare elegante, intuitiva, citazione iridescente di smalti colorati, di immagini semplificate, trasparenti nell'espressionismo astratto, dove prevale l'azzurro mare.

"Carro del sole, sogno della madre, gioco, lotta del serpente, evoluzione" sono alcuni titoli significativi, temi mitici delle eccellenti sperimentazioni su vetro di Cinzia Razzoli, gradevoli e uniche nel loro genere. C'è sostanza poetica e

stilistica nelle sue opere, nella luce che ne accende e ne sfiora radente la superficie vitrea. Emerge la personalità inconfondibile dell'autrice che con abile alchimia miscela realismo all'informale, simbolismo all'espressionismo, continuando a sperimentare, da spirito libero, senza mai lasciarsi intrappolare da

schemi convenzionali. E esprimendo l'originalità del suo modo di fare pittura. ■

*Mostra "Arte e civiltà"
Milano - Sala della Birra - CSR
Galleria Duomo (MM)
Tutti i giorni dalle 10,30 alle 19,30
Dal 3 febbraio al 3 marzo.*

Ric ÓBarry è un attivista di fama mondiale, ex addestratore di delfini: fu lui ad addestrare i 5 delfini che hanno recitato la parte di Flipper nella diffusissima serie TV degli anni '60, ma nel 1970 si è reso conto di quanto fosse orribile quel che stava facendo, ed è diventato un difensore dei diritti degli animali, impegnandosi in particolare contro la cattura e uccisione dei delfini.

In una intervista rilasciata nel gennaio 2007, alla domanda "Ci dica come mai ha cambiato barricata, da addestratore di delfini a difensore dei loro diritti", Ric ÓBarry risponde così, e la sua risposta mostra la falsità delle "ragioni" di tutti quelli che sostengono che gli animali in cattività non soffrono:

"Nella mia vita ho catturato circa 100 delfini, negli anni '60, compresi i 5 usati per la serie Flipper. Ero uno degli addestratori più pagati del mondo. Se volevo potevo mettere in piedi un programma di addestramento di delfini e fare 3-4 milioni di dollari l'anno.



Sono cambiato quando Flipper è morto suicida tra le mie braccia. Uso questa parola con trepidazione, ma non conosco un'altra parola che descriva l'asfissia auto-indotta. I delfini e gli altri mammiferi marini non respirano in modo automatico. Ogni respiro è un atto conscio, ed è per questo che non dormono mai. Se la vita diventa una pena insopportabile, semplicemente decidono di non respirare più. Flipper mi ha guardato negli occhi e ha smesso di respirare.

In quel periodo ero estremamente ignorante. Ora sono contro la cattività. Non ha giustificazioni. Non è educativa. Come mai non riesco a trovare nessuna persona, tra i milioni che hanno visitato i 50 parchi acquatici con delfini, in Giappone, che sia contro questa industria? Organizzo ogni anno proteste internazionali davanti ai consolati e l'unica città in cui non riesco a organizzare una protesta è Tokyo. Quindi, qual è l'utilità di avere dei delfini in mostra, se non sensibilizzano la gente? Sono considerati solo qualcosa con

cui divertirsi. È una forma di pessima educazione che serve solo a perpetuare il nostro uso utilitaristico della natura. Flipper è stato la cosa migliore e allo stesso peggiore che sia accaduta ai delfini. Ha fatto conoscere al mondo i delfini, ma ha anche creato tanti cacciatori di delfini che li catturano per acquari e parchi, e ha fatto nascere nella gente il desiderio di abbracciarli e baciarli e "amarli" a morte. I delfini odiano la cattività. Li vedi al Museo di Taiji con la testa premuta contro il vetro, che pensano 'come posso uscire di qui?'. Se mi sento responsabile? A volte ho problemi a dormire la notte. 'Senso di colpa' non è una parola abbastanza forte per descrivere quello che provo. Ma non sono motivato dal senso di colpa, anche se una volta lo ero. Ora io sono questo: mangio, dormo e vivo questa vita e non smetterò mai di combattere per i delfini fino a che avrò respiro".

Tratto da: An Interview with Ric ÓBarry on Dolphins in Japan, 2 gennaio 2007

Fonte: www.agireora.org

Link: http://www.agireora.org/info/news_dett.php?id=120

I delfini e gli altri mammiferi marini non respirano in modo automatico.

Ogni respiro è un atto conscio, ed è per questo che non dormono mai.

Se la vita diventa una pena insopportabile, semplicemente decidono di non respirare più.

Flipper mi ha guardato negli occhi e ha smesso di respirare.

Il suicidio di un delfino



Piê, pjida, pjì? ... la piadina romagnola!

di Giovanni Lugaesi

Era talmente nella realtà romagnola, così intimamente sentita da assurgere a simbolo di una terra e di un amore a quella terra, che quando Spallicci, Beltramelli, De Nardis e Pratella, nel 1920 fondarono una rivista di cultura romagnola, il titolo venne, spontaneo: **“La piê”**, che nel proclama del primo numero recitava fra l’altro: **“il nostro schietto pane, intriso sul tagliere e cotto sulla tegghia. Amiamo chiamare così questo foglio per sentirci più a casa ...”**.

Piê, pjida, pjì; così si chiamava nelle diverse località della Romagna; l’ita-

lianizzazione del nome in piada (da cui poi il diminutivo piadina) la si deve a Giovanni Pascoli, uno dei letterati che cantarono il pane romagnolo. Pascoli su tutti, ovviamente, ma poi ecco Marino Moretti, ecco Panzini, Icilio Missiroli, Nino Massaroli, Umberto Foschi, Tonino Guerra e naturalmente Aldo Spallicci, autore fra l’altro delle parole di una canta dove si parla della piada mangiata in trincea durante la Grande Guerra, e poi ancora Quondamatteo, Sergio Zavoli, Claudio Marabini, Piero Camporosi e via elencando. Per non parlare di Luigi Pasquini, al quale si deve una “mitica” lettera aperta che

a metà degli anni sessanta inviò all’amico Spallicci. La lettera pubblicata dall’Accademia dei Filopatridi di Savignano sul Rubicone (Quaderno X, 1970) è il racconto lirico di una sorta di “matrimonio d’amore” fra la piada e il formaggio squacquerone.

Tutto questo, ed altro, ovviamente, troviamo in un voluminoso trattato (non esageriamo, perché con un vero e proprio trattato abbiamo a che fare) di Graziano Pozzetto: “La piadina romagnola tradizionale”, introdotto da un racconto di Tonino Guerra e con un saggio storico di Piero Medini (autorità in materia, ma non soltanto in



questa, ovviamente), dal quale apprendiamo fra l'altro, che di piada si parlava in Romagna già nel sedicesimo secolo, anche se poi le testimonianze del consumo del pane romagnolo per eccellenza si hanno nell'ottocento e soprattutto nel secolo scorso.

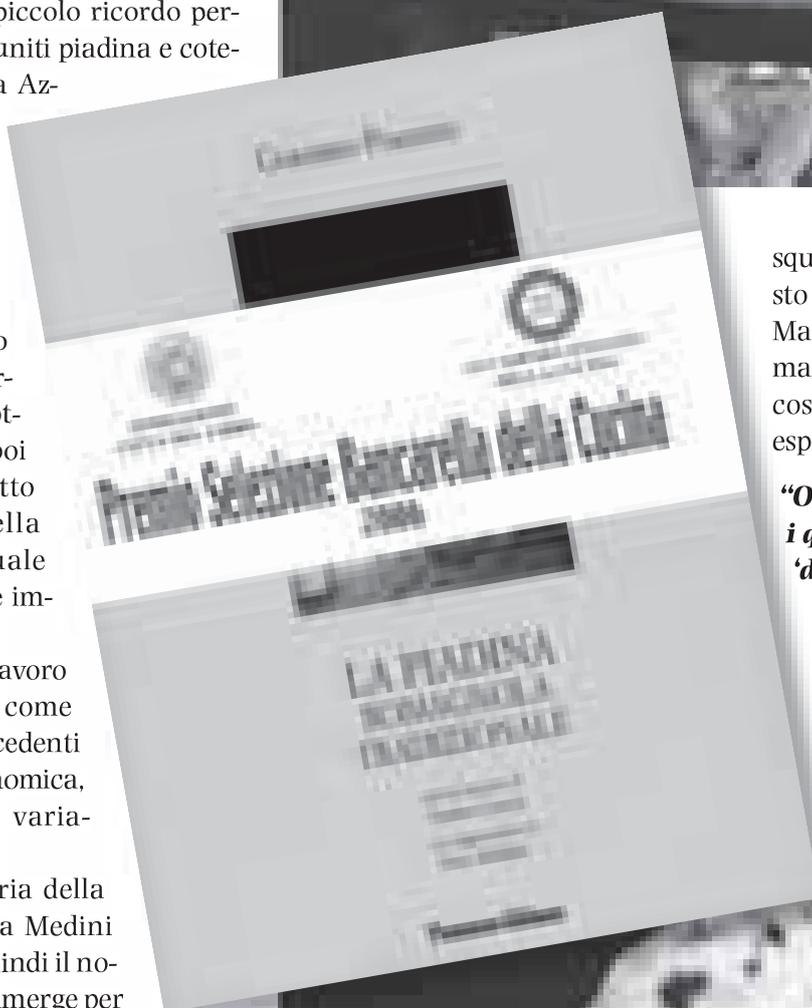
Testimonianza per testimonianza, valga anche un piccolo ricordo personale, che vede uniti piadina e cotechino, la mamma Az-

dora, messo in pentola il cotechino, della serie proveniente dal maiale degli zii castiglionesi, raccoglieva il grasso affiorante in superficie durante la cottura e lo usava poi invece dello strutto nell'impasto della piadina, con quale gusto si può bene immaginare!

Ma torniamo al lavoro di Pozzetto, che, come per i suoi testi precedenti in materia gastronomica, appare ampio e variamente articolato.

Le "tracce di storia della piada" le anticipa Medini nel suo saggio, quindi il nostro Pozzetto ci immerge per quattrocento pagine in questo campo così caro ai romagnoli, ma anche fuor di Romagna.

"Companatico e mangiari tradizionali della piada", "Le ricette delle piade, delle consorelle e dei cassoni" (consorelle cercate anche all'estero, naturalmente), "La piada fra tradizione e innovazione", "I luoghi della piada tradizionale" ... senza trascurare le piade industriali. Insomma, torniamo a sottolineare: qui c'è tutto ciò che riguarda la piada. Che si unisce a carni e verdure (ah, quella indicazione di accoppiarla ai raperonzoli!) e che trova il suo miglior gusto, a nostro parere, mangiata appena fatta, calda, con lo



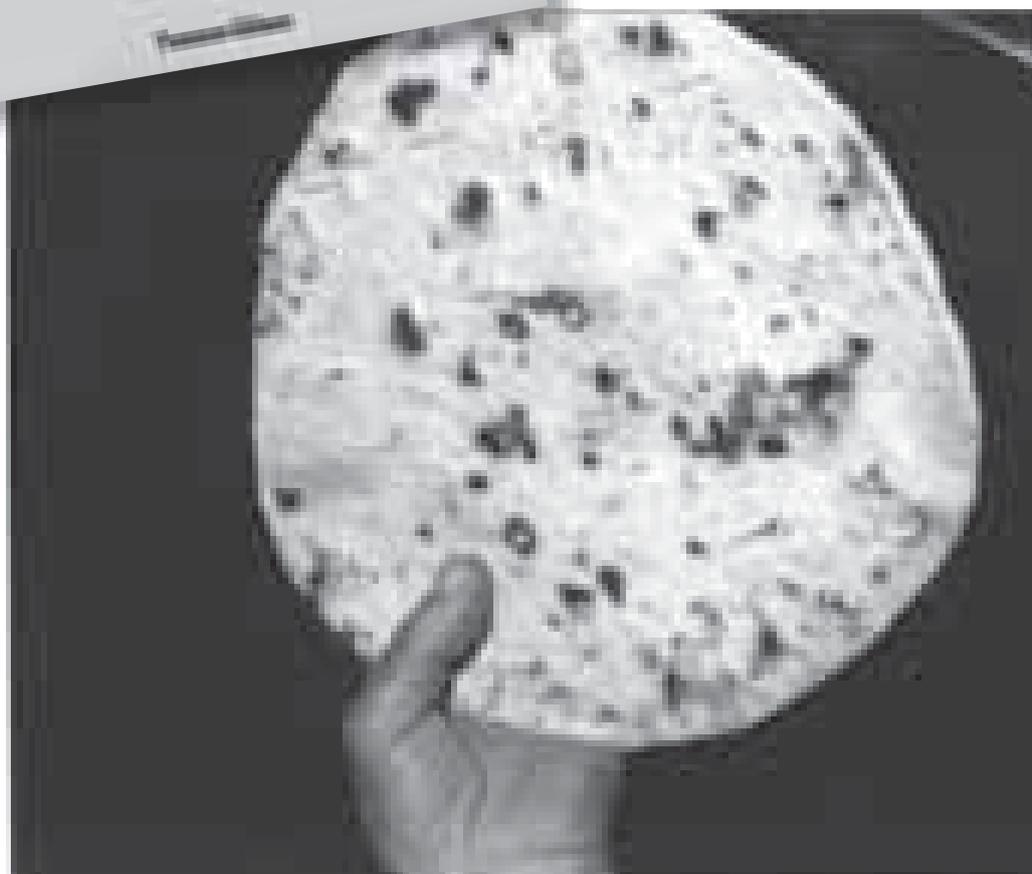
squacquarone fresco, a creare contrasto di temperatura e di gusto. Ma oltre al gusto, quel sapore di Romagna, di casa, che Spallicci seppe così intensamente e affettivamente esprimere:

"Oh Dio la piè!/ Udor da cà/ che riva i quà/ e s' sent chi ch'magna/ èria 'd Rumagna,/ Oh Dio la piè!"

GRAZIANO POZZETTO

"La piadina romagnola tradizionale"

Panozzo Editore - Rimini
pagine 423, Euro 16,00



Nella città del Trepponti ... l'inferno delle anguille

di Giancarlo Ugatti

Lomacchiesi hanno sempre definito il loro paese "La città delle Anguille"; l'anguilla l'hanno chiamata persino "Sorella", perché ha consentito loro di sopravvivere per tanti secoli alla miseria. Di conseguenza i protagonisti in più occasioni della vita sociale e politica di Comacchio, sono stati i **fabbricatori**, un gruppo influente legato alle valli, che si occupava del trattamento e della commercializzazione di una parte del pesce pescato. Erano un gruppo che trasmetteva di generazione in generazione i segreti del mestiere: la loro attività veniva protetta da una serie di norme protezionistiche. La loro associazione aveva un carattere esclusivo ed era impossibile accedervi. Le tecniche usate in tale attività erano conosciute da un ristretto numero di persone.

Le **attività di fabbricazione** sono state mantenute nei secoli, riguardavano i metodi di conservazione del pesce (anguille, cefali ed acquadelle), che erano soprattutto la cottura, la marinatura e la salagione semplice. Il lavoro si svolgeva freneticamente nel periodo maggiore di pesca, da settembre a novembre, impegnava circa 200 operai, (donne e uomini), prevalentemente stagionali, a parte il gruppo dei bottai, simile ai maestri d'arte, la cui attività si allargava a tutto l'arco dell'anno e consisteva nel costruire botti e zangole nelle quali veniva riposto il pesce. Il turista che passeggia lungo il barocco Loggiato dei Cappuccini risalente al '600 e costituito da una lunga teoria di 152 archi, all'improvviso scopre alla sua destra una strana costruzione, la **manifattura dei marinai**, realizzata

all'inizio del '900 dove venivano cotte allo spiedo le anguille, attività che sin dai tempi remoti veniva effettuata da privati.

La **sala dei fuochi**, che è il cuore della Manifattura, deve il suo nome ai dodici camini situati sul suo lato orientale, disposti su un'unica linea, distribuiti in cinque coppie alle quali si aggiungono il primo e l'ultimo e ogni coppia di camini risulta intervallata da una nicchia. Sul tetto della Sala, due immensi lucernai servivano all'aerazione dell'immenso ambiente e nel contempo facilitavano l'aspirazione dei vapori e del fumo che la cottura delle anguille causava.

Alcuni anziani che hanno vissuto sulla loro pelle quella strana e importantissima attività raccontano che ogni tanto durante lo "sdruscio" tipico dei paesi di

"Come il pesce colà dove impaluda nei seni di Comacchio il nostro mare, fugge l'onda impetuosa e cruda cercando in placide acque ove ripare, e vien che da se stesso ei si racchiuda in palustre prigion né può tornare, che quel serraglio è con mirabil uso sempre all'entrare aperto, e a l'uscir chiuso.

(Il "Lavoriero" di Torquato Tasso)



mare si soffermano involontariamente ad osservare le persone che entrano per visitare “la fabbrica”, riscontrando la differenza di comportamento tra i forestieri e i locali: i primi dai loro visi esprimono le sensazioni di chi visita un museo che li fa rivivere la storia e la vita, gli usi ed i costumi di una popolazione, mentre i secondi, compresi gli stessi interessati, evocano ricordi di tempi difficili, duri, di fame, di freddo, di umiliazioni e di privazioni, ma a volte anche di attimi di gioia e di felicità che duravano la vita di una falena.

Gli anziani ricordano con nostalgia, in questa società di “barbecue moderni”, il forte odore che un tempo faceva sentire in modo inconfondibile il sapore dell’anguilla, che oggi i turisti anche quelli del mordi e fuggi, tanto ricercano. Una volta, dicono, questo idilliaco profumo faceva parte della vita quotidiana, era dappertutto: sui vestiti, sui muri delle case, nelle strade, nelle piazze, sui capelli delle donne, nei davanzali delle finestre, sui ponti, nelle calli e nelle chiese ... tutto ne era impregnato.

Ogni comacchiese aveva nella sua casa un piccolo camino, era il simbolo della famiglia, della vita, della speranza di pescare qualcosa da cuocere per poter vivere un altro giorno e mettere a letto i figli, senza morsi della fame.

E la manna ... era sin dai tempi più antichi l’**anguilla**. Dall’inizio del 1933, ogni anno le famiglie comacchiesi presentavano domanda alla Manifattura per essere inseriti nelle liste dalla quale venivano sorteggiati i fortunati che potevano avere il permesso di lavorare all’interno della struttura adibita alla cottura delle anguille e delle acquadelle.

Era come vincere una lotteria per quei tempi considerata la miseria, la mancanza di lavoro. Per la cottura davanti ad ogni camino era collocato un enorme spiedo composto da una raggiera di ferro sul quale veniva infilato il pesce e successivamente fatto girare per ore ed ore dalle donne, in una atmosfera da bolgia infernale: lavoro massacrante, fumo che usciva dai dodici camini e che bruciava gli occhi e toglieva il respiro, caldo alle stelle, mentre ininterrottamente il grasso che colava dalle anguille fluiva in ap-



■ **Camini, ceste per le anguille... e legna per i fuochi.**

positi scoli che lo dirottavano in pozzetti adibiti per la raccolta. Una parte di questo grasso veniva poi venduto, e il rimanente usato per cucinare e per la conservazione del pesce. Era il momento più importante di tutto il processo: l’arte di governare i fuochi e gli spiedi influiva su l’intero ciclo di lavorazione della marinatura delle anguille. Le acquadelle venivano invece fritte in enormi padelloni con olio di oliva ed era il grasso delle anguille, che dava a loro quell’inconfondibile sapore. L’ultima fase, il confezionamento, prevedeva la pesatura e la messa a dimora in salamoia delle anguille cotte. Sul fondo della **sala dei fuochi**, un canale serviva come via di accesso per le particolari imbarcazioni usate per il trasporto del pesce, dalle Valli attraverso i canali, che attraccavano alla banchina, chiamata **calata o fossa**: in

questo ambiente si effettuava la prima lavorazione delle anguille e la selezione basata sulla pezzatura. La **fossa** era costruita in modo che una certa quantità di acqua rimanesse nella vasca, in modo da potervi immergere le grosse ceste ripiene di anguille per mantenerle vive per lunghi periodi. Le **marotte o marotine**, erano particolari imbarcazioni vivaio a fondo piatto, munite di coperta, lungo la superficie superiore, caratterizzate da fori e da fessure, lungo le fiancate e sul fondo. L’uso di tali imbarcazioni e le loro dimensioni erano in funzione alle distanze dai luoghi di pesca alla **manifattura**. Questi vivai galleggianti erano realizzati dai **calafati**, maestri artigiani abilissimi costruttori di barche, unici nel loro genere. Nell’immenso edificio era inserita anche la **sala degli aceti** con tini e botti: fino alla fine dell’800 la concia per la ►

■ **La sala dei fuochi, cuore della manifattura “dei marinati”.**





■ La calata o fossa, marotte ormeggiate alla banchina di approdo per scaricare il pesce.

conservazione del pesce era preparata in un'apposita tinozza munita di un rubinetto in legno per la spillatura.

La mistura di acqua, aceto e sale veniva emulsionata tramite un'apposita palette ed era usata per la marinatura. Oggigiorno sono in mostra le **botti giganti** dell'aceto che serviva per la marinatura. A quel tempo erano rigidissime le regole che facevano risaltare la estrema chiusura dei comacchiesi rispetto all'intero territorio che li circondava.

Recitava una norma: **“sarà punito gravemente chi sarà sorpreso a descrivere modalità di cottura e conservazione”**. Tutto doveva avvenire nel massimo segreto all'interno del loro territorio. Ora tutto è tornato tranquillo, pulito, ordinato, catalogato, illuminato da una tenue luce azzurrina che contribuisce ad allungare le ombre

delle botti, dei grossi tini, delle marotte e marottine sparse all'interno delle sale, come ossi di seppia.

I camini sono spenti, con i loro spiedi tirati a lucido, i cestoni che contenevano le anguille sono vuoti, la porta che un tempo faceva affluire l'acqua nella **fossa** è chiusa da una grossa vetrata, dentro la grande vasca che serviva da banchina per l'attracco e per tenere il pesce vivo, dondolano pigramente alcune marotte in assetto da lavoro ... i dodici camini sono tutti in fila come soldatini sorridenti, dentro qualche camino fanno ancora bella mostra ciocchi di pino (ricordo degli antichi Romani che li avevano piantati nelle nostre plaghe) e i grossi padelloni, in cui “nuotavano” in un mare d'olio le acquadelle sono desolatamente all'asciutto. I turisti si avvicinano curiosi alle grosse botti, che dovrebbero conte-

■ La sala degli aceti con tinozze contenenti la “concia” per le marinature del pesce.



nere ancora dello stagionato aceto per poterne carpire qual magico effluvio che un tempo emanavano e che serviva per marinare le anguille, ma invano. E' stupendo potersi aggirare in queste sale mentre un brivido ti avvolge, l'ambiente circostante ti riporta al tempo in cui erano gremite di uomini e donne, coperti di stracci fradici di sudore, trasformati in tanti dannati senza alcun peccato, illuminati dai riflessi del fuoco dei camini, avvolti ed accecati dal fumo e storditi dall'acre ed intenso odore di grasso e di bruciato.

Una schiera di gente senza alcuna tutela, spinta dalla disperazione e da una immensa forza interiore che li costringeva ad andare avanti, senza sentire la fatica sovrumana, il caldo insopportabile, la stanchezza, lo stare in piedi davanti ai fuochi, agli spiedi, ai tini, in un moto perpetuo. Se cedevano, qualcuno era pronto a sostituirli, a prendere il loro posto, i loro soldi e a far ripiombare nella fame e nella miseria la famiglia del malcapitato.

I turisti, frettolosi passano da una stanza all'altra, fotografano con i telefonini, scrutano qua e là e tirano avanti, nell'intento di carpire qualche segreto di quel girone dantesco da tempo scomparso.

I segreti se li sono portati in un mondo lontano e più giusto i veri protagonisti di quella grande tragedia che loro malgrado hanno dovuto vivere. Sicuramente quando tutto intorno tace, i dodici grandi camini di pietra simili a irreali samurai fanno la guardia, danno il via alle anguille in attesa di andare in semiletargo e intrufolarsi nei pantani delle valli e dei canali che attraversano e circondano la città del **Trepponti** e fanno capolino per ascoltare il vento del vicino mare che accarezza i portici del Loggiato dei Cappuccini e gioca entrando ed uscendo dai fori e dalle fessure delle tante marotte e marottine accatastate nel cortile della fabbrica, le fa vibrare creando una musica celestiale che solo quelli che improvvisamente e silenziosamente hanno gremito le sale dei fuochi, degli aceti e delle calate, possono ascoltare, liberi e finalmente sereni, avulsi da questo mondo che li aveva trasformati in “dannati della sala dei fuochi”. ■

Fra i sacerdoti che in Valtellina si sono distinti in un diuturno lavoro rispondente alla loro missione, il mio prozio Don Stefano Serponti (1859-1922), che visse a Grosio buona parte della sua vita, è interessante sia come figura speciale di prete che come educatore dei suoi compaesani. Don Stefano nasceva da un'antica famiglia, quella dei Serponti, strettamente imparentata con quel ramo di Milano che diede fra gli ultimi i natali per via di madre anche al famoso architetto Cagnola, colui che fra l'altro progettò l'arco napoleonico di Milano e poi la famosa "Rotonda" di Inverigo, quella villa con quei giganteschi telamoni che vediamo anche oggi immersa nel verde della Brianza.

I Serponti antichissimamente provenivano dall'Isola Comacina, distrutta dai Comaschi nelle guerre con Milano nel basso medioevo e che ai tempi di Bisanzio e poi dei Longobardi fu una fortezza di primordine sulla via per la Rezia e per il milanese. Quando gli abitanti di quel luogo, che comprendeva non solo l'isoletta, ma anche sulla terraferma il circondario fortificato, dovettero fuggire, essi, alleati con Milano, si portarono a Varenna, che apparteneva alla diocesi ambrosiana.

Qui, possedendo terre e case, ricostruirono bene o male la loro comunità. V'erano legami con la Valtellina già da secoli, ragion per cui varie famiglie nobili del luogo si spostarono nella località di Grosio, qui trapiantandosi. Nel medioevo, anche un ramo dei Serponti si portò a Grosio ed un altro ramo si portò a Milano, pur continuando per vario tempo ad avere reciproci contatti attraverso il ceppo di Varenna, come attestano antichi documenti riguardanti sia i matrimoni della famiglia, che gli incarichi curiali dei vari membri.

Tornando a Don Stefano, va subito detto che egli fu un pregevole studioso di storia e seppe rinvenire le tracce di un antico passato locale, come ad esempio per la bella chiesa di San Giorgio di Grosio, che lui giustamente faceva risalire all'epoca dei convertiti longobardi, il cui santo guerriero per antonomasia era proprio San Giorgio. Egli conosceva molti particolari delle vicende che avevano animato questo luogo durante le lotte fra i carolingi e gli ultimi lon-



■ **Don Stefano**
con il suo allievo spirituale
Dionigi Girola
che poi divenne frate.

Una testimonianza di spiritualità sacerdotale valtellinese: Don Stefano Serponti di Grosio

di Raimondo Polinelli

gobardi pagani, sulla base di antiche carte pazientemente raccolte durante la sua vita di studioso. Ho rinvenuto fra le carte di famiglia, della qual cosa ringrazio i miei diretti cugini e la zia di Grosio (Ada, Cristiano e Roberto Pozzi) per l'aiuto datomi, anche un quaderno nel quale "lo zio prete", com'è ancor oggi ricordato in famiglia, aveva preso

appunti per le sue prediche, al fine di salvare la chiesa di San Giorgio dal degrado e dalla distruzione. Dobbiamo proprio a Don Stefano non solo il recupero della chiesa, ma anche la riattualizzazione del culto di San Giorgio nel mio paese di nascita. Egli sosteneva che fosse imperdonabile il fatto che, dopo aver pregato per secoli e secoli in questa chiesa piena ►

delle memorie devote degli antenati, ora la si abbandonasse alla dimenticanza. La figura di San Giorgio riappare nello scritto del mio prozio secondo le antiche testimonianze dei Padri della Chiesa al tempo degli imperatori di Roma, e risolveva una cortina sul misterioso Santo la cui fama si era diffusa in un battibaleno nel mondo cristiano dei tempi di Diocleziano. Interessante è poi il fatto che Don Stefano rievocasse i secoli quando i grosini pregavano in questa chiesa prima di partire per Venezia, ove avevano lavoro, o per essere protetti nelle varie necessità della loro esistenza. Don Stefano si prese molto a cuore l'insegnamento ai bambini del paese e la sua memoria è testimoniata ancor oggi dalla via a lui intitolata da parte dei suoi vecchi allievi riconoscenti. "Vita e averi profuse per i poveri, la Casa di Dio e la gioventù", attesta una memoria dei nostri compaesani di Grosio, e davvero non si risparmiò per aiutare chi poteva, come risulta da varie carte di famiglia. Fra esse ho rinvenuto anche due lettere che il deputato valtellinese Luigi Credaro (che fra l'altro lo stimava assai e non mancava di venirlo a trovare a Grosio) gli inviava da Roma, onde assicurarlo del suo interessamento per l'insegnamento della dottrina cattolica nelle scuole. Si sa che a quei tempi vi era la fronda arruffona della massoneria contro la Chiesa, oggi sostituita dagli atei al governo, salvo poi magari convertirsi e far marcia indietro come quel famoso avvocato massone divenuto devoto di padre Pio. Toccanti sono alcune lettere dei soldati di Grosio sul fronte della prima guerra mondiale.

Senza dilungarsi in inutili parole, queste lettere esprimono l'angoscia per la lontananza da casa e la speranza di un ritorno, facendo appello alla sana fede dei nostri vecchi, unita al reverente pensiero del loro maestro non solo di scuola, ma anche spirituale, affinché pregasse sempre per loro, come attesta una lettera del 1916, spedita dal sergente Cristoforo Pini del 5° Reggimento Alpini, del Comando Battaglione Valtellina del 4° Corpo d'Armata, in "Zona di guerra". Circa questo punto assai illuminante sulla religiosità dei nostri padri, risulta anche che molti di loro non andassero al fronte senza prima avere ricevuta la benedizione del mio prozio. Era frequente il



■ **Vetrata dipinta nella chiesa di San Giorgio in Grosio.**

caso donne che portavano la camicia del proprio marito a fare benedire da Don Stefano e chiedevano speciali preghiere per i cari lontani. Dopo la sua morte, i miei nonni rinvennero nelle sue stanze un cilizio, strumento di penitenza corporale, che egli usava all'insaputa di tutti. Conservo ancora una sua foto che lo ritrae con un suo figlio spirituale che poi divenne sacerdote, con le lettere di coloro che lo cercavano come direttore delle loro anime, a testimonianza delle sue qualità di direttore spirituale. Don Stefano, che fu in gioventù sacerdote in Sicilia, nelle regioni più disagiate ove imperava la piaga della criminalità, fu in contatto anche con il Beato Annibale Maria Di Francia, di Messina, e ne fa fede tra l'altro un bigliettino da visita del Di Francia con i ringraziamenti dello stesso. Ho pure trovato fotografie e cartoline che gli venivano inviate dal Collegio Nazzareno Romano da parte di altri sacerdoti suoi amici con viva affettuosità. Gustosa è la "letterina" di un parroco valtellinese di allora, che gli chiedeva alcune messe come "applicazioni" speciali e salutari di medicina per l'anima. I suoi scolari non si dimenticavano mai di lui, e gli inviavano spesso gli auguri per il suo onomastico, anche se abitavano assai lontano dal paese. E' rimasta poi a memoria la sua severità diretta anche verso quei parenti che non si comportavano secondo un impegno cristiano autentico. Ma fra le altre cose, sino a qualche anno fa, i vecchi di Grosio ricordavano ancora alcuni suoi misteriosi carismi dovuti probabilmente

alla sua santità e rettitudine di vita sacerdotale. Spesso solitario, immerso nello studio e nella preghiera, si concedeva al massimo un po' di svago percorrendo i vecchi sentieri passando anche per una selva di famiglia che sorgeva appena sotto la frazione di Ravedo. Proprio qui, un miscredente e mangiapreti del paese, lo aveva aggredito insultandolo e bestemmiano durante la sua meditabonda passeggiata. E mal gliene incolse, poiché

lo sguardo silenzioso e severo di Don Stefano ebbe il potere di bloccarlo come una statua di sale, lasciandolo impossibilitato a muovere un solo muscolo per parecchio tempo, mentre il sacerdote si allontanava proseguendo il suo cammino. Una volta riavutosi da quella momentanea paralisi, l'uomo corse in paese spaventato a raccontare l'accaduto. A questo episodio si aggiungono altre testimonianze sul fatto che egli fosse un autentico esorcista, chiamato dalla gente del paese per liberare le proprie case da inquietanti presenze che la terrorizzavano. Vi sono racconti in proposito che io stesso ascoltai da ragazzino da persone per nulla fantasiose e che avvalorano le qualità di un'anima, come quella del mio prozio, immersa nella preghiera e nell'impegno spirituale. Fra i ricordi gustosi, vi è poi quello del fatto che egli lasciasse nel suo studio dei pezzetti di pane per nutrire i raminghi toponini di campagna, poiché, a suo dire, avevano anche loro diritto di vivere. Io sono nato proprio in una delle stanze, dove viveva, che era tutta in legno, nella vecchissima casa dei Serponti, e confesso che la cosa mi piace assai, innamorato come sono del senso di continuità che noi Valtellinesi dobbiamo nutrire verso i nostri antenati. Prete santo, senza dubbio, Don Stefano: per lui lo studio e l'impegno pastorale della confessione e della Messa scandivano una vita profonda di dedizione alla salvezza delle anime. E Dio solo sa quanto bisogno vi sia anche oggi di uomini di questa tempra adamantina! ■

■ Il Generale Luciani ci guida alla visita delle modernissime sale del Museo della GGFF.

Il Museo e l'Archivio Storico della "NEC RECISA RECEDIT"

di Nemo Canetta

I Valtellinesi hanno sovente un rapporto di odio-amore verso la Guardia di Finanza. La cosa si spiega facilmente. Le nostre valli sono sempre state terre di confine: quindi, quasi per vocazione, di contrabbando. La storia spicciola delle Valli dell'Adda e della Mera è dunque fitta di episodi di contrapposizione, qualche volta purtroppo pure di conflitto, con chi aveva il compito ed il dovere di controllare i confini e far rispettare le leggi dello Stato su dazi ed importazioni. Ma, d'altra parte, molti finanzieri erano tellini oppure, originari di altri luoghi, si erano poi stabiliti nelle nostre valli, mettendo su famiglia e inserendosi perfettamente nel tessuto sociale locale.

Oggi la situazione sta cambiando e il contrabbando "vecchia maniera" è un ricordo un po' romantico. Ben altro succede lungo le nostre coste, oggi come allora presidiate dalla Guardia di Finanza "di mare", ove ci si trova di fronte a commerci di tipo industriale, in genere legati alla "grande" malavita,

per non parlare del traffico di persone. Tutte cose ben diverse dagli spalloni che, in cambio di alcolici ed altri prodotti fortemente tassati, "importavano" dalla vicina Svizzera nel nostro territorio sigarette, tabacchi e caffè.

La Guardia di Finanza ha un altro, molto meno noto, compito, un tempo importante e continuo. Raramente infatti le aree di confine sono state "aperte". In genere anzi si vigilava lungo i limiti degli Stati, per evitare infiltrazioni non solo di contrabbandieri ma pure di spie, informatori e, in tempi di pericolo bellico, pure di attentatori o altri incursori di tipo militare. Di tutto ciò, prima dell'avvento del potere mediatico, prima delle notizie vere o false sparate in prima pagina, si parlava poco, per non dire nulla. Lo spionaggio non aveva ancora conosciuto gli 007 ed era considerato una attività poco onorevole. Tanto peggio il terrorismo, la cui attuale diffusione non era neppure concepibile. E la Guardia di Finanza, in silenzio e senza certo suonare le trombe nel caso

di qualche successo, si incaricava di questi compiti. In pratica i finanzieri, specie quando l'orizzonte si oscurava e minacciava guerra, rafforzavano la vigilanza ai confini sino, in qualche caso, a costituire le truppe di prima linea in attesa dell'arrivo dell'Esercito. Non dimentichiamo che il primo colpo della Grande Guerra fu sparato proprio da un Finanziere, nei pressi di un ponte tra il Friuli e l'allora Contea di Gorizia, ai tempi terra asburgica. Gli austro-ungarici, che sapevano di doversi ritirare su posizioni arretrate e più difendibili, volevano distruggere il ponte al confine. Fu la Guardia di Finanza ad impedirglielo, mentre l'Esercito, ancora in radunata nelle pianure del Veneto e del Friuli, non era ancora giunto: non sempre l'Esercito arrivava. Dove si doveva combattere la sua presenza era ovvia, ma non dove i rischi erano più ridotti. Fu ancora la Regia Guardia di Finanza, come si chiamava al tempo del Primo Conflitto Mondiale, a vigilare i confini. Non senza, ed è giusto ricordarlo, la collaborazione di ►

Carabinieri e dei Territoriali, i “terribili” come venivano chiamati questi soldati anziani, il cui compito era essenzialmente presidiario.

Il fatto di operare in aree “tranquille” non significava essere senza rischi. Freddo, bufere, valanghe non imperversavano certo solo allo Stelvio o sull’Isonzo. Ed inoltre l’imprevisto era sempre in agguato. Come quando un gruppo di marinai austriaci, oggi diremmo di “commandos”, sbarcò ad Ancona per impadronirsi (per studiarlo e copiarlo) di almeno un MAS, uno di quei piccoli ma pericolosi motoscafi siluranti, inventati dagli Italiani e divenuti l’incubo della Marina Imperiale e Reale. Stranamente riuscirono a filtrare da vari posti di controllo sino ad arrivare nei pressi del porto. Ma quando il successo stava per arridere agli asburgici, ecco due Finanziere di pattuglia che intimarono l’alt. In due contro una ventina di avversari, fecero certo il loro dovere ma ebbero anche un bel fegato! Restarono feriti, uno pure gravemente, ma bloccarono il gruppo finché, dato l’allarme, gli incursori furono definitivamente messi in condizioni di non nuocere e fatti prigionieri da fanti e marinai accorsi agli spari. Non a caso, più tardi, D’Annunzio assegnò alla Guardia il motto che porta ancora **“Nec Recisa Recedit”**.

Perché questo mio interesse per la Guardia di Finanza?

Non solo perché la sua storia è fortemente intrecciata con quella di Valtellina e Valchiavenna, ma anche perché

■ **Un’immagine importante per la Valtellina: gli Ufficiali dei “Doganieri” che combatterono valorosamente allo Stelvio nel 1866.**

Ci auguriamo che altri studiosi ed appassionati tellini frequentino questo museo e questo archivio.

Da un lato per meglio conoscere un corpo tanto legato alle Valli dell’Adda e della Mera, dall’altro per approfondire gli studi sulle nostre vicende, sui periodi in cui contrabbandieri e finanzieri si facevano la posta in montagna, sulle isolate casermette, distese in quota dallo Spluga al Bormiese, ove pochi

i primi racconti della Grande Guerra io li ho sentiti da Nonno Cesare che quella guerra l’aveva fatta. E giustappunto da Finanziere. Prima sui monti di Tremosine, ove un Battaglione della Regia Guardia si coprì di gloria, avanzando verso Riva del Garda; poi nelle Isole del Dodecaneso, occupate dagli Italiani durante la guerra Italo-Turca e presidiate, le più importanti dall’Esercito, quelle minori proprio dalla Finanza. Immagino il Nonno, semplice Brigadiere, nato nella campagna romana dal matrimonio di un Carabiniere milanese e di una donna laziale, catapultato su un’ isoletta a comandare, da quanto ricordo, un presidio di 15 Finanziere ed altrettanti Bersaglieri. Per il tempo era come finire oggi nel Pacifico! Fece il suo dovere, da ciò che ho potuto leggere sul suo stato di servizio, poi ritornò in Val d’Intelvi a presidiare i confini. Infine, come ufficiale, si fece anche un po’ di seconda Guerra Mondiale. Uomini di ferro, con le idee chiare e senza dubbi su ciò che fosse giusto e cosa no.



uomini in uniforme, in estate ed inverno, vigilavano i nostri confini. Paiono cose di un altro mondo ed invece non sono trascorsi neppure pochi decenni da quando tali presidi furono definitivamente abbandonati. E’ compito nostro, di chi ha avuto la

Di recente, un nuovo fatto mi ha ravvicinato alla Guardia di Finanza

Da anni porto avanti studi sulla Grande Guerra, specie nel settore alpino. Ho ritenuto opportuno, poco tempo fa, di recarmi a Roma per spulciare gli archivi militari ove sapevo custoditi documenti, inerenti pure la Valtellina e la Valchiavenna, in polverosi fascicoli del tutto dimenticati. Contrariamente a ciò che molti pensano tutta questa massa di dati è del tutto consultabile e a disposizione degli studiosi. Ma, come tutti sappiamo, di soldi nel nostro Paese ve ne sono (almeno pare) sempre meno. Per cui i tagli nei settori culturali sono all’ordine del giorno. Se poi si pensa che le Forze Armate non hanno i quattrini per il carburante di carri od aviogetti, si può ben comprendere come gli archivi dell’Ufficio Storico siano restati da tempo all’asciutto. In compenso - e non è certo una caratteristica solo militare - la burocrazia impazza, rendendo

tutto più complesso. Insomma l’ultima visita romana è stata un calvario, tra fotocopie proibite da soprintendenti (civili) per non “rovinare” i libri (come se lasciarli polverosi e dimenticati per quasi un secolo facesse bene!), musei chiusi “per restauri” da anni e biblioteche che all’improvviso chiudono i battenti. Al limite della disperazione ho deciso allora di recarmi al Comando della Guardia di Finanza dove è il Museo del Corpo e il relativo archivio. Lì ho trovato un’oasi di pace ed ottimo lavoro! Il Presidente del Museo è il Generale Luciano Luciani, cultore di storia militare che fu

possibilità di vivere quelle esperienze, trasmettere alle nuove generazioni il ricordo di fatti che altrimenti rischiano di essere dimenticati.

E sarebbe un vero peccato!

Il Museo e l’Archivio Storico della GG di FF sono a Roma, presso il Comando Generale, Piazza Armellini 20, www.gdf.it.

Ufficiale nella nostra provincia. Ma se la sua amicizia mi ha certo facilitato, è pur vero che nei tranquilli saloni del Museo e dell'Archivio ho trovato un ambiente professionale ma rilassato, competente ma senza burocrazie inutili. Gli addetti, sempre in uniforme perfetta (anche l'occhio vuole la sua parte!), cortesi, disponibili e ben consci del loro immenso patrimonio, da tutelare e rendere disponibile.

Ovviamente libri, fascicoli, riviste, riguardano soprattutto le vicende e la storia, non solo bellica, della Guardia di Finanza. Ma non manca una ricca scelta di testi su uniformi, sui nostri confini, sulla storia militare e civile in genere. I mezzi di ricerca sono moderni, messi a disposizione degli utenti e, cosa importante, la biblioteca è tenuta aggiornata con acquisti sia di volumi recenti sia soprattutto, nei limiti del bilancio, di libri del passato ove sovente si trovano argomenti oggi dimenticati.

E il Museo? E' probabilmente il più bello e completo che mi sia capitato di visitare in Italia, di argomento militare. A Roma ve ne sono molti ricchi di reperti del massimo interesse ma, in genere, offrono un deprimente spettacolo di scarsità di mezzi e d'interesse pubblico assai limitato. Qualcosa di molto diverso dai Musei Militari che in altri paesi, da Mosca a Parigi, da Oslo a Vienna, giustamente ricordano le proprie forze armate.

Il Museo Storico della Guardia di Finanza è un'eccezione, una bella eccezione, nel panorama non esaltante dei nostri musei militari. Ristrutturato di recente con concetti veramente moderni, evita la facile tentazione di voler mostrare tutto e troppo (difetto riscontrabile di sovente in Italia, spesso proprio nel settore militare) e valorizza invece pochi oggetti essenziali, ben posizionati ed illustrati. Si ricostruisce così la storia del corpo dalla piemontese Legione Truppe Leggere, l'antenata dei moderni finanzieri, alle vicende della Grande Guerra, dal servizio in colonia al secondo dopoguerra. Non senza dimenticare mezzi ed uomini, armi ed uniformi, servizi di controllo internazionale, navi ed aerei, nonché tutti i Comandanti, raccolti in una lunga galleria di bei ritratti. ■



■ La vetrina dedicata alla Grande Guerra. In secondo piano il 91 che esplose i primi colpi del conflitto

■ Divise di fine '800 della GGFF.

■ La legione Truppe Leggere, l'antenata della GGFF, respinge alla baionetta i francesi durante la Campagna delle Alpi alla fine del '700.



Nel mio affannato vagabondare lavorativo ho avuto la fortuna di incontrare a Spoleto due persone veramente simpatiche ed ospitali. Augustavo e Sandro. A parte l'empatia iniziale che oggettivamente mi capita sovente di riscontrare nelle persone con le quali ho a che fare per motivi di lavoro, vi era un comune interesse che, parlando, capimmo ci legava: la passione per la natura, in particolare per l'agricoltura. In verità la passione era più di Augustavo che di Sandro, anche se, tra i due, chi ha più terreno agricolo in famiglia è, suo malgrado, Sandro.

Augustavo da parte sua si difende bene perché, oltre ad aver ricevuto dai suoi un'eredità agricola, negli anni è riuscito a comprare, grazie all'amore che ha per la terra, un'intera collina nella bellissima località dove è nato, posta tra Spoleto e Terni: Valle San Martino, ridente e caratteristico paesino arroccato elegantemente su un erto pendio tipicamente umbro. Tornando al nostro primo incontro di lavoro con Augustavo e Sandro, avevamo parlato a lungo ed avevo trovato in loro professionalità, grande apertura ed una gratificante affinità di vedute. Eravamo, poi, andati a pranzo insieme in una piccola trattoria



L'oro giallo di Nello Giacobbi

di Angelo Granati

in un paesino ai confini con la Valnerina. Un'esperienza umana bellissima e, debbo confessare, enogastronomicamente indimenticabile. E quando dico "eno" mi viene in mente che se quel pomeriggio avessi avuto altri impegni di lavoro avrei dato i numeri del lotto. Fortunatamente ero arrivato a Spoleto in treno e, nel tornare a Roma, mi ero rimesso in carreggiata con una sana pennichella. Quel fortunato incontro è stato l'inizio di un bellissimo rapporto di amicizia, sviluppato ed allargato ai rispettivi nuclei familiari, tra persone legate da cose semplici ma di grande spessore umano.

Sono infatti tornato a Valle San Martino con mia moglie Norma. Ho conosciuto la bella famiglia patriarcale di Augustavo: la moglie Maria Grazia, i figli Michele ed Arianna, la mamma Davilia, la simpatica suocera Elisa e il poliedrico cognato Marsilio. Siamo tornati a Spoleto altre volte e Augustavo

e Maria Grazia sono venuti da noi in Valtellina. La nostra amicizia è oggi cementata, oltre che da una straordinaria affinità sul piano umano, anche da valori ed interessi comuni quali la famiglia, l'amore per la terra e per i prodotti che orgogliosamente i nostri rispettivi territori sanno produrre. Ci consigliamo e ci scambiamo le nostre migliori specialità locali. Noi amiamo le preziose e gustose specialità umbre. Loro apprezzano ed amano quei buoni prodotti valtellinesi e valchiavennaschi che non avevano avuto modo, prima di conoscerci, di provare. In questo godereccio, ma sano intreccio di scambi "culturali" non poteva mancare una particolare attenzione a tre prodotti che l'Umbria esporta in tutto il mondo: l'olio, il vino e la pasta. L'olio umbro è rinomato anche se, probabilmente, non abbastanza quanto merita, soprattutto se rapportato ad oli di altre regioni più blasonate. Grazie

ai nostri amici umbri abbiamo potuto scoprire un olio unico e vivere la gratificante esperienza della produzione di un extravergine di grande qualità che abbiamo poi portato a casa e fatto assaggiare con giustificato orgoglio a parenti ed amici.

Tutto nacque da una fortunata coincidenza originatasi nel corso di una delle mie puntate lavorative in Umbria. Nel fine settimana ero rimasto ospite di Augustavo nella sua casa di Valle San Martino e la mattina del sabato avevo accompagnato i Laoreti a ta- ▶

L'olio extra vergine di oliva biologico di Nello Giacobbi:

Olio che trae origine da uliveti posti in posizione privilegiata, al limite della fascia vegetativa, ad una altitudine media di 500 m. s.l.m. Queste particolarità lo rendono unico per qualità e genuinità. E' spremuto da olive di varietà Moraiolo, Leccino e Frantoio raccolte a mano e lavorate entro le 12 ore con processo tradizionale di spremitura a freddo ed è certificato dall'A.I.A.B.



gliare l'erba in uno dei loro uliveti. Ai limiti dell'uliveto c'erano delle piante di fichi e, mentre aiutavo a tagliare l'erba, ogni tanto pasturavo gli squisiti fiori che gocciolavano dalle rigogliose piante che lì dimorano. Nel corso della mattinata arrivò nell'uliveto anche un olivicoltore locale che mi fu presentato come un grande esperto nella potatura degli ulivi. Ammirai subito l'abilità e la rapidità del suo operare e chiacchierando affabilmente con lui seppi che in Valnerina aveva in produzione circa 2.000 ulivi.

Incuriosito dalla sua attività lo interrogai a lungo per sapere di più di un mondo che già mi affascinava. Nello Giacobbi ne sapeva veramente tanto in fatto di ulivi e nei suoi occhi vivaci e cristallini riconobbi subito una luce conosciuta, già vista anche in altri, e che caratterizza l'agricoltore che ama il proprio lavoro e che non misura i sacrifici e la fatica che la sua attività quotidianamente comporta. Nello, con un fare pacato e riservato, che si impara subito ad apprezzare, comunica ai suoi interlocutori la sua passione per un mestiere antico e prezioso che riesce ad interpretare a livelli di rara eccellenza. Nel descrivere il suo mondo fa sorgere nei suoi interlocutori il vivo desiderio di vivere insieme a lui l'avventura della produzione dell'olio.

Così è stato anche per me, ed insieme ad Augustavo e Maria Grazia ci siamo accordati per organizzare un viaggio in Umbria finalizzato a partecipare all'evento clou della stagione: la raccolta delle olive ed il conferimento in frantoio per la spremitura. La sera del 1 dicembre io e Norma siamo arrivati a Valle San Martino. Il mattino dopo, insieme ad Augustavo e Maria Grazia, siamo andati in Valnerina ad Arrone nei pressi di Montefranco, all'interno del Parco Naturale del Fiume Nera. Accolti da Nello, lo abbiamo accompagnato nei suoi uliveti. Insieme abbiamo passato una bellissima e laboriosa giornata raccogliendo dai suoi ulivi secolari, allevati nel rispetto dei protocolli della coltivazione biologica, le sue sane e belle olive, e chiacchierando amabilmente tra di noi. La sera ci siamo dati appuntamento per il giorno dopo al

frantoio di Emilio Bartolini, sito anch'esso in Arrone, per assistere e documentare la nascita del nostro primo olio extravergine ottenuto dalla spremitura a freddo di olive di qualità Moraiolo (80-90%), Leccino e Frantoio. La mattina del 3 ci siamo recati con le olive raccolte nel moderno ed immacolato frantoio di Emilio Bartolini.

Dalla delicata spremitura a freddo (max 27 gradi) abbiamo visto con emozione sgorgare l'oro giallo di Nello Giacobbi, il nostro meraviglioso e salutare olio extravergine. Emilio Bartolini, amabilissimo ed illuminato padrone di casa, ci ha poi fatto visitare il suo frantoio e ci ha illustrato la sua poliedrica attività di valorizzazione delle produzioni locali di qualità. La sua filosofia è riassunta in queste sue parole "L'impegno quotidiano che la mia famiglia profonde dal 1850 è quello di garantire per ogni nostro prodotto l'eccellenza della qualità senza compromessi, lavorando con passione e dedizione per valorizzare i prodotti che la nostra amata terra produce". Parlando della qualità dell'olio che esce dal suo frantoio egli ci ha ricordato che il profilo nutritivo di un buon olio extravergine si caratterizza per la buona presenza di vitamine liposolubili (A ed E) e per la ricchezza in componenti minori naturali, tra i quali prevalgono i polifenoli e i tocoferoli. Tali sostanze naturali, ad attività "antiossidante", svolgono una importante e preziosa azione protettiva nei confronti dei radicali liberi. ■

Il frantoio dell'azienda agricola Bartolini

(www.frantoiobartolini.com).

Le principali caratteristiche dell'impianto, certificato dall'Istituto Certiagro, sono:

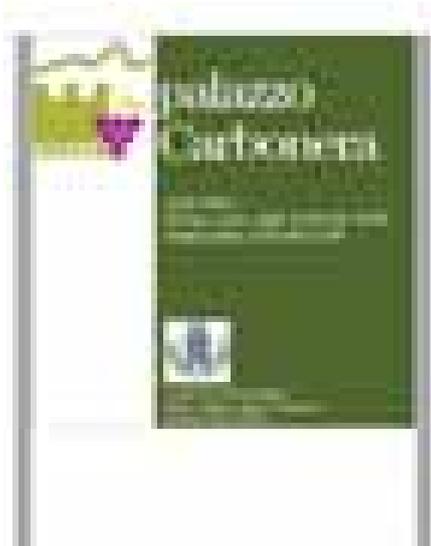
- separazione totale dell'oliva da foglie, rami ed altre impurità
- lavaggio dell'oliva con acqua corrente ed insufflazione d'aria
- estrazione a freddo garantita con controllo computerizzato della temperatura
- ciclo continuo di lavorazione fino all'uscita dell'olio per una migliore qualità del prodotto.



Concorso per il nuovo logo "SONDRIO TURISMO"

Le ragioni del premio

di Enrico Ghilotti



L'elaborato interpreta correttamente ed efficacemente le esigenze comunicazionali determinate dal bando di concorso, associando con immediatezza percettiva la componente grafica del marchio con il lettering del logo.

Segnatamente il segno grafico e le componenti pittoriche inserite nel marchio (castello = arte e storia - grappolo d'uva = prodotto, cultura, lavoro - linea della montagna = territorio, identificazione alpina) danno una immediata lettura dei valori distintivi di Sondrio e del suo territorio. Gli stessi che rispecchiano e riprendono una lettura comune e definiscono il senso di appartenenza della gente al proprio territorio.

Proprio per questa capacità interpretativa il lavoro del vincitore rende evidente ed apprezzabile la ricerca progettuale riferita alle varie fonti culturali, artistiche, produttive e territoriali che connotano e distinguono il territorio della Città di Sondrio, in una lettura di offerta turistica integrata.

Ottima la capacità progettuale di adattamento del logo ideato ai vari supporti necessari per una corretta e completa comunicazione territoriale.

Il nuovo logo identificherà il capoluogo e il suo territorio per la promozione turistica.

Il marchio è stato scelto dal Comune con un concorso internazionale di idee che ha visto la partecipazione di 70 elaborati, realizzati da professionisti del settore e da studenti di grafica italiani, svizzeri e di altri Paesi europei. La giuria ha scelto la proposta dell'architetto Giovanna Sala D'Anna di Como, che recentemente ha presentato il logo insieme al sindaco Bianca Bianchini e all'assessore al

Turismo Diego Scari.

Il logo vincitore è frutto non solo di grande competenza e maestria, ma ha anche un grande valore affettivo, visto che la famiglia dell'architetto Sala D'Anna è originaria della Valtellina, e lei ha sempre mantenuto un rapporto stretto con la nostra terra.

Il marchio è stato concepito non solo per essere usato in tutta la comunicazione per l'anno da Città delle Alpi, ma anche per restare in seguito simbolo del capoluogo nella promozione turistica.

Mostruosità del capitalismo

L'impostura affaristica del calcio

di Carmelo R. Viola

È bene chiarire subito che io non sono contro lo sport ma che proprio in nome dello sport denuncio, senza mezzi termini e senza tema di smentita, il danno sociale (aggiungerei antropologico) che giorno dopo giorno viene inflitto ad esso, e a milioni di individui, da organizzazioni pseudo-sportive finalizzate al solo ricavo di profitti come qualunque impresa capitalistica (predonomica) in combutta interessata con l'intelligenza dello Stato che fornisce loro la copertura legale e che degnamente le rappresenta. La recente manifestazione del Viminale lo conferma. Il Capo dello Stato ha detto "grazie" ai campioni azzurri facendoli assurgere a eroi nazionali. Tra i premi elargiti anche quello dell'onorificenza del titolo di "cavaliere". I destinatari sono spesso soggetti culturalmente vuoti quanto stracolmi di milioni per il solo fatto di sapersi divertire ed essere capaci di primeggiare nel gioco del pallone, mentre poveri cristi muoiono di stenti e studiosi validi restano nella penombra. Con quest'ennesima "uscita" l'ex comunista Napolitano ha finito di accreditare le peggiori identità della peggiore società borghese dei nostri tempi: dal servilismo militare a favore di una potenza dominante (Usa), a scorno degli eroi del Risorgimento, dalla dipendenza monetaria dalla piovra bancaria, come da acrobazie per la strutturazione e stesura della "legge finanziaria" di ogni fine anno, dall'elevazione del mercato a sacro demiurgo (alias "responsabile naturale" e quindi extraumano) delle differenze abissali e delle sofferenze "economiche" della collettività nazionale, all'ingerenza del potere clericale negli affari politici e civili di uno Stato giuridicamente laico, all'impostura sportiva, e certamente non è tutto. Quanto sarebbe stato meglio se il cittadino Napolitano si fosse goduti in pace gli anni della "seconda gioventù" invece di contribuire, lui ex comunista, al processo di involuzione di uno Stato che ha perso il senso di sé stesso, se è vero che l'evoluzione della specie (e della civiltà) vorrebbe uno

Stato che "si socializzi" e non che si risolva ad arbitro impotente di un'accozzaglia di affaristi che si contendono il mondo in nome del "bene del popolo".

Torniamo al fenomeno di quella tipica manifestazione patologica che è il tema di questo breve articolo. L'emulazione degli allori dell'antica Grecia (sottintesa e richiamata dagli affaristi dello pseudo-sport) è fuori luogo perché allora il contesto predonomico, di diretta derivazione forestale) non aveva ancora raggiunto l'elevatissima sofisticazione e tecnologia dei nostri giorni. Tra l'altro, esistevano ben poche distrazioni pubbliche capaci di polarizzare ed appassionare folle di persone comuni se si eccettua la guerra, che dello sport agonistico è la indubbia radice psicodinamica.

Oggi lo spettacolo sportivo dovrebbe servire a far conoscere alla collettività la bellezza e l'utilità dell'attività ludicomotoria come complemento dell'attività intellettuale e come profilassi di patologie legate a comportamenti della nostra civiltà (come l'obesità e le cardiopatie) e quindi come promozione collettiva di ludismo motorio dilettantistico, non agonistico, non professionale, non commerciale secondo l'aurea massima "*mens sana in corpore sano*". Avviene esattamente il contrario. Una squadra di calcio di professionisti è un'impresa industriale e consumistica come ogni altra.

Il calcio pubblico è soltanto uno spettacolo commerciale, che sfrutta un "gioco" altrimenti divertente ed educativo. Ma ad attori e manager non importa niente di tutto questo. I primi non sono nemmeno rappresentativi della località (città o regione) da cui spesso prendono la denominazione, in più sono merce come nell'appunto "calcio-mercato". Il calcio è un'industria affaristica che usa il gioco del pallone solo come attrazione di massa, che fa leva sull'istinto primordiale della dominanza. Tale spettacolo produce anzitutto il noto fenomeno di dipendenza psicologica, che è il cosiddetto "tifo", cui corrisponde il

culto dello "sport passivo", cioè vissuto solo con le immagini e le emozioni. L'esasperazione emotiva fa vivere il detto spettacolo come il "*surrogato psicologico di una guerra*": spersonalizza i soggetti più deboli, li carica di odio e di aggressività per il "nemico". E' quindi falso lo slogan "lo sport affratella" proprio perché di sport non si tratta. Gli atti di violenza all'interno degli stadi e gli episodi di vera guerriglia attorno ad essi provano in maniera irrefutabile quanto detto.

Il tifo costituisce una vera e propria turba mentale (una malattia sociale) nella misura in cui impegna un'attenzione abnorme del soggetto e diventa preminente rispetto agli interessi esistenziali, affettivi e civili biologicamente più grandi. Esso è comunque un "*propulsore consumistico*" (come ci testimonia la calca davanti ai botteghini talora superiore alla capienza degli spalti). Il tifo è anche un "*ottundore sociale*" nella misura in cui distrae il soggetto dai fatti politici che lo interessano direttamente e funge da ideale "*supporto demagogico*" per quanti, politici di mestiere, faccendieri della politica, reazionari e padroni sono interessati ad una collettività disinformata, distratta, succube, apolitica e inetta, che considera i mali sociali come inevitabili o di minore importanza rispetto ai successi della "squadra del cuore". Quest'ultimo punto è confermato dall'enorme spazio che le televisioni, pubblica e privata, danno alla cronaca del calcio.

Stando così le cose, appare quanto meno grottesca l'esortazione del Primo Cittadino agli operatori politici di emulare lo spirito di squadra delle formazioni calcistiche vincenti che all'estero farebbero onore all'Italia. Siamo al nonplusultra della colpevole inosservanza di quella scienza sociale che dai tempi dei Greci ha fatto passi da gigante ma che è rimasta come estranea a coloro che più dovrebbero conoscerla ed applicarla.

In attesa del peggio, compiliamo la schedina, eccellente strumento fiscale di un potere asociale, parente stretto del tifo. ■

Un anno da ricordare, per l'Italia e soprattutto per Fabio Cannavaro. Lo "scugnizzo" di Napoli è diventato, infatti, l'immagine di un mondo del calcio da rifondare, dopo lo scandalo "Calciopoli" che ha caratterizzato la calda estate scorsa.

La vittoria del Mondiale ha dato, infatti, nuova luce all'intero apparato calcistico di casa nostra, che necessitava e necessita un rinnovamento a partire dalle fondamenta. Ma a essere danneggiata più di ogni altra cosa è stata la reputazione del nostro Paese all'estero, dove tutti sembravano pronti a gettare fango già prima del Campionato del Mondo.

E a dimostrazione di ciò c'è stata la strana, per non dire assurda, decisione del presidente della Fifa, Joseph Blatter, di non premiare i nostri ragazzi al termine della finale vinta contro la Francia ai calci di rigore.

Il tempo, però, ci ha dato il giusto riconoscimento che meritavamo: ecco arrivare il Pallone d'Oro a Fabio Cannavaro, uno dei maggiori protagonisti della vittoria azzurra a Berlino, al quale sono seguite le scuse dello stesso Blatter alla nostra Federazione per

l'atteggiamento avuto al momento della premiazione.

Il difensore, ora al Real Madrid, ha trascinato i compagni con il proprio temperamento alla conquista di un trofeo che mancava ormai da 24 anni e per questo è stato giustamente premiato con l'ambito riconoscimento della rivista francese "France Football".

A dire il vero, oltre a lui, avrebbero meritato il Pallone d'Oro anche altri protagonisti della rassegna tedesca, a partire da Gianluigi Buffon, ancora oggi considerato il giocatore più forte al mondo nel suo ruolo.

Ma l'importante era che a vincerlo fosse un italiano, non tanto per il significato del premio in sé, quanto per la nuova considerazione che ora l'Italia ha a livello calcistico in ambito europeo e mondiale.

Probabilmente serviva la vittoria di un trofeo così significativo come la Coppa del Mondo per dimostrare che il nostro è un campionato di livello, nonostante le polemiche dovute a Calciopoli. Questo non vuol dire che possiamo ora dimenticare la grave crisi di credibilità che il nostro calcio ha avuto in seguito allo scandalo della scorsa estate.

La vittoria del Mondiale prima e del Pallone d'oro di Cannavaro poi devono servire, invece, da trampolino di lancio per un calcio nuovo, che permetta a quello italiano di essere considerato di nuovo il campionato più bello e difficile del mondo.

Insomma, come ogni estate, abbiamo assistito a un ennesimo scandalo che esula dall'ambito sportivo e che poco ha a che fare con la vera passione dei tifosi. Quest'ultimi, infatti, vogliono sentire solo notizie che riguardano i nuovi acquisti per la propria squadra del cuore e aspettano con trepidazione l'inizio del campionato, senza pensare a tutto ciò che di poco pulito circonda il mondo del pallone di oggi. Ed è solo questo che chiedono gli sportivi italiani: vedere il calcio giocato e sentir parlare solo delle gesta dei propri beniamini.

Speriamo, dunque, che quello che è appena cominciato sia l'anno della rinascita, per uno sport, il calcio, fin qui troppo avvelenato da episodi e polemiche che nulla hanno a che vedere con quello che succede sul campo. E il Pallone d'Oro a Cannavaro non può fare altro che essere di grande aiuto ... ■

CANNAVARO, PALLONE D'ORO D'ITALIA

di Gianluca Lucci



"Il vento che accarezza l'erba", una storia di ribelli irlandesi

di Ivan Mambretti

Irlanda 1920. L'occupazione delle truppe britanniche è cominciata. Le prime reazioni di popolo anche. Terra e libertà. Tutti sanno quanti decenni di sanguinosi scontri ci son voluti per interrompere la spirale di violenza. E proprio oggi che sembrano raggiunti gli auspicati equilibri, ecco che il 70enne regista inglese Ken Loach rimette il dito nella piaga con quell'efficace strumento chiamato cinema. E lo fa rigorosamente dalla parte dei ribelli. "Il vento che accarezza l'erba", Palma d'Oro a Cannes, sembra il titolo di un film per signore perbene. In realtà racconta una pagina di storia che è di una crudezza impressionante e che nulla concede alla retorica e ai facili sentimentalismi. Quello d'Irlanda è un vento di dolore e di morte che sconquassa gli animi, che incrina i rapporti umani e familiari. Un vento implacabile che pone l'una contro l'altra la purezza degli ideali e la logica della sopraffazione. Che figuraccia questi inglesi colonialisti-imperialisti incazzosi e feroci. Altro che gentlemen, altro che flemma aristocratica e proverbiale humour: qui siamo alle invasioni barbariche!

I fratelli di campagna Damien e Teddy sono impegnati nella lotta per l'indipendenza. In verità Damien, giovane medico con prospettive di carriera londinese, si mette al servizio della causa solo in un secondo momento, quando si accorge che i suoi



compaesani, fratello in testa, hanno bisogno di lui. Presa coscienza del nuovo ruolo, interiorizza subito quell'amor patrio che rende ineluttabili persino gesti estremi come le esecuzioni sommarie.

La consuetudine di Loach coi temi sociali e politici, sempre trattati in forma minimalista, cede stavolta alle lusinghe dello spettacolo per cui l'opera, certamente non brutta, resta in bilico tra film d'essai e film appetibile anche per un pubblico più vasto. La macchina da presa che indugia sulle suggestive vallate e le incalzanti scene d'azione quasi modellate sui vecchi western americani non intaccano comunque l'impronta realistica del film, sottolineata anche dalla presenza di attori quasi tutti sconosciuti. Qualche danno deriva se mai da un accentuato didascalismo e dalla scarsa credibilità dei discorsi politici sulla bocca di gente di estrazione contadina, la cui insurrezione è più istintiva e viscerale che studiata e razionale (di certo non leggono Marx, anche se le vicende che li coinvolgono sono di poco suc-

cessive alla rivoluzione d'ottobre).

Curiosità. Il titolo originale non parla di erba ma più propriamente di orzo ("barley") e si riferisce all'incipit di una mesta nenia funebre cantata dalla nonna di un ribelle picchiato a morte: "The Wind that Shakes the Barley" (il vento che scuote l'orzo).

"Il vento" di Ken Loach non soffia solo sulla resistenza irlandese ma sulla resistenza in generale, che ci fa ripensare alle tantissime pellicole italiane sulla

nostra, realizzate dal dopoguerra fino ai primi anni Sessanta (la tortura dello strappo delle unghie richiama ad esempio l'analoga sequenza di "Roma città aperta"). Il film si barcamena dunque fra prevedibilità e 'dejà vu', ma ci riserva un lacerante colpo di scena finale. Quando la corona propone un compromesso, il contrasto tra i due fratelli assume i toni del dramma biblico. Sì, perchè se sotto il profilo ideologico è facile lottare contro gli oppressori, lo è molto meno vedersela coi dissidi interni fra oppressi. Teddy infatti accetta la tregua ritenendola l'unica soluzione possibile, Damien sceglie invece di continuare a combattere. Così Teddy, ora soldato della milizia regolare, è costretto tra le lacrime a far fucilare il fratello che non cede. E' il mito maledetto di Caino e Abele che si rinnova.

Dovunque e in ogni tempo. ■





Nel numero precedente di *Alpes* (gennaio 2007), si è fatto cenno alle problematiche che attualmente condizionano pesantemente la pratica sportiva del turismo equestre a causa dei vari interventi effettuati sul territorio, con riferimento alle aree più pregiate sotto il profilo naturalistico/ambientale, le quali costituiscono, per evidenti motivi, i luoghi più appropriati e idonei per le gite a cavallo.

E' stato anche accennato al fatto che la **Associazione Ippofila Provinciale**, valutata la portata del problema, ha individuato, tra i suoi impegni prioritari, la conservazione di tracciati e di piste, nonché, dove possibile, la realizzazione di percorsi sostitutivi per evitare tratti non più idonei o sovrapposizioni con altri utenti: questo impegno, tra l'altro, rientra pienamente nei compiti espressamente indicati nello Statuto della Associazione.

D'altro canto appare anche evidente che qualora venisse a mancare l'attenzione alle problematiche che riguardano il "mondo dei cavalli" da parte dei soggetti pubblici istituzionalmente preposti allo sviluppo ed alla gestione del territorio e al raccordo armonico delle varie esigenze dei cittadini (Comuni, Comunità Montane e Provincia), la possibilità di praticare il turismo equestre si prospetterebbe per il futuro irrimediabilmente compromessa. Questa malaugurata ipotesi comporterebbe gravi ricadute negative anche su una potenziale risorsa turistica che dovrebbe invece essere ben considerata, potenziata e promossa, come avviene laddove esiste una spiccata sensibilità all'ambiente tanto in Italia che in contesti territoriali esteri. Si fa notare, tra l'altro, che soddisfare questa esigenza è cosa assai semplice e soprattutto poco onerosa poiché la pratica della equitazione nell'ambiente naturale non necessita, a differenza di altre attività sportive del tempo libero,



Quale futuro per l'equitazione in Valtellina?

di Marzio Bonadeo

di interventi complessi, di strutture edilizie, di impegno particolare di materiali idonei o di interventi invasivi sul territorio, bensì richiede solamente la manutenzione dei percorsi individuati, consistenti essenzialmente nella pulizia (falciatura) ed eventualmente nella potatura nei tratti in boschina. Solo eccezionalmente, su alcuni tratti di percorso, divenuti sostitutivi di quelli storici, si presenta la necessità

di adattare qualche punto particolare in corrispondenza di fossi scolatori, di torrentelli e di scogliere.

Su questo tema, attualmente, la attività della associazione si è estrinsecata nel modo seguente:

- *rifacimento di una passerella in legno presso il fosso scolatore in località "Sas-*

Provinciale di Sondrio

sella" in territorio comunale di Sondrio, molto apprezzata anche da pedoni e ciclisti.

- collocazione di una passerella sul fosso scolatore presso il torrente Cervio, in comune di Cedrasco.
- pulizia di arbusti e sterpaglie nel tratto sotto il ponte dell'Adda verso Faedo, sul lato sud, per ricavare un passaggio per i cavalli finalizzato ad evitare l'attraversamento della strada provinciale.
- miglioramento dello scivolo di raccordo presso il ponte dell'Adda verso Faedo in corrispondenza della sponda orografica destra del fiume, per facilitare l'accesso (anche questo assai gradito da pedoni e ciclisti) alla fascia golenale.
- realizzazione e mantenimento della pista riservata ai cavalli ubicata nel tratto tra il ponte di Faedo ed il ponte di Piateda, in fregio all'Adda, lato nord.
- falciatura periodica e potatura sulla pista riservata ai cavalli lungo l'argine dell'Adda nel tratto dal ponte di Caiolo al torrente Cervio (Cedrasco).
- mantenimento di stretti contatti con la Comunità Montana Valtellina di Sondrio, il comune di Sondrio e la Provincia, finalizzati a definire l'utilizzo di percorsi specifici nell'area golenale ubicata in comune di Sondrio e compresa tra la località "Castelletto" e la foce del Mallero.
- ripristino delle condizioni indispensabili per l'attraversamento del torrente Mallero, nei pressi della foce; intervento impegnativo anche perché necessitava di un raccordo con i soggetti preposti alla tutela idraulica e ambientale, nonché significativo nella sua attuazione. D'altro canto si trattava di un "punto fondamentale" poiché situato in un ambito territoriale dove più diffusa è la



presenza di coloro che praticano l'attività equestre e per il fatto che costituiva una interruzione dell'affascinante percorso lungo le rive dell'Adda da Colico a Tirano, che impediva di programmare una appagante e significativa gita sul fondovalle. E' auspicabile pertanto che questo punto "chiave" possa trovare una soluzione definitiva in occasione di interventi qualificati nell'ottica di eventuali prossime sistemazioni idrauliche. ■



Dal Lago di Costanza a Bellagio.

RECENSIONI

Rifrazioni**di Dino Mazza****stampato nel dicembre 2006****dalla Tipografia Polaris****Sondrio**

Le poesie di Dino Mazza in "Rifrazioni", il volumetto di poco più di cento pagine, stampato nel dicembre 2006 dalla Tipografia Polaris di Sondrio, sono suddivise in Sezioni: Racconti d'inverno, Orizzonti e Frammenti da un'estate. I testi sono accompagnati da riproduzioni di pitture di Ernesto Treccani, il pittore più caro a Dino Mazza, ispiratore dei suoi scritti.

Perché "Rifrazioni" come titolo delle sue poesie? Ce lo dice l'autore stesso all'inizio della presentazione del volumetto, dedicato alla moglie Simona: "Le ho titolate 'Rifrazioni', a richia-

mare la deviazione che un raggio luminoso subisce quando entra in un mezzo di densità diversa. Dall'anima, che sente, all'io che compone, è il caso delle poesie".

E' difficile dare un giudizio sulle poesie ricche di introspezione di Dino Mazza; esse propongono nel loro insieme una ricorrenza di temi: ritratti, rimpianti, sofferenze. Credo che sia condivisibile l'analisi che ne fa Pier Giuseppe Magoni; egli definisce infatti il lavoro poetico di Dino Mazza come "una raccolta di liriche brevi che dan vita all'Immagine, poiché

esprimono, nel loro istante, liberamente e compiutamente, il mondo di pensieri e di sentimenti che costituiscono l'essere stesso dell'autore: gli affetti familiari, la casa di sassi e legni (la radice di ogni valtellinese), il crinale tra quanto si è fatto e quanto non si riuscirà mai a fare, la luce del cuore nella polvere del tempo, le voci dell'esistere e il silenzio interiore". Sulla copertina del volumetto è riprodotta la caratteri-

stica chiesetta di Santa Perpetua, molto cara a tutti i cittadini tiranesi.

**L'ALPE****Numero 15 - dicembre 2006****Direttore responsabile****Enrico Camanni****Priuli & Verlucca, editori**

Il numero 15 del dicembre 2006 de L'ALPE, realizzato con la collaborazione del Museo Nazionale della Montagna di Torino, è dedicato per più della metà al Cinema di montagna. Sono infatti ben 13 i servizi che sviluppano tale tematica, tutti di estremo interesse e con firme autorevoli; meritano di essere approfonditi.

Nell'Editoriale il direttore della rivista, Enrico Camanni, si chiede innanzitutto se esista un "cinema di montagna". La risposta è affermativa, ma con una precisazione che egli trae dal servizio del critico cinematografico Ermanno Comuzio: "Si tratta di un genere con due anime: quella cara agli alpinisti e agli appas-

sionati di montagna e quella cara a chi apprezza i valori filmici". C'è insomma molta produzione di genere, destinata ad alimentare gli scambi tra gli specialisti, e poca produzione da "grande schermo". Enrico Camanni ricorda però che c'è stato un periodo in cui cinema e montagna sono andati a braccetto in una specifica area geografica alpina; si tratta del "Bergfilm", nato in Svizzera durante la Grande Guerra e sviluppatosi nella seconda metà degli anni 20 del secolo scorso anche nei Paesi confinanti (Austria, Germania e in tono minore in Italia e in Francia), con una sovrapposizione tra i valori

della cultura alpina e quelli della cultura nazionale, con connotazioni conservatrici, se non reazionarie e di chiusura nazio-centrica. Naturalmente dopo il 1945 questo genere è andato scomparendo di fronte alla nuova realtà socioeconomica e politica europea e mondiale. Anche la Svizzera non ha potuto a lungo ignorare la realtà di un mondo interdependente e globalizzato.

La seconda parte della rivista ospita rubriche di attualità e notizie sul mondo alpino di grande interesse; particolarmente ricca e stimolante è la rubrica delle Recensioni.



pubbli...valli

Serigrafia

Oggetti e idee per farvi notare

**etichette adesive, tessere in PVC,
magliette, cappellini, striscioni,
cartellonistica, decorazioni per vetrine e automezzi,
articoli promozionali, gagliardetti, targhe magnetiche,
stampa in serigrafia su qualsiasi materiale**

Via IV Novembre, 23 - PONTE IN VALTELLINA (SO)
Tel. e Fax 0342 482449 - E-mail: pubblival@tin.it



ECO-PRINTER s.n.c.

di Bordini Gabriele

Via Credaro, 6 - 23100 SONDRIO

tel/fax 0342/514413

**Vendita - rigenerazione - raccolta differenziata
nastri e cartucce per stampanti**



Colorificio Varisto

Concessionario

Bona 



**Fornitura,
posa e accessori
per pavimenti
in legno laminato**



Viale Milano, 27/D - 23100 SONDRIO - Tel. e Fax 0342.51.43.94

idrosud s.n.c.

- Idraulica
- Riscaldamento
- Pompe immerse e di superficie
- Pozzi battuti e trivellati h mt. 50
- Trasporto rifiuti speciali con autocarri ADR
- Spurgo tubazioni con getto ad alta pressione
- Pulizia fosse biologiche
- Bonifica serbatoi
- Teleispezioni con videocamera

Via Miotti, 11 - SONDRIO - Telefono 0342-511136 - Fax 0342-571408



Per chi
AMI sceglie
il meglio

...entra nel mondo **EDILBI**

RISTRUTTURAZIONI CHIAVI IN MANO

Adeguare gli spazi in cui viviamo o lavoriamo alle nuove esigenze pratiche e funzionali, all'evoluzione delle tendenze e semplicemente alla nostra voglia di cambiamento.

Edilbi vi offre la possibilità di realizzare le vostre idee e i vostri progetti, senza dovervi preoccupare dei mille problemi tecnici legati ad una ristrutturazione.

Professionalità e qualità
la garanzia di un risultato sicuro nel tempo.

Edilbi

33100 SORDANO - Via Roma, 17 - Tel. 0428 511407



Il conto amico del no-profit.



Alle Onlus, alle Associazioni di Promozione sociale e culturale, alle realtà impegnate nei settori dell'assistenza sanitaria, dello sport dilettantistico, della tutela dei diritti e della solidarietà internazionale, offriamo un conto corrente davvero speciale. Nessuna spesa di tenuta conto ed un'alta remunerazione sicura ed indicizzata. Vi aspettiamo nelle nostre Filiali per una consulenza gratuita e personalizzata.

ContoNoProfit
Un aiuto per chi aiuta.

GRUPPO BANCARIO
**Credito
Valtellinese** 
VALORI IN CORSO

CREDITO VALTELLINESE, CREDITO ARTIGIANO, CREDITO SICILIANO,
BANCA DELL'ARTIGIANATO E DELL'INDUSTRIA.

www.creval.it